

CULTURA SOCIALIS

| Beispiel geben – Zeichen setzen | Dare esempio – dare risalto | Dè ejèmpl – mèt n sègn

Projekte
progetti **2008**



Inhaltsverzeichnis · Indice

IMPRESSUM

Herausgeber

Autonome Provinz Bozen-Südtirol,
Abteilung Sozialwesen

Editore

Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige,
Ripartizione Politiche Sociali

Koordination · coordinazione

Reinhard Gunsch

Chiron, Bildung und Forschung -
formazione e ricerca

Konzept und Redaktion

Concetto e redazione

Brixmedia GmbH, Brennerstraße 28
39042 Brixen, www.brixmedia.it

Interviews · interviste

Doris Brunner, Ingo Dejaco,
Willy Vontavon – Brixmedia GmbH

Mitarbeit · collaborazione

Gaetano Dalessandro, Katrin Normand

Fotos · fotografie

Ingo Dejaco, Willy Vontavon,
Oskar Zingerle – Brixmedia GmbH
Projekträger · committenti dei progetti

Übersetzungen · traduzione dal tedesco

Studio Bonetti, Bozen Bolzano

Layout und DTP-Satz · layout e grafica

Heidi Oberhauser – Brixmedia GmbH

Druck · stampa

Fotolito Varesco GmbH, Auer - Ora

Auflage · tiratura

1.500

März · Marzo 2008

Vorwort – Introduzione	3
------------------------	---

Cultura Socialis:

Beispiel geben – Zeichen setzen. Dare esempio – dare risalto.	4-5
---	-----

Projekte Sparte „Informell“ progetti settore „Informale“

Haus der Solidarität	6-8
Gli sfigati e la mortadella	9-11
Hallo Nachbar!	12-14

Projekte Sparte „Formal“ progetti settore „Formale“

Erster Südtiroler Freiwilligentag	15-17
Il quartiere Don Bosco reagisce: Il quartiere é nostro	18-20
EDV für Senioren: Schüler unterrichten	21-23

Projekte Sparte „Unternehmen“ progetti settore „Imprese“

Alternative Happy Hours	24-26
Support: Sozialgenossenschaft für Jugendliche	27-29
Don Bosco: Alimentari a credito	30-32

Projekte Sparte „Politik/Verwaltung“ progetti settore „Politica/amministrazione al livello comunale“

Planen mit Phantasie: Völser Kinder gestalten Abenteuerwiese	33-35
Rote Karte	36-38
Girls Power a Bolzano	39-41

Projekte Sparte „Medien“ progetti settore „Mass media“

Via dalla pazzia guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan	42-44
RAI – Sender des Sozialen	45-47
Integriertes KunstAtelier: Fotografie und Medien	48-50

Projekte 2006 · progetti 2006	51-52
Projekte 2007 · progetti 2007	53-55



Vorwort · prefazione

Geschätzte Leserinnen und Leser,

„Cultura Socialis – Beispiel geben/Zeichen setzen“, dieser Name und dieser Beisatz sind Programm und Aufruf zugleich. Wer im sozialen Leben Beispiel gibt, der setzt Zeichen – und diese Zeichen verdienen es, erkannt und gewürdigt zu werden. Darum haben wir in der Abteilung Sozialwesen die Initiative Cultura Socialis ins Leben gerufen.

Was ist das Besondere an Cultura Socialis? Mit der Veröffentlichung von Initiativen der sozialen Welt in dieser Broschüre, auf der Webseite www.cultura-socialis.it oder über andere Kommunikationskanäle werden die Vernetzungen in verschiedensten Gesellschaftsbereichen und die sozialar-

beiterischen Neuerungen aufgezeigt. Die Initiativen und Projekte sprechen für sich, sie strahlen aus, sie machen Mut, sie bestärken und spornen an zum Handeln und Nachahmen.

Erstmals im Jahr 2006 wurden für Cultura Socialis 78 Projekte namhaft gemacht; ein Jahr später waren es bereits 160 Projekte aus allen Tätigkeitsfeldern, die für die Aufnahme und Auszeichnung im Rahmen von Cultura Socialis gemeldet wurden. Insgesamt 113 Träger haben ihre Unternehmung dokumentiert. Dieser Zuspruch verdient Anerkennung und Dank.

Mit großer Freude nehme ich zur Kenntnis, dass es mit der vorliegenden Broschüre gelungen ist, aussagekräftige Zeichen aus

dem vielfältigen und regen Treiben des Sozialen festzuhalten.

Cultura Socialis steht für soziales Engagement auf allen Ebenen und für das Weiterentwickeln einer solidarischen Kultur in Südtirol. Eine reichere Kultur des Sozialen trägt wesentlich bei zum Wohlbefinden und zur Gesundheit aller Bürgerinnen und Bürger in unserem Land.

Ihr Dr. Richard Theiner
Landesrat für Gesundheit und Sozialwesen

Gentili lettori,

“Cultura Socialis - dare un esempio”: questo titolo, insieme al suo sottotitolo, vogliono essere un progetto e un incentivo allo stesso tempo. La persona che, attraverso le proprie azioni, dà un esempio sociale nella vita, diventa anche un modello e le sue azioni meritano di essere colte e messe in evidenza. Per questo motivo, la Ripartizione Politiche Sociali ha dato vita a Cultura Socialis.

Ma qual è la particolarità di Cultura Socialis? Con la divulgazione delle iniziative nel sociale, attraverso questo opuscolo, il sito web www.cultura-socialis.it o altri canali di comunicazione, vengono evidenziati gli intrecci e le interconnessioni tra i diversi

settori della società e le innovazioni nel lavoro sociale. Le iniziative e i progetti parlano da soli, emanano luce, trasmettono fiducia, confortano e fungono da stimolo per essere imitati e per intraprenderne di nuovi.

Nella prima edizione (2006) sono stati segnalati 78 progetti; solo un anno dopo abbiamo ricevuto ben 160 segnalazioni, proposte per il concorso “Cultura Socialis” e provenienti dai più disparati settori operativi. In tutto, nella seconda edizione, sono state 113 le iniziative e i progetti effettivamente illustrati e documentati. Un sentito GRAZIE per l'adesione.

Mi rallegro con chi ha curato quest'edizione: il presente opuscolo è espressione autentica

del dinamismo e della vitalità esistente nel settore sociale.

Cultura Socialis è sinonimo d'impegno nei diversi ambiti e segnale di un ulteriore sviluppo della reciprocità e solidarietà in Alto Adige. Una cultura ricca di elementi sociali è la base del benessere e della salute di tutti i cittadini della nostra terra.

Dott. Richard Theiner
Assessore alla Sanità e Politiche Sociali

Cultura Socialis:

Dare esempio – dare risalto

Cultura Socialis intreccia reti per il sociale, dando continuamente impulsi per una nuova politica e sensibilizzando le coscienze verso una nuova cultura sociale in Alto Adige. Cultura Socialis non vuole solo motivare l'impegno sociale a ogni livello, bensì vuole anche dare l'esempio e spianare nuove strade.

Cultura Socialis è un'iniziativa culturale a lungo termine, diffusa in tutta la Provincia e composta da tre elementi: raccolta e documentazione di iniziative e progetti sociali straordinari, dialoghi periodici, così come l'evento annuale "Cultura Socialis".

Raccogliere e rendere visibile

La raccolta e la documentazione di iniziative e progetti sociali a livello provinciale è alla base dell'iniziativa. Grazie al modulo di contatto su www.cultura-socialis.it, i cittadini altoatesini possono, durante tutto l'anno, presentare particolari progetti sociali, partiti non prima dei due anni precedenti oppure ancora in fase di realizzazione. I progetti e le iniziative sono suddivisi in cinque settori: "informale" (iniziative singole, volontariato o società civile), "formale – pubblico e privato" (principali attività nei settori sociale, impiego giovanile, lavoro, scuola, sanità, edilizia residenziale e altro), "aziende private", "politica e amministrazione a livello comunale" e "media" (comunicazione del sociale, resoconti, attività dei media). I singoli progetti, qualora i loro ideatori siano d'accordo, sono pubblicati sul sito internet e possono, in quanto meritevoli d'emulazione, stimolare i singoli individui e i servizi ad altre iniziative. Una volta all'anno, una giuria di 16 membri sceglie un progetto vincitore, seguito da altri due, all'interno dei cinque settori, descritti in questa brochure.

Presentazione e premiazione

Ogni anno all'inizio della primavera, durante l'evento "Cultura Socialis", hanno luogo la presentazione e la premiazione dei progetti vincitori. Questa particolare giornata si svolge, di volta in volta, in una delle comunità distrettuali altoatesine e porta i progetti premiati all'attenzione del pubblico. Un artista, sempre diverso, presenta in forma creativa il progetto di cui è padrino: sociale e arte/cultura sono, così, in relazione e danno vita a una presentazione innovativa. I costi della creazione artistica sono sostenuti dalla Fondazione Cassa di Risparmio dell'Alto Adige e i vincitori vengono insigniti del "Premio Cultura Socialis", un oggetto itinerante in metallo e marmo, creato su disegno di Franz Waldner della Scuola tecnica per il settore metallo Silandro e della Scuola professionale per la lavorazione della pietra di Lasa.

Intrecciare reti, dare impulsi

Il terzo elemento dell'iniziativa è costituito dal dialogo: rappresentanti di economia, politica, attività collettive e sociali, arte e cultura discutono e si occupano periodicamente dell'iniziativa "Cultura Socialis", mettendo in luce gli impulsi risultanti per l'impegno sociale in Alto Adige e cercando di tradurli in una nuova politica sociale.



Premio Cultura Socialis Preis

Träger der Initiative

Committente dell'iniziativa:

Abteilung Sozialwesen der Autonomen Provinz Bozen-Südtirol / Ripartizione Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige
Koordination: Chiron – Bildung & Forschung, Bozen / Chiron – formazione e ricerca, Bolzano

Jury/Giuria

Rita Franceschini, Rektorin der Freien Universität Bozen / Rettore della Libera Università di Bolzano

Rosa Franzelin Werth, ehemalige Präsidentin des Südtiroler Wohnbauinstitutes / ex presidente del IPES

Rosa Anna Ferdigg, Inspektorin Dienststelle für Gesundheitserziehung, Integration und Schulberatung / Ispettrice Intendenza scolastica tedesca – Servizio educazione alla salute, integrazione e consulenza scolastica

Klaus Nothdurfter/Armin Gatterer, Abteilung Deutsche Kultur und Familie / Ripartizione cultura tedesca e famiglia

Reinhard Gansch, Abteilung Sozialwesen, Dienststelle für Personalentwicklung / Ripartizione Politiche Sociali, Sviluppo del personale

Cultura Socialis:

Beispiel geben – Zeichen setzen

Cultura Socialis knüpft Netzwerke für das Soziale, gibt kontinuierlich Impulse für eine neue Sozialpolitik und schärft das Bewusstsein für eine neue Kultur des Sozialen in Südtirol. Cultura Socialis motiviert nicht nur zu sozialem Engagement auf allen Ebenen - Cultura Socialis will Beispiel geben und Zeichen setzen.

Cultura Socialis ist eine langfristig angelegte, landesweite Kulturinitiative des Sozialen, die sich aus drei Bausteinen zusammensetzt: die Sammlung und Dokumentation außergewöhnlicher sozialer Initiativen und Projekte, regelmäßigen Dialogrunden sowie die einmal jährlich abgehaltene Veranstaltung „Cultura Socialis“.

Sammeln und sichtbar machen

Die Sammlung und Dokumentation sozialer Initiativen und Projekte auf Landesebene steht zu Beginn. Über das Kontaktformular auf www.cultura-socialis.it kann die Bevölkerung Südtirols, das ganze Jahr über, besondere soziale Projekte einreichen; diese sollten jedoch nicht vor mehr als zwei Jahren durchgeführt worden sein beziehungsweise können sich noch in der Umsetzungsphase befinden. Eingeteilt werden die Projekte und Initiativen in folgende fünf Sparten: „informell“ (Einzelinitiativen, Volontariat oder Zivilgesellschaft), „formal – öffentlich und privat“ (hauptamtliche Sozialarbeit in den Bereichen Sozialwesen, Jugendarbeit, Arbeit, Schule, Sanität, Wohnbau u.a.), „private Unternehmen“, „Politik

und Verwaltung auf Gemeindeebene“ sowie „Medien“ (Kommunikation des Sozialen, Berichterstattung, Medienarbeit). Die einzelnen Projekte werden – falls die Projektträger einverstanden sind – auf der Webseite veröffentlicht und können somit als nachahmenswerte Beispiele Einzelpersonen und Dienste zu weiteren Initiativen anregen. Eine 16-köpfige Jury wählt einmal jährlich jeweils ein Siegerprojekt sowie zwei weitere Projekte innerhalb der fünf Sparten aus. Diese finden Sie in dieser Broschüre porträtiert.

Vorstellen und auszeichnen

Jedes Jahr zu Frühlingsbeginn erfolgt während der Veranstaltung „Cultura Socialis“ die Präsentation und Prämierung der Siegerprojekte. Dieser besondere Tag findet abwechselnd in einer der Bezirksgemeinschaften Südtirols statt und rückt die prämierten Projekte in den Blickpunkt der Öffentlichkeit. Ein/e Künstler/in übernimmt jeweils die Patenschaft für ein Siegerprojekt und präsentiert dieses in künstlerischer Form. Soziales und Kunst/Kultur gehen somit eine Verbindung ein, die Projektpräsentation erfolgt auf innovative Weise. Die Kosten für diese künstleri-

sche Gestaltung werden durch die Stiftung Südtiroler Sparkasse getragen. Die Sieger erhalten den „Cultura Socialis Preis“ - ein Wanderobjekt aus Metall und Marmor, das nach dem Entwurf von Franz Waldner von der Metallfachschule Schlanders und der Berufsfachschule für Steinbearbeitung in Laas geschaffen wurde.

Netzwerke knüpfen, Impulse geben

Als dritter Baustein der Initiative gelten die Dialogrunden: Vertreter/innen aus Wirtschaft, Politik, Gemeinwesenarbeit, Sozialarbeit, Kunst und Kultur setzen sich in regelmäßig stattfindenden Gesprächskreisen mit der Initiative „Cultura Socialis“ auseinander. Sie diskutieren darüber, welche Impulse für das Soziale in Südtirol daraus erwachsen und wie diese für eine neue Sozialpolitik in Südtirol umgesetzt werden können.

Katia Tenti/Antonio Lampis, Ressort für Vermögensverwaltung, italienische Kultur und Wohnungsbau / Dipartimento all' amministrazione del patrimonio, cultura italiana e edilizia abitativa

Ida Lardschneider, Präsidentin Dachverband der Sozialverbände / Presidente della Federazione Prov.le delle Associazioni Sociali

Josef Pichler, Direktor der Sozialdienste Bezirksgemeinschaft Eisacktal / Direttore dei Servizi Sociali Comunità Comprensoriale Valle Isarco

Luciano Partacini, WIFO - Wirtschaftsforschungsinstitut der Handelskammer Bozen / IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano

Giovanni Salghetti-Drioli, ehemaliger Bürgermeister von Bozen / ex sindaco di Bolzano

Alberto Stenico, Präsident Bund der Genossenschaften / Presidente di LegaCoopBund

Christina Tinkhauser, Direktorin der Sozialdienste Wipptal / Direttrice dei Servizi Sociali Wipptal

Karl Tragust, Direktor der Abteilung Sozialwesen / Direttore Ripartizione Politiche Sociali

Willy Vontavon, Vizepräsident der Journalistenkammer Trentino-Südtirol / Vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti del Trentino-Alto Adige

„Enorme Synergien“

Das Haus der Solidarität (HdS) in Brixen/Milland vereint Menschen und soziale Vereinigungen unter einem Dach: Es ist ein interkultureller Treffpunkt, der Gemeinschaft vorlebt.



Wie kam es zur Idee, ein „Haus der Solidarität“ zu gründen?

Petra Kofler Erlacher: Die Organisation für Eine solidarische Welt (OEW) musste in den 90er Jahren immer wieder ihren Sitz wechseln und war auf der Suche nach einer für die Tätigkeit des Vereins geeigneten Struktur. Im Jahr 2000 wurde das ehemalige Schülerheim Xaverianum in Milland frei und Comboni-Bruder Bruno Haspinger, zu dieser Zeit Vorstandsmitglied in der OEW, lancierte und bewarb die Idee, die OEW in diesem Haus unterzubringen. Doch weder die OEW noch die Comboni-Missionare als Besitzer der Struktur konnten das Haus alleine führen. Deshalb entstand die Idee, eine Plattform zu schaffen für Vereine und Gruppen, die im Sozialen tätig sind. Zu diesem Zweck wurde ein gemeinsamer Trägerverein gegründet,

der die Führung übernahm. Die einzelnen Vereine und Initiativen zogen im Haus dann als Mieter ein.

Welches sind die inhaltlichen Schwerpunkte des Hauses?

Karl Leiter: Zunächst war das Haus eine Art öko-soziale Werkstatt. Unerwartet schnell jedoch wurde die interkulturelle Begegnung zum zentralen Thema, zum inhaltlichen Mittelpunkt, nach innen wie nach außen. Der Nord-Süd-Austausch, das Kernelement in der Arbeit der OEW, hat sich zu einem experimentellen interkulturellen Austausch vor Ort erweitert, der tagtäglich und unmittelbar gelebt wird. Das Haus als gemeinsames Dach hat enorme Synergien entstehen lassen: zwischen den einzelnen Vereinen und Gruppen, zwischen den verschiedenen

Kulturen und Religionen, zwischen Kranken und Gesunden, zwischen den Generationen. In unserer Gesellschaft herrscht ein Trend zur Separation, dem wir in diesem Haus, wenn auch im Kleinen, entgegen steuern wollen. Die Gemeinschaft ist in diesem Sinne wie eine große Familie, eine sehr facettenreiche.

Gibt es im Haus der Solidarität auch Konflikte und wie werden diese ausgeglichen?

Petra Kofler Erlacher: Natürlich gibt es wie bei jeder Familie auch bei unserer „Hausfamilie“ Konflikte. Das ist ganz normal und auch gut so. Die Gemeinschaft dient als Ventil für Aggressionen, die jeder Mensch hat. Entscheidend aber ist, dass man sich mit gegenseitigem Respekt begegnet, auf



**Petra Kofler Erlacher, Karl Leiter,
Alexander Nitz**

Augenhöhe sozusagen, und dass die Spielregeln eingehalten werden. Zugute kommt uns auch die Überschaubarkeit unserer Struktur.

Werden auch gesellschaftspolitisch heikle Themen zur Sprache gebracht?

Alexander Nitz: Ja, auch diese werden aufgegriffen - sowohl religiöse Fragen wie auch Fragen zu Werten und Nachhaltigkeit werden im Haus der Solidarität thematisiert. Wir reden zum Beispiel über unser soziales Netz, über finanzielle Beihilfen der öffentlichen Hand, über gesellschaftliche Verantwortung und Gerechtigkeit. Wir machen den Menschen in Not klar, dass das Haus der Solidarität keine Bleibe auf Dauer ist. Wir versuchen, und das ist gerade bei Migranten sehr wichtig, ihnen beim „Einstieg“ in unsere Gesellschaft behilflich zu sein, indem wir ihnen vor Augen führen, welches die Rahmenbedingungen und Spielregeln unserer Gesellschaft sind. Wir geben ihnen zu verstehen, dass man, wenn man hier leben will, sich an bestimmte Spielregeln halten muss. Sehr wichtig dabei ist das Thema Arbeit. Jeder Mensch soll das Recht auf Arbeit haben, aber auch den Willen dazu. Auch religiöse Belange werden angesprochen. Spontan kann das zu Spannungen führen, aber langfristig dient es dem gegenseitigen Verständnis. All das kann man jedoch nur offen diskutieren, wenn eine solide Vertrauensbasis da ist und daran leidet meiner Meinung nach auch die gesamtgesellschaftliche Debatte

zur Integration. Vertrauen und Respekt schaffen den Boden für eine offene und ehrliche Diskussion.

Wie kann das Haus der Solidarität Vorbild sein?

Petra Kofler Erlacher: Ich glaube, das HdS kann in mehrfacher Hinsicht ein Vorbild sein: Die interkulturelle Begegnung, das Kennenlernen von anderen Sprachen und Denkweisen ist eine enorme Bereicherung, das kann man praktisch täglich spüren. Die Welt ist schließlich ein globales Dorf geworden. Und in diesem globalen Dorf kann man sich leichter und unbeschwerter bewegen, wenn man akzeptiert, dass die Welt bunter geworden ist. Das setzt die Bereitschaft voraus, sich Neuem zu öffnen und zu lernen. Wir wissen natürlich auch, dass es sehr viele Ängste vor dem Fremden gibt. Und es ist äußerst wichtig, dass diese Ängste auch zugelassen und thematisiert werden. Das beugt Aggressionen vor, die sich anderenfalls oft ziellos entladen. Das Haus der Solidarität bietet die Möglichkeit, das Neue, das Fremde, das Interkulturelle zu erfahren. Und dadurch können sehr viele Vorurteile abgebaut werden. In diesem Sinne möchte das Haus der Solidarität aufzeigen, wie interkulturelle Begegnung stattfinden kann. Darüber hinaus aber könnte das Haus auch Vorbild beziehungsweise Multiplikator sein für andere oder neue Strukturen, als Werkstatt des Zusammenlebens und darüber hinaus auch als Werkstatt der Nachhaltigkeit.

Haus der Solidarität (HdS)

Das Haus der Solidarität „Luis Lintner“ (HdS) in Brixen/Milland wurde 2002 gegründet und wird seitdem von einem Trägerverein geführt. Idee des Hauses ist es, Solidarität konkret zu leben, Integration und Nachhaltigkeit in Gang zu setzen, Not effizient und unbürokratisch zu lindern. Das HdS bietet Menschen in schwierigen Lebenssituationen Unterkunft und Begleitung; zudem ist es Standort und Plattform für verschiedene soziale Vereinigungen wie OEWW, Eine-Welt-Gruppe Brixen, Second-Hand-Shop des Eltern-Kind-Zentrums, Netzwerk „Migration“, u.a. Aufgrund der kostenlosen Struktur, die von den Comboni-Missionaren zur Verfügung gestellt worden war, konnte das HdS bislang ohne Förderung der öffentlichen Hand positiv wirtschaften.

Projektträger

Vorstand mit 7 ehrenamtlichen Mitarbeiter/innen, Hausleitung, Hausgemeinschaft, Organisationen und Vereine

Projektbeteiligte/Zielgruppe

Menschen in Not (Migranten/innen, Obdachlose, sozial Schwache u.a.); Vereine und Einzelpersonen mit sozialen Tätigkeiten

Zeitlicher Rahmen

gegründet 2002, derzeit ist das Projekt auf der Suche nach einem alternativen Standort, da der Leihvertrag ausläuft

Kontakt

Haus der Solidarität „Luis Lintner“,
leiter.karl@rolmail.net



“Enormi sinergie”

Casa della Solidarietà

La Casa della Solidarietà “Luis Lintner” di Bressanone/Millan, fondata nel 2002, è stata fin dall’inizio gestita da un’associazione di supporto. Ciò che la Casa si propone è vivere concretamente la solidarietà, mettere in atto integrazione e tolleranza, andare incontro ai disagi in modo non burocratico ed efficiente. Alle persone che si trovano in situazioni di difficoltà offre alloggio e compagnia; inoltre, è sede e piattaforma per diverse organizzazioni sociali come l’OEW, l’associazione “Eine-Welt-Gruppe” di Bressanone, il Second-Hand-Shop del Centro Genitori-Bambini, la rete “Migrazione” e altre. Grazie alla struttura messa a disposizione gratuitamente dai missionari comboniani, finora la Casa della Solidarietà ha potuto essere amministrata senza l’ausilio di fondi pubblici.

Committenti del progetto

Il Consiglio d’Amministrazione con i 7 collaboratori onorari, la Direzione, le comunità, le organizzazioni e associazioni

Partecipanti al progetto/target

Persone in difficoltà (immigrati, senza-tetto, soggetti socialmente deboli, ecc.); associazioni e singoli che operano nel sociale

Limiti di tempo

Fondato nel 2002, il progetto è attualmente alla ricerca di una sede alternativa, dal momento che il contratto di comodato d’uso sta per scadere

Contatto

Casa della Solidarietà “Luis Lintner”,
leiter.karl@rolmail.net

La Casa della Solidarietà di Bressanone/Millan riunisce sotto lo stesso tetto singoli individui e organizzazioni sociali: è un punto d’incontro interculturale, la cui proposta è la comunione.

Com’è nata l’idea di creare una “Casa della solidarietà”?

Petra Kofler Erlacher: Negli anni ‘90 l’Organizzazione per Un mondo solidale (OEW) si trovava continuamente costretta a cambiare sede ed era quindi alla ricerca di una struttura adeguata. Finalmente, nel 2000, il fratello comboniano Bruno Haspinger propose di trasferire l’OEW nella casa dell’ex-seminario Xaverianum, in quel momento libera. Ma dato che né l’OEW né i missionari comboniani, proprietari della struttura, erano in grado di gestire la casa da soli, nacque l’idea di creare una piattaforma per tutti i gruppi e le organizzazioni impegnati in campo sociale: a questo scopo venne fondata un’associazione “di supporto”, incaricata della direzione, dove singoli gruppi e iniziative risultassero come ospiti.

Quali sono i contenuti fondamentali della Casa?

Petra Kofler Erlacher: In un primo momento, la Casa si poteva definire come un laboratorio eco-sociale. Poi, in modo repentino e inaspettato, il tema centrale è diventato l’incontro interculturale: lo scambio tra nord e sud, infatti, che rappresenta il nucleo di tutta l’attività dell’OEW, si è ampliato enormemente fino a rendere la Casa un vero e proprio esperimento di scambio interculturale. Grazie al “tetto comune” della Casa della Solidarietà, sono potute nascere enormi sinergie, tra singoli gruppi e associazioni, tra diverse culture, religioni e generazioni.

Non sorgono mai conflitti nella Casa della Solidarietà? Se sì, come vengono affrontati?

Petra Kofler Erlacher: Certamente, come in ogni famiglia che si rispetti, anche la nostra “casa-famiglia” conosce i conflitti: è assolutamente normale ed è giusto che sia così. La comunità funziona da valvola di sfogo per l’aggressività insita in ogni uomo, l’importante è che il confronto avvenga nel rispetto vicendevole e osservando le

regole del gioco. Un grande aiuto in questo senso è dato anche dalla trasparenza della nostra struttura.

Vengono affrontati anche temi caldi, come quelli di politica sociale?

Petra Kofler Erlacher: Nella Casa della Solidarietà vengono trattate sia le domande religiose che quelle su valori e tolleranza: ai soggetti in difficoltà spieghiamo chiaramente che la nostra Casa non può venire considerata una sede permanente e cerchiamo, in particolare con gli immigrati, di sostenerli nel loro “inserimento sociale”, rendendoli consapevoli di quali sono le condizioni e le dinamiche. Fondamentale è poi il tema del lavoro, perché se ogni persona dovrebbe avere diritto al lavoro, è anche vero che è necessaria la buona volontà. Neanche i significati religiosi vengono tralasciati e, se questo in un primo momento può portare a delle tensioni, a lungo termine è indispensabile per la comprensione reciproca.

Come può la Casa della Solidarietà fungere da esempio?

Petra Kofler Erlacher: L’incontro interculturale costituisce un enorme arricchimento dal momento che il mondo, in fondo, non è altro che un paese globalizzato e se si accetta il fatto di vivere in un pianeta multicolore, tutto diventa più semplice. Questo, però, presuppone la disponibilità ad imparare e ad aprirsi al nuovo perché, come tutti sappiamo, davanti al diverso ci sono molte paure ed è estremamente importante che queste vengano riconosciute e guardate in faccia. La CdS offre la possibilità di sperimentare il nuovo, l’insolito, l’interculturale, permettendo così di demolire molti pregiudizi e prevenire aggressioni immotivate.

In questo senso la CdS desidera mostrare in che modo può avvenire l’incontro multiculturale e, in quanto modello di vita comune e di tolleranza, potrebbe in futuro essere presa ad esempio per altre o nuove strutture.

"Si è formato un *network*!"

Con un'originale iniziativa a base di mortadella, l'associazione per il tempo libero di Brunico gli "Sfigati" raccoglie ormai da 21 anni denaro a scopo benefico, offrendo molto più di un supporto finanziario.

Come siete approdati all'appellativo umoristico "Sfigati"?

Giancarlo Valcanaia: "Sfigati" è nato per gioco: noi, ossia Vittorio Zorzi, Giuliano Nagler, Ottorino Loreti, Ferdinando Mongillo e io, siamo un gruppo d'amici e, ogni volta che c'incontravano la sera, uno di noi si lamentava sempre di essere uno "sfigato". Abbiamo ripreso, quindi, questo termine, riflettendo sul fatto che esistono persone più sfortunate di noi, e deciso di fondare il "Club degli Sfigati", con l'obiettivo di dare una mano al prossimo. Per raccogliere denaro a scopo benefico, ci è venuta l'idea dei panini con la mortadella. Correva l'anno 1986: da allora ne sono passati 21...

Ferdinando Mangillo: A quei tempi, si versavano 100 Lire di tesseramento e capitale sociale.

Grazie alle vostre idee creative, l'iniziativa della mortadella è diventata sempre più popolare...

Giancarlo Valcanaia: Era soprattutto Vittorio Zorzi ad avere le idee più originali. Così abbiamo trovato un'affettatrice per mortadelle che ci consentiva di tagliare grandi tranci di mortadella gigante e che, nel contempo, fungeva da attrazione.

Ottorino Loreti: L'iniziativa veniva organizzata una volta l'anno a Brunico nel periodo di Ferragosto. Agli inizi, il denaro raccolto veniva devoluto a una casa di riposo con circa 50 ospiti e utilizzato per l'acquisto di pantofole e frutta. Una volta chiusa quella casa di riposo, ne è stata costruita un'altra e, al quel punto, il nostro denaro non era più davvero necessario.

Giancarlo Valcanaia: Nel 1999, abbiamo cominciato a cercare associazioni locali, che avessero bisogno di sostegno economico.



Dopo qualche suggerimento, abbiamo scelto "Lichtung/Girasole – Associazione di auto-aiuto per malati psichici".

Da alcuni anni, se n'è aggiunta un'altra ovvero l'Associazione Assistenza Tumori Alto Adige...

Giancarlo Valcanaia: Vero! Dal 2004, quest'iniziativa non si tiene solo a Ferragosto, bensì anche a luglio e le offerte di quest'ultimo appuntamento vanno a favore dell'Associazione Assistenza Tumori Alto Adige, sezione di Brunico.

Come viene organizzato l'evento della mortadella?

Giancarlo Valcanaia: Il Comitato Organizzatore è composto da noi cinque, cui si aggiungono di volta in volta i volontari di entrambe le associazioni a cui va l'incasso.

Monika Gasser: Le associazioni si aiutano

vicendevolmente. I volontari di Lichtung/Girasole sono presenti anche all'appuntamento di luglio e viceversa. Il bello è che quest'evento è completamente informale: tutto si svolge in nome dell'amicizia e ognuno dà il suo contributo in qualche forma, come per esempio il Comune di Brunico, che riduce al minimo gli oneri burocratici.

Ferdinando Mangillo: Anno dopo anno, quest'iniziativa è diventata un appuntamento sempre più amato e, oggi, possiamo vantare degli sponsor che finanziano la mortadella e il pane e altri che mettono a disposizione del denaro affinché le spese vengano sempre coperte e che il ricavato vada completamente a vantaggio delle associazioni.

Così, dall'idea di cinque amici è nata un'iniziativa che oggi coinvolge tutta Brunico?

Giancarlo Valcanaia: Sì, possiamo dire

Persone intervistate: **Giancarlo Valcanaia**, membro degli "Sfigati" · **Ottorino Loreti**, membro degli "Sfigati"

Ferdinando Mangillo, membro degli "Sfigati" · **Martha Feichter**, Associazione Assistenza Tumori Alto Adige, sezione di Brunico

Maria Tschurtschenthaler, Associazione Assistenza Tumori Alto Adige, sezione di Brunico · **Monika Gasser**, Associazione Lichtung/Girasole

Wilhelm Falk, Presidente dell'Associazione Lichtung/Girasole



Giancarlo Valcanaia, Ottorino Loreti, Ferdinando Mangillo, Monika Gasser, Wilhelm Falk, Martha Feichter, Maria Tschurtschenthaler

Gli "Sfigati" e la mortadella

Gli "Sfigati" è un'associazione per il tempo libero che, da 21 anni, con l'evento informale della mortadella, raccoglie denaro da devolvere a scopi sociali: due volte l'anno, nel centro di Brunico, viene affettata una mortadella gigante con cui si preparano panini imbottiti, venduti ai passanti a fronte di un'offerta libera. Il ricavato va a favore di "Lichtung/Girasole – Associazione di auto-aiuto per malati psichici" e dell'Associazione Assistenza Tumori Alto Adige, sezione di Brunico, i cui membri danno una mano attiva all'iniziativa. Con quest'evento si vuole sensibilizzare il pubblico in modo simpatico sui problemi, spesso dimenticati, dei malati psichici. Anche a livello personale, gli "Sfigati" curano i contatti con queste persone, coinvolgendole periodicamente in manifestazioni sportive o feste.

Committenti del progetto

Gli "Sfigati", Lichtung/Girasole – Associazione di auto-aiuto per malati psichici, Associazione Assistenza Tumori Alto Adige, sezione di Brunico.

Periodo

Il primo evento della mortadella ha avuto luogo nel 1986; da allora viene ripetuto annualmente per 2-3 giorni (dal 2004 due volte l'anno)

Contatto

Vittorio Zorzi (Gli "Sfigati", Brunico) o l'Associazione Lichtung/Girasole, lichtung@dnet.it

così. Nel frattempo, a Brunico è nato un vero e proprio network intorno all'evento della mortadella, tanto che ci danno una mano anche il CAI e il Comune di Brunico, mettendo a disposizione materiali, insieme ad altri enti.

Ottorino Loreti: Negli ultimi due anni, ha suonato anche un gruppo, trasformando l'evento in una festa.

Giancarlo Valcanaia: Queste giornate sono diventate ormai un appuntamento fisso, cui partecipano sia i locali che i turisti, ma anche un certo numero di ospiti abituali, che fanno un'offerta senza nemmeno prendere il panino e mortadella. L'idea piace a tutti e gode di un forte sostegno. Questo ci rende molto felici e notiamo che le persone se ne interessano e la amano. Alcuni addirittura ci chiedono di poter dare un contributo.

Le associazioni coinvolte si sentono sostenute non solo finanziariamente, ma anche nei loro obiettivi?

Martha Feichter: Sì. È bello vedere che all'evento partecipano i bambini e che anche loro fanno un'offerta: in tal modo ci si sente supportati in ogni senso.

Monika Gasser: Da una parte, avvertiamo il valore di quest'iniziativa e, dall'altro, l'apprezzamento nei nostri confronti. Lo stesso denaro ci consente di offrire ai nostri membri attività per il tempo libero a prezzi ridotti. Molti di loro non possono svolgere un lavoro regolare e sono limitati economicamente.

Il nome "Sfigati" e la collaborazione con persone affette da malattie psichiche è una combinazione inusuale che potrebbe far pensare...

Monika Gasser: L'Associazione Lichtung/Girasole ha senz'altro approfittato di questo: grazie alla collaborazione con gli "Sfigati", ha potuto dimostrare la possibilità d'intrattenere rapporti simpatici e disinvolti anche con persone affette da problemi psichici.

Wilhelm Falk: Malattie fisiche come il cancro sono ormai un dato di fatto, nel senso che vengono accettate più facilmente

dalla società. I problemi psichici, invece, non sono definiti chiaramente e, pertanto, poco comprensibili. In quest'evento siamo sempre supportati da Roger Pycha, Primario di Psichiatria dell'Ospedale di Brunico, che mette pubblicamente in luce le esigenze dei malati psichici e offre informazioni sul tema.

Gli "Sfigati" non raccolgono solo denaro per il "Lichtung/Girasole", ma curano anche i contatti personali con i suoi membri. Come avviene ciò concretamente?

Monika Gasser: Nel tempo, tra gli "Sfigati" e i membri di "Lichtung/Girasole" è nata un'amicizia che va oltre l'evento in sé. Vengono così proposte attività per il tempo libero come il tiro con l'arco o le grigliate. Ogni anno, la ditta Moessmer organizza un torneo di bowling tra le associazioni per il tempo libero di Brunico, cui partecipiamo insieme.

Qual è per gli "Sfigati" l'aspetto più bello di quest'iniziativa?

Giancarlo Valcanaia: È bello vedere che ci capiamo perfettamente e che non vi sono discussioni tra noi; tutto viene gestito in grande armonia.

Ottorino Loreti: E poi ci divertiamo tantissimo... Fa parte anche questo dell'idea!

Ferdinando Mangillo: Ci dà una grande soddisfazione personale vedere che grazie a un'iniziativa piccola e volontaria, possiamo fare qualcosa di buono. La gente riconosce il nostro impegno e aspetta con ansia l'evento della mortadella!

Giancarlo Valcanaia: Abbiamo dato vita a qualcosa di quasi familiare che si è trasformato in una vera e propria tradizione. Non possiamo smettere, dunque... continueremo fino a quando sarà possibile!

„Es hat sich ein ganzes Netzwerk gebildet!“

Der Brunecker Freizeitverein „Gli sfigati“ sammelt seit 21 Jahren mit einer originellen Mortadella-Aktion Geld für wohltätige Zwecke – und bewirkt damit viel mehr als eine rein finanzielle Unterstützung.

Wie sind Sie auf den humorvollen Namen „Sfigati“ gekommen?

Giancarlo Valcanaia: Wir – Vittorio Zorzi, Giuliano Nagler, Ottorino Loreti, Ferdinando Mangillo und ich – sind eine Gruppe von Freunden und wenn wir uns abends getroffen haben, so hat immer wieder mal einer gejamert, dass er heute „sfigato“ ist. Wir haben dies aufgegriffen und beschlossen, einen „Club der Sfigati“ zu gründen, der andere Menschen unterstützt. Um Geld für wohltätige Zwecke zu sammeln, ist uns die Idee mit den Mortadellabrotten gekommen, das war im Jahr 1986.

Dank Ihrer kreativen Einfällen ist die Aktion immer bekannter geworden...

Giancarlo Valcanaia: Besonders Vittorio Zorzi hatte immer wieder besondere Ideen – so haben wir eine eigene Mortadella-Schneidemaschine erfunden.

Ottorino Loreti: Zunächst wurde die Aktion ein Mal im Jahr zur Ferragosto-Zeit in Bruneck abgehalten. In der Anfangszeit kam das Geld, das wir damit einnahmen, einem kleinen Altersheim mit ungefähr 50 Bewohnern zu.

Giancarlo Valcanaia: Im Jahr 1999 suchten wir dann vor Ort nach Vereinen, die Bedarf nach einer finanziellen Unterstützung haben und haben den Verein „Lichtung/Girasole“ ausgewählt.

Seit einigen Jahren ist mit der Südtiroler Krebshilfe ein zweiter Verein hinzugekommen, den Sie unterstützen...

Giancarlo Valcanaia: Stimmt, seit 2004 wird die Aktion nicht mehr nur zu Ferragosto durchgeführt, sondern auch im Juli, und die Spenden kommen der Sektion Bruneck der Südtiroler Krebshilfe zu Gute.

Wie wird die Aktion jeweils organisiert?

Giancarlo Valcanaia: Im Organisationsteam sind wir zu fünft, hinzukommen dann die jeweiligen Helfer.

Monika Gasser: Die Vereine helfen sich jeweils gegenseitig: So sind die Helfer der Lichtung auch am Juli-Termin anwesend und umgekehrt. Das Schöne dabei ist, dass die Aktion eine völlig unbürokratische Sache ist, alles funktioniert in Freundschaft.

Ferdinando Mangillo: Wir haben heute Sponsoren, die uns die eigens angefertigte Mortadella und das Brot finanzieren und auch noch einige, die uns Geld zur Verfügung stellen – der Erlös kommt so zur Gänze den beiden Vereinen zu.

Ist somit aus einer Idee von fünf Freunden eine Initiative entstanden, die ganz Bruneck mit einschließt?

Giancarlo Valcanaia: Ja – mittlerweile ist in Bruneck ein ganzes Netzwerk um die Aktion herum entstanden.

Ottorino Loreti: Die beiden Termine sind bereits ein Fixpunkt, zu dem Einheimische wie auch die Touristen kommen. Diese Aktion gefällt einfach allen, wir spüren starken Rückhalt. Dies bereitet uns viel Freude.

Fühlen sich auch die begünstigten Vereine nicht nur finanziell, sondern auch in ihrem Anliegen unterstützt?

Martha Feichter: Ja, es ist schön zu sehen, dass beispielsweise Kinder zur Aktion kommen und Geld spenden – man fühlt sich dadurch auch in einem anderen Sinne unterstützt.

Monika Gasser: Wir spüren einerseits die Wertschätzung für die Aktion und andererseits die Wertschätzung für uns.

Der Name „Sfigati“ und die Zusammenarbeit mit Menschen mit psychischen Erkrankungen ist eine ungewöhnliche Kombination, die aufhören lässt...

Monika Gasser: Der Verein Lichtung hat sicher davon profitiert: Durch die Zusammenarbeit mit den Sfigati konnte gezeigt werden, dass mit Menschen mit psychischen Problemen durchaus ein lockerer Umgang möglich ist.

Die Sfigati pflegen auch persönlichen Kontakt zu dessen Mitgliedern?

Monika Gasser: Mittlerweile ist zwischen den Sfigati und der Lichtung eine Freundschaft entstanden, die weit über die Aktion hinausgeht und es werden gemeinsam Freizeitaktivitäten durchgeführt.

Was ist für die „Sfigati“ das Schönste an Ihrer Aktion?

Giancarlo Valcanaia: Es ist schön, dass wir uns

Gli sfigati und ihr Mortadellabrot

„Gli sfigati“ sind ein Freizeitverein, der seit 21 Jahren mit seiner „Mortadella-Aktion“ unbürokratisch Geld für soziale Zwecke sammelt: Zwei Mal im Jahr wird im Zentrum von Bruneck eine Riesenmortadella aufgeschnitten und zu belegten Broten verarbeitet. Diese werden gegen eine freiwillige Spende an die Passanten abgegeben. Der Erlös kommt dem Verein „Lichtung/Girasole – Verein zur Förderung der psychischen Gesundheit“ beziehungsweise der Südtiroler Krebshilfe Bezirk Bruneck zugute, deren Mitglieder bei der Aktion mithelfen. Die Öffentlichkeit wird durch diese Aktion auf sehr sympathische Art auf die häufig vergessenen Anliegen psychisch Erkrankter hingewiesen – und auch auf persönlicher Ebene pflegen die „Sfigati“ Kontakte zu den Betroffenen und laden diese zu sportlichen Veranstaltungen oder Feiern ein.

Projekträger

„Gli sfigati“, Verein Lichtung/Girasole – Verein zur Förderung der psychischen Gesundheit, Südtiroler Krebshilfe Sektion Bruneck

Zeitlicher Rahmen

Die erste Mortadella-Aktion fand 1986 statt; seitdem jährlich jeweils 2-3 Tage (seit 2004 zwei Mal jährlich)

Kontakt

Vittorio Zorzi („Gli sfigati“, Bruneck) oder Verein Lichtung, lichtung@dnet.it

alle verstehen und dass es keine Streitereien untereinander gibt.

Ottorino Loreti: Und wir haben dabei auch noch unseren Spaß..., das gehört ja auch dazu!

Ferdinando Mangillo: Es verschafft uns persönliche Zufriedenheit – durch eine kleine, ehrenamtliche Aktion konnten wir etwas bewirken.

Geprächspartner/innen: **Giancarlo Valcanaia**, Mitglied der „Sfigati“ · **Ottorino Loreti**, Mitglied der „Sfigati“ · **Ferdinando Mangillo**, Mitglied der „Sfigati“ · **Martha Feichter**, Südtiroler Krebshilfe Bezirk Bruneck · **Maria Tschurtschenthaler**, Südtiroler Krebshilfe Bezirk Bruneck · **Monika Gasser**, Verein Lichtung · **Wilhelm Falk**, Präsident des Vereins Lichtung

„Wie eine große *Familie*“

„Hallo Nachbar!“ – Im Wiesenweg in Vahrn organisierte ein Komitee ein kleines „Fest zum gegenseitigen Kennenlernen“ mit dem erklärten Ziel, die Nachbarn aus der Anonymität zu locken.

Wie kommt man auf die Idee, ein Straßenfest für die Nachbarn zu veranstalten?

Siegfried Putzer: Ich selbst wohne seit zehn Jahren am Wiesenweg, und in einer Sitzung des Pfarrgemeinderates ist mir beim Durchforsten der Liste der Bewohner bewusst geworden, dass ich die meisten meiner Nachbarn gar nicht kenne. Sie müssen sich vorstellen, dass in den zwei Zweigen des Wiesenweges über 80 Familien wohnen – die meisten in ihrer eigenen Anonymität und Realität. Im besten der Fälle kennt man in der heutigen Zeit vielleicht den unmittelbaren Nachbar, aber in der Regel hat man sogar mit ihm nur sehr wenig Kontakt. Im Gespräch sind wir draufgekommen, dass einige Bewohner unserer Straße schon seit längerem das Bedürfnis verspüren, in dieser Richtung etwas zu organisieren, allerdings hat niemand die Initiative ergriffen. Na ja, ich hab dann gesagt: „Tun wir's halt!“ Wir haben ein kleines Team von fünf oder sechs Leuten zusammengetrommelt und versucht zu eruieren, wie man ein solches Fest organisieren kann. Im Komitee vertreten waren Paul Obexer, Rita Wiesflecker, Toni Deltedesco, Franz Heidenberger, Otto Profanter und ich.

Normalerweise spricht man eher in Großstädten davon, dass sich die Nachbarn untereinander nicht kennen. Der Wiesenweg befindet sich aber im Dörfchen Vahrn...

Siegfried Putzer: Schauen Sie, der Wiesenweg ist ein kurzes Stück Straße mit zwei Zweigen. Die Bewohner des einen Zweiges sind den Bewohnern des anderen meist völlig fremd. In dieser Hinsicht unterscheiden wir uns nicht von den Großstädten. Die Leute sind mobil, verbringen ihre Freizeit nicht im Umfeld ihrer Wohnung. Kontakte passieren in der Regel eher über Vereine oder Vereinigungen.



Wie ist man an die Organisation des Festes herangegangen?

Siegfried Putzer: Wir haben von der Gemeinde Vahrn die Adressenlisten angefordert – und noch einmal sind wir beim Durchlesen der über 80 Familiennamen aus unserer Straße von den Wolken gefallen. Nur die wenigsten haben wir gekannt – das war ein weiterer Ansporn, etwas dagegen zu tun. Im Organisationskomitee haben wir darüber diskutiert, wie ein solches Fest ausschauen könnte. Es sollte im Freien stattfinden, also möglichst in der warmen Jahreszeit, am besten knapp vor Schulende, weil viele Familien danach in den Urlaub fahren. Wir haben eine Aufgabenliste erstellt und einen kleinen Terminplan, bis wann und von wem welche Aufgaben zu erledigen sind. Der Schriftführer hat nach jeder Sitzung ein

kurzes Protokoll erstellt. Dann sind wir im Wiesenweg auf die Suche nach einem geeigneten Platz gegangen. Wir haben auch sofort gesagt, dass wir kein großes Fest mit hohen Kosten organisieren wollen, sondern ein kleines Zusammentreffen, das auch für uns Organisatoren kein besonderes Risiko mit sich bringen würde. Von Anfang an wollten wir in die operativen Aufgaben auch andere Nachbarn involvieren – und wir waren wirklich erstaunt, mit welchem Wohlwollen man zur Mitarbeit bereit war!

Jeder wollte gern mithelfen?

Siegfried Putzer: Erstaunlich, nicht? Bei jedem Nachbarn, den wir um Hilfe gefragt haben, sind wir auf ungeahnte Begeisterung gestoßen. Das ist in der heutigen Zeit keine Selbstverständlichkeit! Man hat



Siegfried Putzer

richtig gemerkt, wie wir mit diesem Fest ein tiefes Bedürfnis der Anwohner stillen würden – als hätten sie nur darauf gewartet, dass jemand die Initiative ergreift. Zum Beispiel wohnt in unserer Straße ein Koch, der sich sofort zur Mitarbeit bereit erklärt hat – sein Know-how hat uns natürlich sehr geholfen. Ein weiterer Nachbar hat mit seinem LKW Getränke und Tischgarnituren angeliefert. Eine Nachbarin hatte die Idee, Namensschilder zu fertigen, die dann jeder von uns ans Revers gesteckt hat. Die Frauen haben Unmengen an Nachspeisen vorbereitet. Beim Fest haben Kinder und Jugendliche die Speisen und Getränke serviert sowie die leeren Gläser weggeräumt und abgespült. Wie gesagt – die Begeisterung war spürbar.

Das Namensschild haben die Anwohner schon im Vorfeld im Briefkasten gefunden?

Siegfried Putzer: Nein. Sobald sie zum Fest gekommen sind, wurden sie begrüßt, und man hat ihnen die Namensschilder überreicht.

Wie wussten Sie, wie viele Wiesenwegler kommen würden?

Siegfried Putzer: Wir haben im Vorfeld an alle 80 Familien eine Einladung geschickt mit der Bitte, sich in einer nahen Bar anzumelden und eine kleine Gebühr von 10 Euro zu bezahlen. Alle Getränke und Speisen waren mit diesem Beitrag gedeckt. Dies hatte den Vorteil, dass wir auf Bons und auf eine Kassa am Fest verzichten konnten. Wir haben uns während des Festes wie eine große Familie gefühlt. Über 120 Leute haben sich gemeldet, und einige sind zusätzlich auch ohne Anmeldung zum Fest gekommen. Dieses Echo hat uns total überrascht!

Zu welcher Uhrzeit hat das Fest begonnen?

Siegfried Putzer: Das war an einem Samstagnachmittag um 17 Uhr; wir hatten vier Stunden eingeplant und waren der Meinung, dass diese ausreichen dürften. Wir wollten die nicht anwesenden Nachbarn nicht in ihrer Abendruhe stören, aber wir haben bald gemerkt, dass de facto alle bei uns

waren, wen hätten wir also noch stören sollen? Erklärtes Ziel war – so hatten wir es auch in der Einladung formuliert – das „gegenseitige Kennenlernen“. Nun – die meisten sind erst gegen Mitternacht nach Hause gegangen – trotz eines heftigen Regengusses, während dem wir froh waren, dass wir das „Festareal“ mit Gazebo überdacht hatten.

Welche Strukturen mussten Sie organisieren?

Siegfried Putzer: Wir hatten Tischgarnituren, einige Plastikzelte, einen Grill – und sonst eigentlich nicht viel. Zum Beispiel hatten wir von Anfang an beschlossen, auf Musik zu verzichten, denn schließlich wollten wir uns kennenlernen, und das geht am besten, indem man miteinander reden kann. Irgendwann hat dann einer von uns doch eine Ziehharmonika geholt, das war aber schon später am Abend.

Hat dieses kleine Straßenfest eine gewisse Nachhaltigkeit? Kennt man sich jetzt im Wiesenweg besser als vorher?

Siegfried Putzer: Zumindest weiß jetzt der eine, wer der andere ist. Man kennt sich, und man grüßt sich; wir wissen jetzt, wer wo wohnt. Ich habe zwar nicht den Eindruck, dass sich durch dieses eine Fest tiefere Freundschaften entwickelt haben, aber man ist sich in der Nachbarschaft auf jeden Fall näher gekommen. Das ist im Grunde alles, was wir erreichen wollten.

Ist eine Neuauflage geplant?

Siegfried Putzer: Wir diskutieren im Komitee schon eine Weile darüber. Die Leute drängen darauf, dass das Fest jedes Jahr stattfinden sollte. Wir sind geteilter Meinung – vielleicht sollte man einen Zwei-Jahres-Zyklus einrichten. Die Leute erwarten sich jedenfalls, dass wieder etwas geschieht. Vielleicht sollte man sich auch Gedanken darüber machen, dem Fest jedes Mal einen neuen Impuls zu geben. Es muss nicht immer in derselben Art und Weise ablaufen, man darf ruhig ein bisschen kreativ sein. Es gibt viele Möglichkeiten, wie man einen Abend gemeinsam verbringen kann. Die Zeit wird zeigen, welcher der richtige Weg ist. 

Hallo Nachbar!

Der Wiesenweg in Vahrn ist ein in den vergangenen Jahren gewachsenes Wohnviertel, das sich in zwei Abschnitte unterteilt. Trotz der Überschaubarkeit des Gebietes kennen sich die Nachbarn nicht – die Leute, die Tür an Tür wohnen, sind sich fremd. Dies erkannte Siegfried Putzer, der ebenso dort lebt, und beschloss, dies mittels eines „Wiesenweg-Festchls zum gegenseitigen Kennenlernen“ zu ändern. Er trommelte ein sechsköpfiges Organisationskomitee zusammen und lud alle Bewohner des Wiesenweges ein, gemeinsam einen Abend zu verbringen. Das Echo war überwältigend: Bereits bei der Organisation halfen unzählige „Wiesenwegeler“ mit, zum Fest selbst erschienen über 120 Personen jeden Alters, die teilweise zum ersten Mal miteinander ratschten und in Kontakt traten. Eigentlich wollte man das Straßenfest um 21 Uhr beenden, um die Anrainer nicht zu stören – geblieben ist man bis nach Mitternacht, da fast alle anwesend waren.

Projekträger

Organisationskomitee: Siegfried Putzer, Paul Obexer, Rita Wiesflecker, Toni Deltedesco, Franz Heidenberger, Otto Profanter

Projektbeteiligte/Zielgruppe

Bewohner/innen des Wiesenweges in Vahrn

Zeitlicher Rahmen

1 Abend (ohne Vorbereitungszeit)

“Come una grande famiglia”

Salve vicino!

La Stradella dei Prati a Varna è un quartiere residenziale cresciuto negli ultimi tempi, che si divide in due rami e, nonostante la limitatezza dell'area, i vicini non si conoscevano e le persone che vivevano porta a porta erano perfette estranee. Siegfried Putzer, uno dei residenti, s'è accorto di questa situazione e ha deciso di cambiarla con l'aiuto d'una “Festicciola per la conoscenza reciproca in Stradella dei Prati”. Così, s'è costituito un Comitato organizzativo di sei persone, che ha invitato tutti gli abitanti a trascorrere una serata insieme. La risposta è stata straordinaria: fin dal momento dell'organizzazione, numerosi “abitanti della Stradella dei Prati” hanno collaborato e alla festa stessa si sono presentati in oltre 120, di tutte le età, per conoscersi e, nella maggior parte dei casi, parlarsi per la prima volta. Secondo i piani, la festa sarebbe dovuta terminare alle ore 21 per non causare alcun disturbo, ma quasi tutti si sono fermati fino a mezzanotte.

Committenti del progetto

Siegfried Putzer, Paul Obexer, Rita Wiesflecker, Toni Deltedesco, Franz Heidenberger, Otto Profanter (comitato organizzativo)

Partecipanti al progetto/target

I residenti in Stradella dei Prati, a Varna

Periodo

1 sera (senza preparazione)

“Salve vicino!”. A Varna, in Stradella dei Prati, un Comitato ha organizzato una piccola “Festa per la conoscenza reciproca” con lo scopo dichiarato d'attirare i vicini fuori dall'anonimato.

Com'è nata l'idea d'organizzare una festa di strada per i vicini?

Siegfried Putzer: Io stesso abito da dieci anni in Stradella dei Prati e, scorrendo l'elenco degli abitanti durante una riunione del Consiglio comunale parrocchiale, mi sono reso conto che non conoscevo affatto la maggior parte dei miei vicini. Nei due rami di Stradella dei Prati abitano oltre 80 famiglie, quasi tutte nel loro anonimato e nella loro privacy. Nella migliore delle ipotesi, al giorno d'oggi, forse si conosce il diretto vicino, ma normalmente perfino con lui si hanno solo pochi contatti. Parlando, abbiamo scoperto che alcuni abitanti della nostra strada desideravano, già da molto tempo, organizzare qualcosa in questa direzione, ma nessuno ha mai preso l'iniziativa. Allora, abbiamo chiamato a raccolta un piccolo team di cinque o sei persone e cercato di capire come potere organizzare una simile festa. Nel Comitato c'eravamo Paul Obexer, Rita Wiesflecker, Toni Deltedesco, Franz Heidenberger, Otto Profanter e io.

Normalmente, questo è un fenomeno presente nelle grandi città, ma la Stradella dei Prati si trova nel piccolo paese di Varna e i vicini non si conoscono comunque...

Siegfried Putzer: Vede, la Stradella dei Prati è un piccolo tratto di strada con due diramazioni e gli abitanti di un ramo sono per lo più completamente sconosciuti a quelli dell'altro. A questo proposito, non ci distinguiamo dalle grandi città: le persone sono sempre in movimento, non trascorrono il loro tempo libero nei dintorni di casa e, normalmente, è più facile che i contatti avvengano tramite associazioni.

Quali sono stati i preparativi per la festa?

Siegfried Putzer: Innanzitutto abbiamo richiesto al Comune di Varna gli elenchi degli indirizzi, di cui conoscevamo solo la

minor parte dei nomi. Nel Comitato organizzativo abbiamo parlato dei dettagli della festa, che doveva avere luogo all'aperto e quindi, possibilmente, durante la stagione calda prima della fine della scuola. Abbiamo redatto una lista dei compiti e un piccolo calendario, poi siamo andati in Stradella dei Prati alla ricerca del posto adatto. Non volevamo organizzare una grande festa con costi elevati, bensì un piccolo punto d'incontro, che non presentasse particolari rischi nemmeno a noi organizzatori. Fin dall'inizio, volevamo coinvolgere nell'organizzazione anche altri vicini e la loro buona disposizione a collaborare ci ha davvero meravigliati!

Come sapevate quanti abitanti della Stradella dei Prati sarebbero venuti?

Siegfried Putzer: Dapprima abbiamo mandato un invito a tutte le 80 famiglie, chiedendo d'isciversi in un bar vicino e di pagare una piccola quota di 10 euro per coprire le spese di cibo e bevande, con il vantaggio di rinunciare ai buoni e a una cassa durante l'evento. Alla festa ci siamo sentiti come una grande famiglia: si sono iscritte oltre 120 persone e alcuni si sono presentati anche all'improvviso. Questa risposta ci ha davvero stupiti!

Questa piccola festa di strada ha avuto un effetto nel tempo? Adesso vi conoscete meglio di prima in Stradella dei Prati?

Siegfried Putzer: Almeno, adesso, sappiamo chi siamo e dove abitiamo, ci conosciamo e salutiamo. Non ho certo l'impressione che questa festa abbia creato amicizie più profonde, ma certamente ci ha avvicinati.

È prevista una nuova edizione?

Siegfried Putzer: La gente vorrebbe che la festa avesse luogo ogni anno, ma non esiste un'opinione unanime. Forse si dovrebbe istituire un ciclo biennale oppure si potrebbe pensare di dare alla festa, ogni volta, un impulso nuovo e creativo. 

„Etwas in *Bewegung* gesetzt“

Gutes tun an einem Tag - der erste Südtiroler Freiwilligentag bot die Gelegenheit, sich zeitlich begrenzt in einer sozialen Tätigkeit auszuprobieren.

Woher stammt das Konzept des Freiwilligentages?

Guido Osthoff: In Europa fand der erste Freiwilligentag in Berlin statt, dort wurde er im vorigen Jahr bereits zum siebten Mal ausgetragen. Die Caritas Diözese Bozen-Brixen pflegt die Verbindungen zur deutschen und österreichischen Caritas und jene Kollegin, die den Freiwilligentag in die deutsche Hauptstadt gebracht hat, gab diese Idee auch an uns weiter. Wir haben diese sehr gerne aufgegriffen, auf Südtirol hin umgeschrieben und den Bedingungen hier im Lande angepasst. Der Projektbeirat unserer Freiwilligenbörse hat die Idee mit großer Freude aufgenommen und die Finanzierung durch die Abteilung Soziales ermöglichte es uns, die konkrete Planung anzugehen und Projektpartner zu suchen, die eigene Mitmachaktionen für den Freiwilligentag entwickelten und anboten.

Welche Bedingungen mussten die Projekte erfüllen, die von den einzelnen Vereinen, Einrichtungen und Organisationen am Freiwilligentag angeboten wurden?

Guido Osthoff: Die Projekte mussten im Rahmen der sozialen Arbeit angesiedelt sein und innerhalb eines Tages umgesetzt werden können: Die Teilnehmer sollten nach diesem Schnuppertag sehen, was sie geleistet haben und den Erfolg ihrer Tätigkeit spüren. Zudem musste das Mitmachprojekt natürlich gut organisiert sein, die Freiwilligen sollten sich wohl fühlen sowie eine sinnvolle und zielorientierte Aufgabe vorfinden. Die beteiligten Organisationen haben schlussendlich sehr unterschiedliche Aktionen angeboten: So wurde gemeinsam gebastelt und die daraus entstandenen Arbeiten für einen guten Zweck verkauft,



Freiwillige nahmen einen Tag lang am Leben in einer Wohngemeinschaft von Menschen mit Beeinträchtigungen teil, es wurden Familientage gestaltet oder ein Fest für die Heimbewohner eines Altersheimes ausgerichtet – die Organisationen hatten wirklich tolle Initiativen im Programm.

Konzipierten die Vereine ihre Projekte eigens für den Freiwilligentag oder war es auch ein Einbinden in bereits laufende Arbeiten?

Guido Osthoff: Überwiegend waren es Projekte, die auf diesen Tag hin gestaltet worden sind - aber schon auch mit der Idee, dass daraus mehr entstehen kann als sich an einem Tag realisieren lässt: Beispielsweise suchte die Arbeitsgemeinschaft für Behinderte Freiwillige, welche die Städte auf ihre Behindertenfreundlichkeit hin überprüfen. Die Ergebnisse, die im Rahmen des Freiwilligentages gesammelt wurden, werden nun auch weiterverwendet. Doch es gab beispielsweise auch das Angebot, an einem

Tag das „Essen auf Rädern“ auszufahren, das ist jetzt natürlich kein exklusives Projekt alleinig für den Freiwilligentag. Insgesamt haben zwischen 180 und 200 Freiwillige aller drei Sprachgruppen landesweit an 41 sozialen Projekten mitgearbeitet – die Zusammenarbeit hat dabei problemlos geklappt: Die Freiwilligen konnten zwischen die im Internet veröffentlichten Mitmachaktionen auswählen. Die Gruppen waren gemischtsprachig zusammengesetzt, was bei sozialen Projekten nicht immer selbstverständlich ist.

Knapp 50 Prozent der Teilnehmer gab an, sich zum ersten Mal freiwillig im sozialen Bereich engagiert zu haben. War auch dies ein Ziel des Freiwilligentages?

Guido Osthoff: Ja, auch dies war mit unser Ziel: Wir wollten nicht unbedingt jene Menschen ansprechen, die bereits sozial tätig sind – und das sind in Südtirol ja sehr viele. Wir haben den Hauptschwerpunkt darauf gelegt, Leute zu erreichen, die aus verschie-



Guido Osthoff

Erster Südtiroler Freiwilligentag

Der Freiwilligentag ist ein Schnupperangebot für Menschen, die eine freiwillige Tätigkeit im sozialen Bereich ausprobieren möchten. Verschiedene Einrichtungen und Organisationen hatten hierfür 41 besondere soziale Mitmachaktionen vorbereitet auf einer eigenen Homepage wurden diese vorgestellt und die Freiwilligen konnten sich für ihr ausgewähltes, eintägiges Projekt anmelden. Einen ganzen Tag lang engagierten sich rund 180 - 200 Personen in ganz Südtirol für eine gute Sache – und dies unentgeltlich. Rund die Hälfte der Teilnehmer/innen hat sich an diesem Tag erstmals freiwillig im sozialen Bereich engagiert. Am Abend des Freiwilligentages feierten Teilnehmer/innen und Organisatoren gemeinsam ein Abschlussfest.

Projektträger

Caritas Diözese Bozen-Brixen in Zusammenarbeit mit der Abteilung Sozialwesen der Autonomen Provinz Bozen, Dachverband der Sozialverbände, Verein La Strada – Der Weg, Verband der Altersheime Südtirol, Südtiroler Vinzenzgemeinschaft

Projektbeteiligte

180 - 200 Teilnehmer/innen, 41 Projekte organisiert von verschiedenen sozialen Einrichtungen, Organisationen und Vereinen

Zielgruppe

Volljährige Menschen, die sich noch nicht als Freiwillige im sozialen Bereich engagiert haben

Zeitlicher Rahmen

1 Tag (ohne Vorbereitungszeit)

Kontakt

Guido Osthoff,
Caritas Diözese Bozen-Brixen,
www.caritas.bz.it,
guido.osthoff@caritas.bz.it
www.freiwilligentag.it

denen Gründen sich nicht als Freiwillige engagieren können – beispielsweise weil sie aus beruflichen oder familiären Gründen keine Zeit haben. Der Freiwilligentag, der an einem Samstag stattfand, bot auch diesen die Chance, im überschaubaren Rahmen Gutes zu tun, sich freiwillig einzubringen und ein neues Tätigkeitsfeld kennen zu lernen. Zudem kann der Freiwilligentag auch für Leute interessant sein, die sich bereits engagieren, aber in ein anderes Feld der sozialen Arbeit reinschnuppern möchten.

Spielte es auch eine Rolle, dass sich die Freiwilligen ohne den Druck, eine langfristige Verpflichtung eingehen zu müssen, engagieren konnten?

Guido Osthoff: Dies hat sicherlich eine wichtige Rolle gespielt. Für uns war es ganz wichtig, dass die Projektträger ein Angebot zur Verfügung stellen, bei dem den Freiwilligen signalisiert wird „Wenn du nach diesem Tag gehst, ist dies okay.“ Die Schwelle des Mitmachens war relativ niedrig angesetzt, sodass sich die Teilnehmer nicht dem Druck ausgesetzt fühlten, sie müssten da jetzt noch unbedingt weitermachen: Wenn sich jemand ausprobieren kann, ohne ihn danach längerfristig in die Pflicht zu nehmen, so weckt man mehr Geschmack an der Sache.

Schlussendlich haben sich viele Freiwillige für ein längeres Engagement begeistert...

Guido Osthoff: Stimmt! Wir haben uns sehr über die Tatsache gefreut, dass rund 60 Prozent der Einrichtungen und Vereine, die Projekte angeboten hatten, über den Freiwilligentag neue ehrenamtliche Helfer hinzugewonnen haben. Das ist mehr, als wir erwartet haben! Zudem gaben alle Freiwilligen an, sie würden auch ein weiteres Mal beim Freiwilligentag mitmachen und brachten ihre Begeisterung zum Ausdruck: Dies wurde auch beim Abschlussfest spürbar, bei dem die Stimmung äußerst positiv war und wir gemerkt haben, dass etwas in Bewegung gesetzt worden ist.

Was hat die Menschen motiviert, am Freiwilligentag mitzumachen?

Guido Osthoff: Die meisten Teilnehmer

haben in Interviews erklärt, dass sie den Freiwilligentag als Gelegenheit empfunden haben, sich einmal sozial engagieren zu können – und dass sie von der Teilnahme sehr profitiert haben und noch dazu ihren Spaß hatten. Viele nutzten den Tag zudem, um neue Kontakte zu knüpfen oder um mit Menschen in Kontakt zu treten, mit denen sie vorher nie etwas zu tun hatten, beispielsweise mit Menschen mit Behinderung oder Obdachlosen. Viele waren auch von einer positiven Neugierde angetrieben: Es gab Freiwillige, die sich bewusst für die Arbeit mit Obdachlose interessiert haben, um zu verstehen, wie es ist, obdachlos zu sein.

Wo lagen für Sie die größten Hindernisse bei der Organisation und Durchführung?

Guido Osthoff: Da wir bereits ein ähnliches Projekt namens „72 Stunden ohne Kompromiss“ für Jugendliche durchgeführt haben, – dieses soll zukünftig im Wechsel mit dem Freiwilligentag abgehalten werden – hatten wir bereits zahlreiche Kontakte zu den Einrichtungen und Vereinen: Die Organisation von geeigneten Projekten war demnach nicht das Problem, zudem klappte das Zusammenwirken der unterschiedlichen Vereine bemerkenswert. Die große Unbekannte war jedoch, wie viele Freiwillige teilnehmen würden – und somit auch abschätzen zu können, wie viele Projekte zum Mitmachen es braucht. Bleiben zu viele ohne Teilnehmer, so führt dies klarerweise zu Frust. Dass manche Projekte nicht stattfinden werden, haben wir einkalkuliert – aber wenn die Hälfte der Angebote nicht zustande kommt, dann wäre es schwierig geworden. Deshalb war unsere größte Sorge, ob genügend Menschen beim Freiwilligentag mitmachen würden. Zudem melden sich die Leute immer relativ kurzfristig an – so haben wir einige Wochen vorher noch gezittert, dann aber konnten wir ordentlich zulegen und wir sind mit der Anzahl der Teilnehmer sehr zufrieden. Bei der Wiederholung tun wir uns jetzt leichter, weil der Freiwilligentag einen hohen Bekanntheitsgrad erreichen konnte.

“Persone in movimento”

Una giornata per fare qualcosa di buono: la prima giornata altoatesina del volontariato ha offerto l'occasione di cimentarsi nelle attività sociali per un periodo limitato.

Quali condizioni dovevano soddisfare i progetti offerti dalle singole organizzazioni?

Guido Osthoff: I progetti dovevano essere inseriti in un contesto di attività sociali e poter essere realizzati in un giorno: dopo questa giornata di prova, i partecipanti dovevano poter toccare con mano il risultato del loro impegno. Inoltre, il progetto doveva essere ben organizzato, i volontari sentirsi a proprio agio e ricevere un incarico con un significato preciso. Le associazioni coinvolte hanno proposto svariate iniziative: così ci si è dedicati al fai-da-te e gli articoli realizzati sono stati venduti per una buona causa, i volontari hanno preso parte per un giorno intero alla vita di una comunità alloggio di disabili, sono state organizzate iniziative per le famiglie o una festa per gli ospiti di una casa di riposo.

Le organizzazioni hanno concepito queste attività solo per la giornata del volontariato o erano collegate a progetti già in essere?

Guido Osthoff: Per la maggior parte si trattava di progetti destinati a questa giornata, ma con l'idea di dare vita a qualcosa di più di quanto poteva essere realizzato in un solo giorno. Per esempio, l'Associazione per Handicappati cercava volontari che verificassero la praticabilità delle città da parte dei disabili. I risultati raccolti in questa giornata saranno impiegati anche in futuro. Un altro esempio è l'offerta di partecipare per un giorno alla consegna dei pasti a domicilio: questo non è un progetto esclusivo, studiato solo per quest'occasione. In totale, in tutta la Provincia, hanno partecipato a 41 progetti sociali tra i 180 e i 200 volontari, appartenenti ai tre gruppi linguistici.

Il 50 per cento scarso dei volontari ha ammesso di partecipare per la prima volta a un'iniziativa in campo sociale. È stato anche questo lo scopo della giornata del volontariato?

Guido Osthoff: Certamente! Volevamo rivolgere non solo a quelle persone che sono già impegnate nel sociale; ma il nostro obiettivo primario era quello di raggiungere coloro che per motivi di tempo o altre ragioni non possono dedicarsi al volontariato. Quest'iniziativa, svoltasi nella giornata del sabato, ha offerto l'occasione di fare qualcosa di buono in un contesto ben preciso e di conoscere un nuovo settore d'attività. Inoltre, è stata un'occasione anche per coloro che sono già impegnati in attività sociali per gettare lo sguardo a un settore diverso dal loro.

Ha avuto un ruolo anche il fatto che i volontari potessero dedicarsi a qualcosa di buono senza doversi impegnare a lungo termine?

Guido Osthoff: Ciò ha assunto senza dubbio un ruolo determinante. Per noi si è rivelato molto importante che l'ente responsabile del progetto abbia messo a disposizione delle offerte in cui veniva comunicato al volontario: “Se dopo un giorno smetti, non c'è alcun problema!”

Alla fine, però, molti volontari si sono sentiti stimolati ad assumersi un impegno più duraturo...

Guido Osthoff: Vero! Ci ha fatto molto piacere sapere che, grazie a quest'iniziativa, circa il 60 per cento delle strutture promulgatrici dei progetti abbia acquisito nuovi volontari. È molto più di quanto c'eravamo aspettati! Inoltre, i volontari stessi hanno ammesso che avrebbero partecipato volentieri a un'altra giornata di questo tipo.

Cos'ha motivato le persone a partecipare a quest'iniziativa?

Guido Osthoff: I partecipanti l'hanno considerata un'opportunità per potersi impegnare per una volta nel sociale. Molti hanno sfruttato questa giornata per intrecciare nuove conoscenze o per incontrare persone con cui non erano mai entrate in contatto prima d'ora come, per esempio, gli handicappati o i senzatetto.

La prima giornata altoatesina del volontariato

La giornata del volontariato è un'offerta pionieristica rivolta alle persone che desiderano cimentarsi nelle attività nel settore sociale. Svariate strutture e organizzazioni hanno preparato a questo scopo 41 progetti speciali nel sociale, presentati su un sito web dedicato e a cui ogni volontario poteva iscriversi. Per una giornata intera, in tutto l'Alto Adige, si sono impegnate per una buona causa e gratuitamente tra le 180 e le 200 persone. Circa la metà dei partecipanti viveva la sua prima esperienza nel volontariato. La sera, volontari e organizzatori hanno festeggiato insieme.

Committenti del progetto

Caritas Diocesi di Bolzano/Bressanone in collaborazione con la Ripartizione Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Bolzano, l'organizzazione ombrello delle associazioni sociali, l'associazione La Strada – Der Weg, l'associazione delle case di riposo e la società di S. Vincenzo in Alto Adige.

Partecipanti al progetto

180-200 persone, 41 progetti organizzati da svariate strutture, organizzazioni e associazioni sociali in Alto Adige.

Target

Persone maggiorenni che non hanno mai svolto attività di volontariato nel settore sociale.

Periodo

1 giorno (senza periodo di preparazione)

Contatto

Guido Osthoff,
Diocesi di Bolzano/Bressanone,
www.caritas.bz.it,
guido.osthoff@caritas.bz.it
www.freiwilligentag.it

“Qui ci sentiamo a *casa*!”

L'associazione “La Vispa Teresa” nel quartiere bolzanino di Don Bosco, con l'aiuto del Comune, ha trasformato una pizzeria ormai in disuso in un punto d'incontro, dove i cittadini di ogni cultura, lingua ed età s'incontrano per svolgere insieme delle attività.



Vi sentite offesi quando il vostro quartiere viene descritto come la Shanghai di Bolzano?

Giuseppe Elia: Sì, assolutamente! Il nostro quartiere non è né migliore né peggiore degli altri. Qui vivono 23.500 persone ed è, quindi, normale che talvolta si verifichino degli episodi di microcriminalità. Neppure gli abitanti di Don Bosco sono diversi dagli altri bolzanini. Ci sono migliaia di famiglie per bene, che lavorano duro per guadagnarsi il pane. L'immagine di questo quartiere è totalmente ingiustificata.

Non esistono, dunque, differenze rispetto agli altri quartieri?

Maria: Forse, negli ultimi anni, in nostro quartiere si è sviluppato un po' troppo in fretta. Tutto cambia in continuazione: sorgono nuove abitazioni, giovani famiglie si trasferiscono e vengono aperti nuovi negozi. L'abbattimento delle semirurali e la

successiva costruzione di alloggi agevolati hanno certamente contribuito a questo sviluppo, tanto che la maggior parte degli edifici non esistono da più di otto/dieci anni. C'è certamente anche la microcriminalità e molti giovani vengono assistiti dai servizi sociali. Alcuni anni fa abbiamo avuto i ladri in casa: si trattava di ragazzi che avevano derubato svariati appartamenti. Si parla, inoltre, di droga e di altri delitti, ma vede, questi problemi esistono anche altrove. Se sembra che nel nostro quartiere siano più diffusi, ciò dipende dal fatto che qui molte persone convivono in uno spazio relativamente ristretto.

Da qualche tempo, in via Alessandria è stato istituito un punto d'incontro del quartiere, la “Rotonda”, gestito dall'associazione “La Vispa Teresa”. Com'è nata questa cosa?

Giuseppe Elia: Questo locale accoglieva

un bar con pizzeria che però non andava molto bene e il gestore ha chiuso. È rimasto per tanto tempo vuoto, fino a quando ai vicini non è venuta l'idea di trasformarlo in un punto d'incontro. Questo è tipico del nostro quartiere: ci sono, infatti, persone che non si limitano a osservare, ma appena vedono che c'è necessità, si danno anche da fare. Già da quattro anni, avevamo fondato l'associazione “La Vispa Teresa” con la sede in via Ortles e, pertanto, avevamo una certa esperienza nel settore. Il locale vuoto e la pressione dei vicini ci hanno mossi a operare anche in via Alessandria. Dapprima abbiamo intervistato circa 50 abitanti del quartiere perché volevamo comprendere quali erano le necessità.

E che cos'è emerso?

Giuseppe Elia: I giovani volevano spazi per organizzare delle feste, gli anziani per giocare a briscola o a tombola, ma tutti

Persone intervistate: Giuseppe Elia, responsabile dell'associazione “La Vispa Teresa”

Manuela Marcon, educatrice dell'associazione “La Vispa Teresa” · Monica, abitante del quartiere “Don Bosco”

Maria, abitante del quartiere “Don Bosco”



Monica, Giuseppe Elia, Manuela Marcon, Maria

avevano un obiettivo comune: "vivere" il quartiere insieme ai suoi abitanti, avere un luogo in cui ritrovarsi, fare conoscenza, chiacchierare. Così, con l'aiuto del Comune, abbiamo affittato il locale e lo abbiamo trasformato in un punto d'incontro. Lo scopo era quello di mettere a disposizione dei nostri concittadini, con le dovute cautele, un luogo di ritrovo ma anche di dimostrare loro che poteva essere impiegato in modo utile.

E da allora l'idea sta funzionando?

Manuela Marcon: Oh sì, dall'intervista abbiamo raccolto anche una serie di idee per attività che, in gran parte, stiamo mettendo in pratica, anche se l'elenco è ancora lungo. Abbiamo, inoltre, allestito una grande lavagna su cui ognuno può scrivere le sue proposte sull'utilizzo di questo punto d'incontro. Non ha idea di quanti suggerimenti interessanti sono arrivati!

Che tipo di manifestazioni vengono organizzate?

Giuseppe Elia: Ogni giovedì sera, ad esempio, si trovano le famiglie per la tombola e poi, il mese scorso, si è tenuta una serie di attività come corsi di cucito, di rammendo, di ballo e anche escursioni. Qui facciamo ginnastica, bricolage e dipingiamo. La cosa particolare è che questo ritrovo è sfruttato da tutte le fasce d'età: bambini, giovani, genitori e anziani. Alla fine, si tratta sempre di dare l'occasione alle persone di conoscersi e di trascorrere del tempo insieme.

Maria, come è venuta a sapere di questo centro?

Maria: Ho frequentato un corso di aromaterapia... molto interessante! Hanno partecipato non solo donne, ma anche uomini e bambini. Da allora vengo qui spesso.

Come si sente quando, sul giornale, legge di atti criminali accaduto in questo quartiere?

Manuela Marcon: In verità, dalle interviste è emerso che i cittadini si sentono più al sicuro in questo quartiere.

Monica: Secondo me, più che di pericoli reali, si tratta di sensazioni. La nostra famiglia si sente a proprio agio in questo quartiere e non si sono mai presentate situazioni apparentemente pericolose. Il punto d'incontro ne è valso veramente la pena: mia figlia, per esempio, trascorre volentieri il suo tempo qui e noi ci sentiamo a casa.

Giuseppe Elia: Questo era uno dei nostri obiettivi dichiarati. Per questo abbiamo messo in funzione questo centro solo un anno dalla sua apertura ufficiale: prima dell'inaugurazione, volevamo che le persone fossero già entrate in contatto. Per questa piccola festa siamo stati aiutati da molti, chi si occupava del buffet, chi delle decorazioni. È stato un evento molto bello, in cui abbiamo percepito che la struttura funziona.

Com'è l'interazione tra i vari gruppi linguistici e le diverse culture?

Giuseppe Elia: In questo senso, mi viene in mente il nostro "Laboratorio di pasta di sale", in cui è nata l'idea di preparare insieme la pizza. Durante il lavoro d'impasto, qualcuno ha proposto di organizzare una serata di cucina internazionale con gli abitanti del quartiere delle diverse culture. Fino ad ora le serate sono state tre: una signora del Ghana, una dell'ex Jugoslavia e una del Marocco ci hanno introdotto nella loro cultura gastronomica. Ci sono state anche serate di specialità siciliane.

Maria: È sempre un'esperienza incredibilmente intensa che, solitamente, non si ha occasione di vivere: la gente si diverte insieme e si conosce.

Quali saranno gli sviluppi futuri di questo punto d'incontro?

Giuseppe Elia: Al momento, stiamo cercando di organizzare il punto d'incontro con gli abitanti del quartiere. Tra qualche tempo, ovvero quando le persone avranno imparato a gestire in autonomia una struttura come questa, la nostra associazione si congederà.

Don Bosco reagisce: il quartiere è nostro! Nasce una rete tra gli abitanti

Con l'aiuto del Comune, il quartiere bolzanino di Don Bosco ha trasformato la Pizzeria "Rotonda" in disuso, in un punto d'incontro per i suoi abitanti, gestito e assistito dall'associazione "La Vispa Teresa" in stretta collaborazione con i cittadini. Ora qui s'incontrano giovani e meno giovani di tutte le culture per svolgere insieme attività per il tempo libero, per frequentare dei corsi o per chiacchierare. L'obiettivo comune è quello di rendere vivace e piacevole il loro quartiere, promuovendo la socialità.

Committenti del progetto

Associazione "La Vispa Teresa",
Comune di Bolzano

Partecipanti al progetto/target

Gli abitanti di tutte le età del quartiere bolzanino di Don Bosco

Periodo

Due/tre anni

Contatto

Associazione "La Vispa Teresa",
vispa.larotonda@email.it

„Wir fühlen uns hier zu Hause!“

Der Verein „La Vispa Teresa“ hat im Bozner Stadtviertel „Don Bosco“ mit Hilfe der Gemeinde eine aufgelassene Pizzeria in einen Treffpunkt umfunktioniert, in dem sich die Stadtteilm Bewohner aller Kulturen, Sprachen und Altersgruppen zu gemeinsamen Aktivitäten treffen.

Sind Sie beleidigt, wenn jemand Ihr Stadtviertel als Shanghai-Viertel Bozens bezeichnet?

Giuseppe Elia: Ja, absolut! Unser Stadtviertel ist nicht besser und nicht schlechter als jedes andere. 23.500 Leute wohnen hier,

und da ist es nur normal, dass manchmal zu Kleinkriminalitäten kommt – wie eben anderswo auch! Es gibt Tausende rechtschaffene Familien hier, die hart arbeiten.

Es gibt also keine Unterschiede zu anderen Stadtvierteln?

Maria: Vielleicht hat es sich in den letzten Jahrzehnten etwas zu schnell entwickelt. Viele Jugendliche werden von den Sozialdiensten betreut, man hört auch von Drogen und anderen Delikten. Wenn es den Anschein hat, dass hier passiert als anderswo, dann liegt das nur daran, weil viele Leute hier auf relativ engem Raum zusammenwohnen.

Wie kam es zur Gründung des Stadtviertel-Treffpunktes?

Giuseppe Elia: In diesem Lokal befand sich eine Bar mit Pizzeria und einige Anrainer sind auf die Idee gekommen, die ungenutzte Fläche als Treffpunkt aufzubauen. Wir hatten schon vor vier Jahren den Verein „La Vispa Teresa“ gegründet, waren seither in der Ortlesstraße aktiv und so hatten wir in diesem Bereich eine gewisse Erfahrung. Zu Beginn haben wir über 50 Interviews mit den Leuten aus dem Viertel geführt um zu erfassen, welche Bedürfnisse die Menschen hier haben.

Was ist dabei herausgekommen?

Giuseppe Elia: Die Jungen wollen die Räume für Feste nutzen, die Älteren eher Briscola oder Tombola spielen. Alle aber haben ein gemeinsames Anliegen: Sie wollen ihr Stadtviertel „leben“, gemeinsam mit allen Bewohnern. Sie wollen einen Ort, an dem man sich treffen und miteinander reden kann. Also haben wir mit Hilfe der Gemeinde das Lokal angemietet und führen den Treffpunkt seither. Ziel war es, mit der gebotenen Rücksicht einen Treffpunkt zu gründen und diesen den Bewohnern des Stadtviertels zur Verfügung zu stellen, ihnen auch zu zeigen, wie er sinnvoll genutzt werden kann.

Und seither funktioniert der Treffpunkt?

Manuela Marcon: Oh ja, wir haben aus den Umfragen eine ganze Reihe an Ideen für Aktivitäten bekommen, die wir zum größten Teil

auch umsetzen. Die Ideenfindung ist aber noch lange nicht abgeschlossen. Sie haben ja keine Ahnung, welche tollen Vorschläge hier zusammenkommen!

Welche Veranstaltungen finden im Treffpunkt statt?

Giuseppe Elia: Jeden Donnerstagabend treffen sich zum Beispiel einige Familien zur Tombola. Es gab Nähkurse, Kurse zur Reparatur von Kleidern, einen Tanzkurs, Ausflüge. Wir turnen hier, basteln, malen. Besonders schön finden wir, dass alle Altersgruppen den Treffpunkt nutzen.

Wie fühlen Sie sich, wenn Sie von kriminellen Taten lesen, die in Ihrem Viertel begangen werden?

Manuela Marcon: In der Tat ist aus den Umfragen klar hervorgegangen, dass sich die Bürger in diesem Viertel sicherer fühlen wollen.

Monica: Viel mehr als um reale geht es meiner Meinung nach um gefühlte Gefahren. Der Treffpunkt hat sich im Übrigen bewährt – meine Tochter verbringt gern ihre Zeit hier. Wir fühlen uns hier richtig zu Hause.

Wie funktioniert das Zusammenspiel zwischen den verschiedenen Kulturen?

Giuseppe Elia: Nur ein Beispiel: Während unseres „Laboratorio di pasta di sale“ hat jemand während des Knetens des Pizzateiges vorgeschlagen, internationale Kochabende mit Bewohnern aus dem Viertel zu veranstalten. Drei Abende wurden bisher organisiert: Eine Frau aus Ghana, eine aus Ex-Jugoslawien und einige Frauen aus Marokko haben uns in ihre jeweiligen Koch- und Esskulturen eingeführt.

Maria: Das ist immer eine unglaublich intensive Erfahrung, die man sonst nicht leicht erlebt: Die Leute haben Spaß miteinander und lernen sich kennen.

Wie wird sich der Treffpunkt in Zukunft weiterentwickeln?

Giuseppe Elia: Mittelfristig wird sich unser Verein hier verabschieden – sobald die Leute gelernt haben, wie man eine solche Struktur autonom verwalten kann. 

Das Stadtviertel „Don Bosco“ handelt: Ein Treffpunkt für uns!

Im Bozner Stadtviertel Don Bosco wird mit Unterstützung der Gemeinde Bozen die aufgelassene Pizzeria „Roton-da“ als Treffpunkt für die Bewohner umfunktioniert. Betreut und geführt wird dieser vom Verein „Vispa Teresa“ in enger Zusammenarbeit mit den Bewohnern: Nun treffen sich hier Jung und Alt aller Kulturen, um gemeinsam Freizeitaktivitäten durchzuführen, Kurse zu besuchen oder sich miteinander zu unterhalten. Das gemeinsame Ziel aller Beteiligten: sich ihr Stadtviertel selbst lebens- und liebenswert zu gestalten und die Gemeinschaft zu pflegen.

Projektträger

Verein „La Vispa Teresa“, Gemeinde Bozen

Projektbeteiligte/Zielgruppe

Bewohner/innen des Bozner Stadtviertels „Don Bosco“ aller Altersstufen

Zeitraum des Projektes

Zwei mal drei Jahre

Kontakt

Verein „Vispa Teresa“
vispa.larotonda@email.it

„Ich kann das jetzt!“

Schüler der Landesberufsschule „Ch. J. Tschuggmall“ in Brixen führten interessierte Senioren und Schlaganfallbetroffenen in die Welt der Computer ein – und veränderten damit vielfach deren Leben.

Worum ging es bei diesem Kurs?

Martin Rederlechner: Die Welt der heutigen Jugend besteht aus Informatik und Computer. Beim EDV-Kurs für Senioren ging es uns auch darum, soziales Lernen in einer technischen Schule zu ermöglichen. Für uns war es ein phänomenales Erlebnis zu beobachten, wie unsere Schüler ohne irgendwelche pädagogische Vorbildung plötzlich begonnen haben, den Senioren beizubringen, wie ein Computer funktioniert.

Gerhard Prossliner: Als Fachlehrer haben wir das Projekt betreut, haben die Studenten kurz vorbereitet auf mögliche Fragen, die von den Senioren kommen könnten. Für uns besonders wichtig war auch die kommunikative Kompetenz: Es war für uns zum Beispiel verblüffend zu beobachten, wie ein Schüler, der im Laufe des Schuljahres im Unterricht auffallend wortkarg war, bei diesem Kurs plötzlich dem ihm zugewiesenen Senior ausführlich die grundlegenden Schritte am PC erklärte – so viel hatte ich ihn während des gesamten Schuljahres nicht reden gehört. Dieses kleine Beispiel beweist, dass nicht nur die Senioren von diesem Projekt profitieren haben, sondern auch die Studenten.

Wie viele Stunden dauerte der Kurs?

Gerhard Prossliner: Insgesamt waren es vier mal zwei Stunden mit einer vorherigen kurzen Vorbereitung der Studenten.

Reicht das?

Martin Rederlechner: Sie müssen bedenken, dass jedem Senior ein eigener Student als Tutor zugewiesen wurde, der ihm den Computer erklären durfte. Im Einzel-Coaching



reicht diese Zeit locker, den Leuten den Zugang zum PC zu zeigen. Ein weiterer Vorteil dieses Systems ist, dass jeder Senior jene Software erlernen konnte, die ihn am ehesten interessiert. Das geht von Textverarbeitung, E-Mails, Tabellenkalkulation bis eben hin zu speziellen Anwendungen wie Notenschreibprogrammen, mit denen man Musik machen kann.

Heinrich Feichter: Mit Hilfe eines Notenprogramms habe ich inzwischen einen Walzer komponiert, den „Fallschirm-Landler“ – das hätte ich mir vorher nicht träumen lassen, dass ich einmal am Computer ein Lied komponieren würde! In diesem Sinne kann man sagen, dass der Kurs mein Leben verändert hat, und wie! Er gehört heute zu meinem Alltag; ich nutze ihn zur Textverarbeitung, schreibe sämtliche Briefe mit ihm und mache Musik. Der PC hat mir Sicherheit und Selbstsicherheit gegeben.

Helene Plaickner: Nach den ersten zwei Stunden waren die Reaktionen der beteiligten Senioren... zwiespältig. Die meisten haben gesagt: „Ich hab da gar nix verstanden“. Die Schüler aber haben durch diesen ersten Austausch erkannt, dass der Wissensstand der Senioren im Bereich der EDV gleich Null ist; sie mussten sich also im Erklären auf eine Ebene begeben, die für sie vollkommen unbekannt war. Sie müssen sich vorstellen, dass heute ein 15-Jähriger einen Computer als das Natürlichste der Welt ansieht, für einen Senior ist dieses Gerät aber ein absoluter Fremdkörper, mit dem er sich lieber nicht auseinandersetzt. Nach der zweiten Kursstunde aber kam bei allen Beteiligten Begeisterung auf.

Welche Auswirkungen hatte der Kurs für den Alltag der Senioren?

Helene Plaickner: Wie Sie wissen, gab es unter den Kursteilnehmern Senioren

Gesprächspartner/innen: Martin Rederlechner, Direktor der Berufsschule Tschuggmall in Brixen

Gerhard Prossliner, Fachlehrer · Arno Feichter, Fachlehrer · Heinrich Feichter, Hemiplegiker

Helene Plaickner, Leiterin des Vereins „Fallschirm“ · Benjamin Graus, Student · Martin Malfertheiner, Student



Martin Rederlechner, Gerhard Prossliner, Arno Feichter, Heinrich Feichter, Benjamin Graus, Martin Malfertheiner, Helene Plaickner

EDV für Senioren – Schüler unterrichten

Alt lernt von Jung und umgekehrt: Diesen spannenden, generationsübergreifenden Unterricht erlebten die 16 Informatikschüler der Landesberufsschule „Ch. J. Tschuggmall“ in Brixen sowie 18 Senioren und Mitglieder des „Fallschirm“, einem Verein für Schlaganfallbetroffene sowie Schädel-Hirn-Trauma-Patienten. Die Schüler betätigten sich als Tutoren und führten die Senioren in die Welt des Computers ein: An vier Nachmittagen erläuterten sie je zwei Stunden lang die wichtigsten Computerfunktionen sowie die Verwendung von Internet und E-Mail, wobei jedem einzelnen Senior ein persönlicher, junger „Lehrer“ zur Seite stand. Doch auch die Schüler profitierten vom Kurs – unter anderem da dieser in ihrem Unterricht eingebaut wurde und sich die einzelnen Tutoren eine gute Bewertung in der Sozialkompetenz für ihr Schulzeugnis erarbeiten konnten.

Projekträger

Landesberufsschule für Handel, Handwerk und Industrie „Ch. J. Tschuggmall“, Brixen

Projektbeteiligte

Senioren, Hemiplegiker des Vereins „Fallschirm“, Schüler/innen und Lehrer der Landesberufsschule Tschuggmall, Weiterbildungsbüro und Direktion der Landesberufsschule Tschuggmall

Zielgruppe

Schüler/innen, Senioren, Hemiplegiker

Zeitlicher Rahmen

Oktober und November 2006, 4 Nachmittage zu je 2 Stunden

Kontakt

Arno Feichter, Landesberufsschule für Handel, Handwerk und Industrie „Ch. J. Tschuggmall“, Brixen
www.tschuggmall.berufsschule.it,
arno.feichter@schule.suedtirol.it,

mit und ohne Beeinträchtigung. Jene mit Beeinträchtigung haben durch den Kurs erkannt, dass sie noch die Fähigkeit besitzen, für sie unerreichbar scheinende Abläufe zu erlernen. Sie haben erkannt, dass die Welt der Computer ihnen nicht verschlossen bleiben muss. Ich bin jetzt bald 70 Jahre alt; wir haben mit Freude gesehen, dass ein Einstieg in die Computerwelt auch in unserem Alter noch möglich ist. Das war für unser Selbstwertgefühl und für unsere Persönlichkeit eine unglaublich wertvolle Erfahrung – vor allem auch deshalb, weil die Hemmschwelle gerade zu diesen Geräten sehr hoch ist: Wenn ich es in meinem Alter und eventuell mit meiner Beeinträchtigung schaffe, mit dem Computer umzugehen, dann traue ich mich an viele Dinge heran.

Martin Rederlechner: Beim ersten Mal, als wir diesen Kurs organisiert hatten, hat eine einzige Ankündigung in der Zeitung genügt, und der Kurs war voll. Es besteht also unter den Senioren ein gewisses Bedürfnis, Einblick in die ihnen oft fremde Welt des Computers zu erhalten. Die Nachhaltigkeit des ersten Kurses war unterschiedlich: Für einige bildete der Kurs ohne Zweifel den Start in die Welt der E-Mails und Textverarbeitung, andere wiederum haben sich nach dem Hineinschnuppern nicht zum Kauf eines PCs überwinden können. Ich erinnere mich noch gut an einen Franziskanerpater, der nach dem Kurs mit Hilfe seines Tutors einen Laptop erworben hat. Ich gehe davon aus, dass er auch heute noch mit diesem Gerät arbeitet.

Was machen Sie mit dem PC?

Helene Plaickner: Ich hatte vor diesem Kurs zwar einen Computer zu Hause, der meinem Sohn gehört hat, aber ich hab ihn nie benutzt. Nach dem Kurs hatte ich die Schneid, den Kasten einzuschalten. Heute besitze ich sogar einen Laptop. Ich arbeite mit Word und Excel, mache also Textverarbeitung und vor allem eben Tabellen. Ich kann das jetzt, und ich freu mich darüber!

Und wie war der Kurs aus der Sicht der Schüler?

Martin Malfertheiner: In den ersten zwei Stunden haben wir die wichtigsten Abläufe erklärt. In der zweiten Stunde war ich erstaunt zu beobachten, dass „mein“ Senior sich in der Zwischenzeit ziemlich gut vorbereitet hatte. Offensichtlich hatte er zu Hause geübt, was sich sofort bemerkbar gemacht hat.

Benjamin Graus: Ich habe es anfangs recht lustig befunden, dass ich „meinem“ Senior erklären musste, was eine Maus ist und warum sich am Bildschirm der Cursor nach den Bewegungen der Maus richtet. Wir mussten also an der tiefstmöglichen Ebene anfangen, das war für mich sehr interessant.

War es für euch lustig, in die Rolle des Lehrers hineinzuschlüpfen?

Martin Malfertheiner: Das war nicht einfach, aber es war eine tolle Erfahrung.

Kann man ein solches Projekt institutionalisieren?

Martin Rederlechner: Das halte ich für schwierig. Ein solches Projekt lebt von der inneren Begeisterung, die durch eine Institutionalisierung vielleicht verloren ginge. Aber ich fände es gut, wenn dieses Projekt vielfach im ganzen Land nachgeahmt würde – vielleicht auch in leicht veränderten Formen. Auch könnte man andeuten, ein solches Projekt nicht auf Computer zu beschränken. Wie viele Leute, die im Ruhestand sind, würden zum Beispiel gern mit Holz arbeiten, haben aber keine Gelegenheit, dies zu lernen?

Arno Feichter: Die Abschlussveranstaltung ist mir ans Herz gegangen: Die Senioren haben ihren jeweiligen Tutoren ein kleines Geschenk gemacht und haben sich herzlich bedankt. Ich bin überzeugt: Alle Beteiligten haben von diesem Projekt in hohem Maße profitiert – vor allem auf menschlicher Ebene.

“Adesso sono capace!”

Gli studenti della Scuola Professionale Provinciale Tschuggmall di Bressanone si sono improvvisati “professori d’informatica” per degli alunni molto particolari: anziani e persone colpite da ictus cerebrale che, grazie a questo corso, hanno potuto apportare cambiamenti positivi alla propria vita.

Quali erano gli obiettivi del corso?

Martin Rederlechner: Il corso EDP per anziani ha avuto come scopo, tra l’altro, quello di avvicinare gli studenti di una scuola tecnica al mondo del sociale. Per noi è stata un’esperienza incredibile osservare in che modo i nostri studenti, senza alcun tipo di preparazione pedagogica, siano riusciti a spiegare agli anziani come funziona un computer.

Gerhard Prossliner: Noi insegnanti abbiamo tenuto un breve corso introduttivo, volto a preparare i ragazzi a rispondere alle domande più probabili, dato che ci stava particolarmente a cuore la competenza comunicativa dei nostri studenti.

Uno di loro, che nel corso dell’anno era sempre stato poco partecipativo, ha improvvisamente dimostrato una grande abilità nello spiegare al proprio “alunno” i passi fondamentali per l’utilizzo del computer; questo progetto si è rivelato così un arricchimento sia per gli anziani che per i ragazzi.

Quante ore prevedeva il corso?

Gerhard Prossliner: In tutto prevedeva quattro lezioni di due ore ciascuna, oltre alla precedente preparazione degli studenti.

Non sono troppo poche?

Martin Rederlechner: Bisogna considerare che a ogni anziano è stato assegnato uno studente come tutor personale e, di solito, nel coaching individuale questo tempo è sufficiente. Un ulteriore vantaggio di questo sistema è che ogni anziano ha potuto imparare ad utilizzare il software che più gli interessava.

Heinrich Feichter: Con l’ausilio di un programma per la musica sono riuscito a comporre un walzer, mai mi sarei sognato di poter un giorno scrivere una canzone al PC! In questo senso posso dire che il corso mi ha veramente cambiato la vita, il computer mi ha dato sicurezza e fiducia in me stesso.

Quali esiti ha avuto il corso nella vita quotidiana degli anziani?

Helene Plaickner: Tra i partecipanti, come sapete, c’erano anziani disabili e non che, grazie al corso, hanno scoperto di essere ancora in grado di apprendere capacità considerate irraggiungibili e hanno capito che il mondo dell’informatica non è un muro invalicabile. Questa è stata un’esperienza incredibilmente preziosa per la nostra autostima e personalità, soprattutto perché le inibizioni sono ancora molte: se una persona anziana, consapevole della propria età e magari delle sue limitazioni, scopre che è capace di usare un computer, allora si sentirà pronta anche per osare molte altre cose.

Martin Rederlechner: La prima volta è stato sufficiente un annuncio per riempire il corso, ciò significa che tra gli anziani questa esigenza è molto sentita. La perseveranza, invece, è stata diversa a seconda dei casi: per alcuni il corso ha costituito il punto di partenza per entrare nel mondo delle e-mail e dell’elaborazione testi, mentre altri non se la sono sentita di acquistare un PC.

A cosa le serve il PC?

Helene Plaickner: Avevo già un computer a casa, prima di iniziare il corso, ma non l’avevo mai adoperato. Dopo il corso ho avuto il coraggio di accenderlo, perché adesso sono capace, e ne vado fiera!

Cosa ne pensano i ragazzi, com’è andata?

Martin Malfertheiner: Durante le prime due ore avevamo spiegato i procedimenti fondamentali. Nella lezione successiva sono rimasto sbalordito dal fatto che il “mio” anziano, nel frattempo, avesse studiato e fosse ben preparato.

Benjamin Graus: Il primo giorno è stato molto buffo scoprire che il “mio” anziano non sapesse cos’era un mouse! Abbiamo dovuto iniziare proprio dal livello più elementare, cosa che per me è stata molto interessante.

EDP per anziani: studenti in cattedra

L’anziano impara dal giovane e viceversa: una lezione coinvolgente e appassionante sperimentata da 16 studenti d’informatica della Scuola Professionale Provinciale “Ch. J. Tschuggmall” di Bressanone insieme a 18 anziani e membri di “Fallschirm”, associazione per persone colpite da ictus cerebrale e trauma cranico-cerebrale. Gli studenti hanno svolto il ruolo di tutor e, affiancando ciascuno il rispettivo “alunno”, hanno introdotto gli anziani nel mondo dell’informatica. Per 4 pomeriggi, di due ore ciascuno, hanno illustrato le principali funzioni del computer, così come l’utilizzo di internet e della posta elettronica. Anche gli studenti hanno potuto beneficiare del corso, anche perché, essendo considerato parte integrante delle lezioni, i tutor hanno potuto guadagnarsi una buona valutazione in materia di “competenze sociali”.

Committente del progetto

Scuola Professionale Provinciale per il Commercio, l’Industria e l’Artigianato “Ch. J. Tschuggmall” di Bressanone

Partecipanti al progetto

Anziani, emiplegici dell’associazione “Fallschirm”, studenti e insegnanti della Scuola Professionale Provinciale Tschuggmall, l’ufficio educazione permanente e la direzione della Scuola Professionale Provinciale Tschuggmall

Target

Studenti, anziani, emiplegici

Periodo

Ottobre e novembre 2006, 4 pomeriggi di 2 ore ciascuno

Contatto

Arno Feichter, Istituto Professionale per il Commercio, l’Industria e l’Artigianato “Ch. J. Tschuggmall”, Bressanone
www.tschuggmall.berufsschule.it, arno.feichter@schule.suedtirol.it

Persone intervistate: **Martin Rederlechner**, direttore della Scuola Professionale Provinciale Tschuggmall di Bressanone

Gerhard Prossliner, insegnante · **Arno Feichter**, insegnante · **Heinrich Feichter**, emiplegico

Helene Plaickner, direttrice dell’associazione “Fallschirm” · **Benjamin Graus**, studente · **Martin Malfertheiner**, studente

„Kreativ, nicht restriktiv“

Das Jugendzentrum papperlapapp und zwei Gastbetriebe in Bozen entwickeln gemeinsam mit Jugendlichen alternative Happy Hours. Sie zeigen damit auf, wie ein selbst bestimmter und reflektierter Alkohol-Konsum erreicht werden kann.

Was hat Sie angeregt, alternative Happy Hours zu planen und durchzuführen?

Uli Seebacher: Die bisherigen Happy-Hour-Angebote der Lokale zielen häufig darauf ab, Jugendliche durch den kostengünstigen Verkauf von alkoholischen Getränken an sich zu binden. Dies ist eine bedenkliche Entwicklung, die einen selbst bestimmten Alkoholkonsum erschwert – geschimpft wird aber meistens nur über die Jugendlichen. Das Projekt versucht, im Dialog mit den Jugendlichen alternative Happy Hours zu entwickeln. Im Vordergrund stehen dabei die Alkoholqualität und nicht die -quantität sowie Spaß statt Langeweile.

Es ging also nicht darum, alkoholische Getränke von der Getränkekarte zu streichen?

Uli Seebacher: Nein, das Projekt ist nicht Abstinenz orientiert, sondern es hat einen präventiven Charakter: Es rückt den kritischen und reflektierten Konsum – nicht nur von Alkohol – in den Mittelpunkt, will Maßnahmen zur Balance setzen, Alternativen aufzeigen und etablieren.

Wie schwierig war es, Gastbetriebe zum Mitmachen zu bewegen?

Uli Seebacher: Dies war natürlich nicht leicht, da die Gastbetriebe auch schauen müssen, ihr Geschäft zu machen. Insofern habe ich mich schon schwer getan, Projektbetriebe zu finden, schlussendlich haben zwei Bozner Lokale – das Pub Moskito und das Café Exil – mitgemacht. Die Chefin vom Café Exil ist auf mich zugekommen und wollte in ihrem Lokal Aktionen mit präventivem Charakter anbieten – in diesem Falle sind wir als Jugendzentrum direkt angesprochen worden.

Tobias Planer: Wir vom Pub Moskito waren in den letzten Jahren gerade wegen dieser Thematik mehrmals in den negativen Schlagzeilen. Als dann das papperlapapp auf uns zugekommen ist, haben wir unsere



Teilnahme am Projekt gleich zugesagt: Uns ist die Situation nicht gleichgültig und wir wollten der Gemeinde Bozen und der Öffentlichkeit somit zeigen, dass wir gewillt sind, die Situation zu verbessern und etwas zu unternehmen. Uns geht es wirklich nicht darum, Jugendliche mit billigen Mixgetränken abzufüllen, sondern wir halten die Jugendschutzbestimmungen ein. Wir haben schon auch mitgemacht, um unsere Image in diese Richtung zu verbessern.

Somit ist das Mitmachen der Gastbetriebe nicht nur eine selbstlose Goodwill-Aktion, sondern bringt auch konkrete Vorteile mit sich?

Uli Seebacher: Auf alle Fälle! In erster Linie ist das Mitmachen für den Wirt und das Lokal sicher mit viel Arbeit verbunden. Die Angebote für alternative Happy Hours wurden ja in Zusammenarbeit mit den Jugendlichen erarbeitet, mitgestaltet und

im Lokal durchgeführt – da bleiben viel Arbeit und auch Kosten beim Wirt selbst hängen. Andererseits erhält ein AHA-Lokal dadurch auch Benefits wie kostenlose Werbeschaltungen, vermehrte Präsenz in der Öffentlichkeit und es ist zudem eine positive Imagewerbung.

Wie aufwändig war denn die Organisation für Sie als Wirt?

Tobias Planer: Es war eigentlich gar nicht so extrem aufwändig. Wir haben die einzelnen AHA-Projekte vorher mit den Jugendlichen vereinbart und einmal im Monat wurde dann im Pub Moskito eine alternative Happy Hour durchgeführt. Klar hat dies Arbeit bereitet, aber es war auch toll.

Wie wurden die Wirte auf diese Arbeit vorbereitet?

Uli Seebacher: Es wurden Treffen mit den regionalen Projektkoordinatoren, den Wirten



Uli Seebacher, Tobias Planer

und den mitwirkenden Experten veranstaltet. Diese Experten, die einerseits Erfahrung in der Gastronomie und andererseits im pädagogischen Bereich haben, begleiteten die Wirte und gaben ihnen Tipps. Beispielsweise wurde besprochen, wie solche AHA-Aktionen geplant und die Jugendlichen dabei mit eingebunden werden können.

Und wie gestaltete sich die Zusammenarbeit mit den Jugendlichen?

Uli Seebacher: Die Diskussion „Jugend und Alkohol“ wird ja meistens einseitig geführt, die Jugendlichen selbst werden gar nicht befragt. Der Dialog mit den Jugendlichen ist jedoch wichtig! Im Projekt wurden sie als Experten gesehen, die selbst Ideen liefern und gemeinsam mit den Lokalbetreibern Angebote für alternative Happy Hours entwickeln und auch durchführen. AHA ist auf keinen Fall restriktiv, sondern kreativ.

Welche alternativen Happy Hours wurden denn beispielsweise entwickelt?

Uli Seebacher: Im Jugendzentrum papperlapapp fand zum Beispiel die Weihnachtsaktion „Glüh mal anders“ statt, welche die (Kauf) Rausch-Kultur unter die Lupe genommen hat: Die Jugendlichen haben aus Tetrapak Geldtaschen gebastelt, die in sich die Botschaft „Kauf, was du brauchst“ trugen. Dazu wurde Glühwein sowie Glühmix verkauft. Bei einer anderen alternativen Happy Hour hat die Mädchengruppe in einem Lokal alkoholische sowie alkoholfreie Cocktails gemixt und verteilt.

War bei Ihnen im Lokal das Publikum während der alternativen Happy Hours ein anderes als gewöhnlich?

Tobias Planer: Das Publikum war gemischt: Es waren sowohl die Jugendlichen da, die direkt im Projekt eingebunden waren, aber auch viele Heimschüler und jene, die halt grad das Lokal besucht haben. So genau lassen sich die Gäste gar nicht zuordnen, es ist durch die alternative Happy Hour aber niemand weggeblieben.

Über welchen Zeitraum wurden denn die alternativen Happy Hours angeboten?

Uli Seebacher: Gestartet sind wir mit der

ersten Happy Hour im Oktober 2007 und die letzte wird im Juni dieses Jahres stattfinden. Im papperlapapp selbst werden wir mit den Aktionen jedoch weiterfahren und schauen, inwieweit wir auch noch mit anderen Betrieben das Projekt weiterführen können.

Als Wirt und Unternehmer verdienen Sie ja am Verkauf von alkoholischen Getränken. Haben Sie keine Angst vor finanziellen Einbußen, wenn das Projekt Schule macht?

Tobias Planer: Nein – uns ist es ja auch nicht recht, wenn um neun Uhr abends das Lokal voll betrunkenen Jugendliche ist; dann ist es für uns auch nicht mehr fein zu arbeiten. Geschäftsmäßig haben wir keinen Nachteil, wenn weniger, dafür aber qualitätsvoller und mit mehr Genuss konsumiert wird. Wenn ein Gast über einen längeren Zeitraum im Lokal ist, gemütlich zwei gute Gläser Wein trinkt, sich unterhält und sich nicht aus Langeweile innerhalb kürzester Zeit mit billigen Getränken zukippt, so ist das für uns angenehmer – und von den Einnahmen her kommen wir unterm Strich aufs Gleiche.

Nun sind ja nicht nur Jugendliche mit dem Thema konfrontiert, sondern auch Erwachsene. Sehen Sie hier Übertragungsmöglichkeiten des Projektes?

Uli Seebacher: Genau! Wir versuchen ebenso, das Thema Alkoholkonsum bei Erwachsenen zu diskutieren. Auch die Erwachsenenwelt sollte kritisch ihren eigenen Alkoholkonsum betrachten und nicht nur die Jugendlichen als Sündenböcke abstempeln. Es wäre toll, wenn hier eine Brücke geschlagen werden könnte.

Hat die AHA-Aktion für Sie im Bereich Image positive Veränderungen bewirkt?

Tobias Planer: Ganz genau lässt sich dies nicht messen, aber es ist sicher, dass wir durch die Teilnahme verstärkt in den Medien waren und dies mit positiven Schlagzeilen. Zudem konnten die Jugendlichen sehen, dass es auch anders geht und längerfristig bringt das sicher was.

AHA - Alternative Happy Hours

Das Bozner Jugendzentrum papperlapapp und Bozner Gastbetriebe setzen auf AHA-Erlebnisse: In Zusammenarbeit mit den Jugendlichen erarbeitete das papperlapapp Vorschläge für alternative Happy Hours, die dabei helfen sollen, eine bewusste Konsum- und Alkoholkultur zu entwickeln. Die beiden Lokale „Pub Moskito“ und „Café Exil“ unterstützen die Aktion tatkräftig: zum kleinen Schwarzen wird eine Orangen-Spremuta serviert, Jugendliche verkosten mit einem Experten Weine, die Mädchengruppe des papperlapapp serviert kostenlose Cocktails in einem der Betriebe, Spiele und andere Unterhaltungsmöglichkeiten werden angeboten.

Projektträger

Jugendzentrum papperlapapp,
Pub Moskito, Café Exil
Gesamtleitung des Projektes:
Gerald Koller, Verein Vital – Steyr
Wiss. Leitung, Manfred Zentner,
Jugendkultur.at – Wien
Projektleitung und Koordination:
Uli Seebacher, Jugendzentrum papperlapapp

Projektbeteiligte

Jugendliche, Jugendzentrum papperlapapp, Pub Moskito und Café Exil in Bozen

Zielgruppe

Jugendliche zwischen 16 und 25 Jahren aus Bozen und Umgebung

Zeitraum

2 Jahre: Start der Projektvorbereitung im Januar 2007; Projektende mit Dezember 2008

Happy Hour Alternativa

Il Centro giovanile bolzanino papperlapapp e due aziende ristoratrici di Bolzano hanno puntato su HHA: in collaborazione con i giovani, questo centro ha dato vita a proposte per happy hour alternative, mirate a sviluppare un consumo e una cultura dell'alcol più consapevoli. Entrambi i locali "Pub Moskito" e "Café Exil" appoggiano attivamente quest'iniziativa: con un espresso viene servita una spremuta d'arancia, la degustazione di vini è accompagnata da un esperto, il gruppo femminile di papperlapapp serve bevande analcoliche, offrendo in una delle aziende cocktail gratuiti, giochi e opportunità di divertimento.

Committenti del progetto

Centro giovanile papperlapapp, Pub Moskito, Café Exil

Direzione del progetto: Gerald Koller, Verein Vital, Steyr

Direzione scientifica: Manfred Zentner, Jugendkultur.at, Vienna

Gestione e coordinazione del progetto: Uli Seebacher, Centro giovanile papperlapapp

Partecipanti

Giovani, Centro giovanile papperlapapp, Pub Moskito e Café Exil di Bolzano

Target

Giovani tra i 16 e i 25 anni di Bolzano e dintorni

Periodo

2 anni: inizio della preparazione del progetto nel gennaio del 2007; fine del progetto nel dicembre 2008

"Creativi anziché restrittivi"

Il Centro giovanile papperlapapp e due aziende di ristorazione bolzanine hanno sviluppato insieme ai giovani un'happy hour alternativa, mostrando così come il consumo di alcol può essere autoregolato e consapevole.

Che cosa l'ha spinto a proporre l'happy hour alternativa?

Uli Seebacher: Fino ad ora, le offerte happy hour dei vari locali miravano a fidelizzare i giovani attraverso l'acquisto di bevande alcoliche a prezzi convenienti. Questo è un tipo di sviluppo su cui riflettere e che rende difficile il consumo limitato di alcol ma che, alla fine, porta a colpevolizzare sempre e solo i giovani. Questo progetto vuole sviluppare, proprio con questi ultimi, un concetto alternativo di happy hour, il cui principio fondamentale è la qualità e non la quantità, il divertimento anziché la noia.

Non si è trattato, dunque, di cancellare dalla lista delle bevande determinati alcolici?

Uli Seebacher: No, il progetto non è orientato all'astinenza, ma vuole avere carattere preventivo, perché pone al centro il consumo critico e consapevole non solo degli alcolici, proponendo delle alternative.

È stato difficile ottenere la partecipazione delle aziende di ristorazione?

Uli Seebacher: Naturalmente non è stato semplice, perché anch'esse devono guardare agli affari. Alla fine, si sono lasciati coinvolgere due locali, il Pub Moskito e il Café Exil. È stata la titolare di quest'ultimo a rivolgersi a me e chiedere di proporre nel suo bar azioni di carattere preventivo. In questo caso siamo stati interpellati direttamente.

Tobias Planer: Negli ultimi anni, noi del Pub Moskito siamo stati più volte protagonisti negativi della cronaca proprio a causa di questa tematica. Quando papperlapapp ci ha contattati, abbiamo aderito subito all'iniziativa: non siamo indifferenti alla situazione e in questo modo abbiamo voluto dare un segnale forte al Comune di Bolzano e all'opinione pubblica facendo vedere che desideriamo dare un contributo per migliorare la situazione. Non vogliamo semplicemente riempire i giovani di bevande alcoliche a buon mercato, ma ci atteniamo alle normative per la loro tutela. Abbiamo dato la nostra adesione, anche per migliorare la nostra immagine in questa direzione.

In questo modo la partecipazione degli eser-

cizi di ristorazione non è soltanto un'azione altruista, ma porta anche qualche vantaggio?

Uli Seebacher: Certamente! Da una parte, la partecipazione al progetto è legata a molto impegno da parte del locale e del suo gestore. Dall'altra, il locale ottiene anche dei benefit come annunci pubblicitari gratuiti, maggiore presenza tra il pubblico e un ritorno d'immagine molto positivo.

Come si è svolta la collaborazione con i giovani?

Uli Seebacher: La discussione "Giovani & alcol" è spesso univoca e proprio i ragazzi non vengono nemmeno interpellati. In questo progetto, invece, vengono considerati degli esperti, fucine d'idee in grado di sviluppare ed elaborare offerte insieme ai gestori. HHA non è restrittivo, ma creativo.

Quali happy hour alternative sono state sviluppate?

Uli Seebacher: A papperlapapp è stata organizzata un'iniziativa natalizia "Un brulè diverso", che ha esaminato la cultura del consumismo: i giovani hanno realizzato dei portamonete in Tetrapak, recanti il messaggio "Acquista ciò di cui hai bisogno", cui si aggiungeva la vendita di vin brulè e simili.

Come ristoratore e imprenditore Lei guadagna anche con la vendita di alcolici. Non ha paura di perdite finanziarie una volta che questo progetto prende piede?

Tobias Planer: No, non ci fa piacere avere il locale pieno di giovani ubriachi alle nove di sera. Così il lavoro diventa più piacevole anche per noi. Dal punto di vista degli affari non abbiamo alcuno svantaggio, perché anche se i clienti consumano meno, ciò che scelgono è qualitativamente migliore e viene gustato con maggior piacere. Per noi è decisamente meglio se il cliente si sofferma nel locale più a lungo, sorseggiando in tutta calma due buoni bicchieri di vino e chiacchierando, anziché annoiandosi e ingollando per noia una quantità di bevande economiche. E, alla fine, gli incassi sono sempre quelli. ▲

„Eine letzte *Chance* für Jugendliche“

Die Sozialgenossenschaft „Support“ in Bruneck eröffnet Jugendlichen in schwierigen Situationen die Möglichkeit, in der Arbeitswelt Fuß zu fassen und Kompetenzen zu erwerben.



Aus welchen Gründen wurde die Sozialgenossenschaft „Support“ gegründet?

Marcello Cont: Das Projekt ist aus Notwendigkeit, aus einem öffentlichen Auftrag heraus, entstanden. Als Sozialsprengel sind wir für Jugendliche zuständig, die keiner Arbeit oder Ausbildung nachgehen und wir müssen sehen, wie wir diese in die Gesellschaft integrieren können. Werden die Jugendlichen alleine gelassen, ist der Weg in Sucht oder Extremismus oft schon vorgezeichnet. Nun haben wir bereits mit einer Sozialgenossenschaft für Frauen Erfahrungen gesammelt und gesehen, dass Menschen in schwierigen Lebenssituationen, die einer Beschäftigung nachgehen, eigene gesunde Kräfte entwickeln. Diese beeinflussen die Personen oft mehr als andere Therapieformen – die Arbeit ist ein enormer Therapiefaktor, der viel bewirken kann. Im Herbst 2004 hat eine Arbeitsgruppe Untersuchungen über mögliche Unterstützungsmaßnahmen für

Jugendliche durchgeführt, sich mit den Diensten vernetzt, einen Tätigkeitsbereich ausgewählt, den Businessplan erstellt sowie das pädagogische Konzept und das Statut für die Genossenschaft erarbeitet. Im Januar 2007 wurde die Sozialgenossenschaft „Support“ gegründet, die Instandhaltungsarbeiten rund ums Haus und Gartenpflegearbeiten übernimmt. Im März 2007 wurde ein Facharbeiter und im Mai 2007 der erste Jugendliche angestellt. Der Verwaltungsrat setzt sich dabei aus Vertretern verschiedener Einrichtungen sowie aus Unternehmer und einem Wirtschaftsberater zusammen – dies macht die Sache bunter.

Die Jugendlichen erhalten demnach Arbeit, damit sich dadurch auch persönliche Kompetenzen entwickeln können?

Marcello Cont: Ganz genau. Den Jugendlichen fehlt es oft an den grundlegendsten Sozial- und Selbstkompetenzen wie

Pünktlichkeit oder Verlässlichkeit – auf dem „normalen“ Arbeitsmarkt haben sie oft keine Chance. In der Sozialgenossenschaft erhält der Jugendliche Arbeit und ist immer in Begleitung eines Facharbeiters, das Lernen erfolgt über dessen Vorbildfunktion; weiters werden die Jugendlichen auch psychologisch betreut. In der Sozialgenossenschaft bauen wir aber auch Elemente der normalen Marktwirtschaft ein: Der Jugendliche muss pünktlich sein, er kriegt Urlaub und einen Lohnstreifen – wir bieten einen „normalen“ Arbeitsplatz. Natürlich gibt es dabei eine gewisse Bandbreite an Toleranz bei Fehlern und der Persönlichkeit wird ein gewisser Spielraum zugestanden. Die Sozialgenossenschaft bietet dem Jugendlichen einen Arbeitsrahmen, wo er seine Fähigkeiten entwickeln kann: Er muss innerhalb von drei Jahren beweisen, ob er es mit Begleitung schafft, in den Arbeitsmarkt einzusteigen.



Marcello Cont

Support – Sozialgenossenschaft für Jugendliche

Auf Initiative des Sozialsprengels Bruneck-Umgebung wurde im Januar 2007 die Sozialgenossenschaft „Support“ gegründet: Diese bietet Jugendlichen zwischen 15 und 23 Jahren in schwierigen Lebenslagen einen zeitlich begrenzten Arbeitsplatz und hilft ihnen beim Einstieg in das Berufsleben. Durchgeführt werden Instandhaltungsarbeiten rund ums Haus sowie Gartenpflegearbeiten, die Jugendlichen können für die begrenzte Zeit von maximal drei Jahren bei „Support“ ihre Kompetenzen verbessern. Die Sozialgenossenschaft entstand in Zusammenarbeit von Wirtschaft, Handwerk, Berufsberatung und -ausbildung, Sozialdienste und Jugendarbeit und vernetzt wirtschaftliches und sozialarbeiterisches Denken; der Betrieb besteht unabhängig von der öffentlichen Hand

Projektbeteiligte

Gerd Baumgartner (Wirtschaftsberater), Marcello Cont (Sozialarbeiter), Günther Gremes (Unternehmer), Alfons Hopfgartner (Berufsberater in Pension), Felix Lantschner (Sozialassistent), Leo Niedermair (Berufsschuldirektor in Pension), Klaudia Resch (Bund der Genossenschaften)

Zielgruppe

Jugendliche im Alter zwischen 15 und 23 Jahren in schwierigen Lebenslagen; Voraussetzung ist eine Betreuung des Jugendlichen durch einen Fachdienst

Zeitlicher Rahmen

Planung ab Herbst 2004 –
Gründung der Sozialgenossenschaft im Januar 2007

Kontakt

Lantschner Felix, Sozialassistent,
felix.lantschner@bzgpust.it

Wie viele Jugendliche arbeiten derzeit in der Sozialgenossenschaft?

Marcello Cont: Derzeit betreuen wir einen Jugendlichen – dieser hat diese Möglichkeit gerne in Anspruch genommen, auch weil er ansonsten keine Arbeit bekommen beziehungsweise alle Arbeitsverhältnisse abgebrochen hat, da er nicht die notwendigen Kompetenzen aufweisen kann. Der Jugendliche weiß, die Sozialgenossenschaft ist für ihn nun die letzte Alternative.

Wie groß ist der Bedarf für diese Einrichtung?

Marcello Cont: Der Bedarf ist sehr groß: Ein „normaler“ Arbeitgeber verlangt gewisse Voraussetzungen, welche die Jugendlichen nicht erfüllen und daher können sie sich nicht an einem Arbeitsplatz halten. Dabei ist jedoch auch zu sagen, dass ganz viele Unternehmen zahlreiche Jugendliche „mitziehen“ und dass die Wirtschaft inoffiziell wirklich versucht, diese Leute aus sozialem Engagement heraus nicht hängen zu lassen.

Was bedeutet die Arbeit für diesen Jugendlichen?

Marcello Cont: Er hat ansonsten nichts, nur diese Arbeit: Er wird von den Eltern im Stich gelassen, hat keine stabile Freundschaften – die einzige Stabilität in seinem Leben ist die Arbeit: Dort wartet jemand auf ihn, dort wird er geschätzt, gelobt und getadelt, er wird kontrolliert, erhält Nähe und Begleitung. Die Arbeit ist für ihn die einzige Struktur im Tagesablauf: Als er zwei Wochen lang im Urlaub war, stürzte er in eine Krise – denn um sich seine Freizeit gestalten zu können, braucht es bestimmte Fähigkeiten. In diesen Situationen fallen diese Jugendlichen oft in Exzesse und Extreme.

Ist die Beschäftigung in der Sozialgenossenschaft somit auch ein Stück Präventionsarbeit?

Marcello Cont: Sie ist sicher auch Präventionsarbeit, damit die Jugendlichen nicht noch weiter runterschlittern. Diese Jugendlichen sind die letzten der Kette, sie hatten von Anfang an kaum eine Chance: Sie ecken immer wieder an, schaffen es kaum, einen normalen Arbeitsrhythmus einzuhalten, da

sie immer wieder flüchten. Die Jugendlichen sind oft die schwierigste Zielgruppe: Während beispielsweise Menschen mit Behinderung es häufig schaffen, sich in einem System zurechtzufinden, versuchen die Jugendlichen immer wieder, das System zu torpedieren. So versuchte auch dieser Jugendliche immer wieder, uns auf die Probe zu stellen und hat alles Mögliche getan, um zu sehen, ob wir ihn ausschließen und somit sich selbst in seiner Überzeugung zu bestätigen. Dieser Jugendliche hatte nie jemanden, der ihm über einen längeren Zeitraum hinweg Vertrauen geschenkt hat.

Kommen die Jugendlichen freiwillig zur Arbeit oder handelt es sich um eine Maßnahme, zu der sie gewissermaßen verpflichtet werden?

Marcello Cont: Dieser Jugendliche ist am Anfang gerne gekommen: Arbeiten war zunächst schön, weil er Geld dafür kriegte. Dann hat er gemerkt, ich muss dafür auch etwas leisten – da entsteht Reibung, weil das Einhalten von Regeln voraussetzt, mit Frustrationen umgehen zu können. Da kam dann die Phase, wo er keine Lust mehr hatte und die Arbeit schwänzte. Daher bedeutet die Arbeit in der Sozialgenossenschaft sicher ein Stück Freiwilligkeit und ein Stück Zwang. Der Jugendliche weiß jedoch genau, dass nach diesem Projekt für ihn nur noch die Beschäftigung in einer Einrichtung für psychisch Kranke als Alternative besteht. Somit ist die Sozialgenossenschaft seine letzte Möglichkeit: Wenn er es hier nicht schafft, dann wohl nirgends. Und wenn man Jugendlichen nicht noch eine Chance gibt und ihnen berufliche Perspektiven eröffnet, bleiben sie ihr ganzes Leben lang bei der öffentlichen Hand. 

“Un’ultima chance per i giovani”

La cooperativa sociale “Support” di Brunico offre ai giovani in gravi difficoltà la possibilità di entrare nel mondo del lavoro e di acquisire nuove competenze.

Per quale ragione è stata fondata la cooperativa sociale “Support”?

Marcello Cont: il progetto è scaturito dalla necessità, da un incarico pubblico. In qualità di distretto sociale siamo responsabili dei giovani privi di un lavoro o di una formazione e dobbiamo cercare d’integrarli nella nostra società. Se vengono lasciati soli, la via verso la dipendenza o l’estremismo è spesso molto breve. Per esperienza, sappiamo che il lavoro è un enorme fattore terapeutico che può avere un effetto positivo. Così, nell’autunno del 2004, un gruppo di lavoro ha effettuato delle ricerche sulle possibili misure di supporto a favore dei giovani, si è messo in collegamento con i vari servizi, ha elaborato in business plan, un concetto pedagogico e uno statuto. Nel gennaio del 2007 è stata, quindi, fondata la cooperativa sociale “Support”, che si occupa dei lavori di manutenzione ad edifici e giardini. A marzo 2007 è stato assunto un operaio specializzato, mentre nel maggio dello stesso anno i primi giovani. Il consiglio d’amministrazione è costituito da rappresentanti di svariate strutture, da imprenditori e da un commercialista.

I giovani ottengono un lavoro, affinché possano sviluppare le loro competenze personali?

Marcello Cont: Esatto. A questi giovani mancano spesso le basilari competenze sociali e personali come la puntualità o l’affidabilità: in un mercato del lavoro “normale”, spesso, non hanno alcun chance. Presso la cooperativa sociale ottengono invece un lavoro, vengono seguiti sempre da un operaio specializzato e ricevono un supporto psicologico. Naturalmente, integriamo anche elementi del normale mercato economico: i ragazzi devono essere puntuali, godono di periodi di ferie e ricevono una busta paga. In pratica, offriamo un posto di lavoro “normale”, con una certa tolleranza verso gli errori. In un tale contesto, i giovani possono sviluppare le loro capacità e, nell’arco di tre anni, devono dimostrare di

riuscire a fare il loro ingresso nel mercato del lavoro vero e proprio.

Quanto è grande è il fabbisogno di questa struttura?

Marcello Cont: Il suo fabbisogno è enorme: un “normale” datore di lavoro pretende determinati presupposti che questi giovani non riescono a soddisfare. In questo senso, dobbiamo affermare che molte aziende coinvolgono numerosi ragazzi e, quindi, l’economia cerca effettivamente, anche se in modo non ufficiale, di non escludere queste persone dall’impegno sociale.

Che significato ha il lavoro per un giovane che attualmente coopera con “Support”?

Marcello Cont: Egli ha solo questo lavoro, è l’unico punto fermo della sua vita: qui qualcuno lo aspetta, viene stimato, lodato o rimproverato, controllato, fa esperienza di vicinanza e assistenza. Il lavoro è per lui l’unica struttura nella routine quotidiana, senza la quale cadrebbe negli eccessi o negli estremismi.

Quest’occupazione è dunque anche una sorta d’attività preventiva?

Marcello Cont: Certamente, perché previene ulteriori “scivolamenti” verso il basso. Questi giovani sono gli ultimi anelli della catena e, sin da principio, non hanno quasi nessuna opportunità: non riescono a tenere testa ai normali ritmi di lavoro, perché scappano periodicamente. Spesso sono il target più difficile perché tentano regolarmente di boicottare il sistema. Tuttavia, sanno anche che alla fine di questo progetto esiste, in alternativa, la possibilità di un’occupazione all’interno di una struttura per malati psichici. Pertanto, “Support” è la loro ultima chance: se non ce la fanno qui, non ce la possono fare da nessun altra parte. E se non si dà un’ultima chance ai giovani aprendo loro prospettive professionali, resteranno per tutta la vita nelle mani dei servizi sociali.

“Support”, la cooperativa sociale per i giovani

Su iniziativa del Distretto sociale di Brunico-dintorni, nel gennaio del 2007 è stata fondata la cooperativa sociale “Support” che offre ai giovani, tra i 15 e i 23 e in gravi difficoltà di vita, un’occupazione a tempo determinato, aiutandoli così a entrare nel mondo del lavoro. Le attività proposte sono soprattutto lavori di manutenzione ad edifici e giardini che questi ragazzi possono svolgere per un periodo limitato di 3 anni al massimo e che consentono loro di migliorare le loro competenze. Questa cooperativa sociale è sorta in collaborazione con il mondo dell’economia, dell’artigianato, della consulenza e della formazione professionale, dei servizi sociali e delle attività con i giovani e ha l’obiettivo di far interagire mentalità economiche e sociali; la gestione è indipendente da mano pubblica.

Committenti del progetto

Gerd Baumgartner (commercialista), Marcello Cont (operatore sociale), Günther Gremes (imprenditore), Alfons Hopfgartner (consulente all’orientamento professionale in pensione), Felix Lantschner (assistente sociale), Leo Niedermair (direttore di scuola professionale in pensione), Klaudia Resch (lega provinciale delle cooperative)

Target

Giovani d’età compresa tra i 15 e i 23 anni in situazioni di vita difficili: il presupposto è la loro assistenza da parte di un servizio specializzato

Periodo

Progettazione da autunno 2004, fondazione della cooperativa sociale nel gennaio del 2007.

Contatto

Lantschner Felix, assistente sociale, felix.lantschner@bzgpust.it

“Offriamo volentieri un *aiuto* laddove è possibile“

Un piccolo negozio di alimentari nel quartiere bolzanino di Don Bosco fa credito a clienti bisognosi, con tutte le difficoltà che ne conseguono.



Gestite un negozio di generi alimentari nel quartiere bolzanino di “Don Bosco”. I clienti che sono in difficoltà possono acquistare la merce a credito?

Annamaria Benigno: Dapprima volevamo aiutare alcune persone nel nostro quartiere che ci sembravano essere in grandi difficoltà. A un certo momento, il quotidiano Alto Adige ha avuto una soffiata: il redattore ci ha contattati, ci ha fatto delle foto e ci ha intervistati. L'articolo sul giornale ci ha addirittura portati in televisione, s'immagini! Questa campagna mediatica non era ciò che volevamo, anche perché ha attirato

un sacco di gente dalla città che voleva acquistare a credito. Tuttavia, fare credito a tutte le persone povere che acquistano generi alimentari da noi andrebbe oltre la nostra visione e le nostre possibilità. Naturalmente, abbiamo immediatamente bloccato tutto. Quest'iniziativa funziona solo con le persone che conosciamo bene e di cui ci fidiamo.

Nessuno ha mai abusato di questa fiducia?

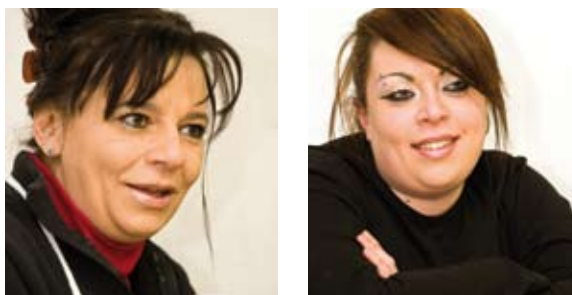
Annamaria Benigno: Purtroppo sì. Abbiamo avuto alcune delusioni.

Come ha avuto origine l'idea?

Annamaria Benigno: È nata dalla necessità: abbiamo notato, infatti, che senza il nostro aiuto alcuni dei nostri clienti non avevano neppure soldi per acquistare il pane una volta al giorno. Vede, amiamo il nostro quartiere e le persone che vi abitano, ci troviamo molto bene e, pertanto, è normale sentirsi in dovere di aiutare chi è in difficoltà, non crede?

Samantha Benigno: Già il primo gesto aveva concesso qualche credito, lo so perché ho lavorato con lui. Poi, abbiamo

Persone intervistate: Annamaria e Samantha Benigno, gestori di un negozio di generi alimentari nel quartiere di “Don Bosco” a Bolzano



Annamaria und Samantha Benigno

rilevato noi la gestione del negozio e questi importi erano ancora “aperti”. Ho cercato, quindi, d’incassare il denaro, cosa che mi è riuscita solo in parte. In linea generale, dobbiamo ammettere che l’iniziativa non ha funzionato; ciò nonostante la portiamo avanti, ma solo con le poche persone di cui ci fidiamo e di cui abbiamo la certezza che ci pagheranno, non appena potranno farlo.

Annamaria Benigno: Dovevamo fare una scelta, non c’erano alternative. Sa, qui ci sono brave persone, assolutamente corrette. Di quando in quando, vengono e vorrebbero saldare l’intero importo a credito, ma ne possono pagare solo una parte: sono le persone in difficoltà che noi aiutiamo volentieri. Vede, anche la nostra famiglia deve fare i conti per arrivare a fine mese, pertanto comprendiamo molto bene queste persone, fino a quando non ci sentiamo sfruttati.

È successo anche questo?

Annamaria Benigno: Abbiamo dovuto mettere il catenaccio: ci sono state persone dalle quali ci siamo davvero sentiti sfruttati. Fino a quando abbiamo concesso loro la merce a credito, sono venute a servirsi da noi, ma non appena si sono risistemate economicamente, sono andate ad acquistare in altri negozi. Non pretendo che vengano a fare la spesa solo da noi, al contrario, ma credo che prima di tutto debbano cercare di pagare i debiti, non trova? Davanti a queste cose, ci siamo... beh, non arrabbiati, ma siamo rimasti delusi. Se devo avere fiducia in qualcuno, devo essere sicura che non ne abusi.

Quante persone hanno aperto un credito con voi?

Annamaria Benigno: All’inizio erano almeno otto o nove famiglie. Dopo alcune brutte esperienze abbiamo ridotto notevolmente questo numero. Oggi sono solo quattro quelle di cui ci fidiamo.

Che tipo di famiglie sono?

Annamaria Benigno: Nel quartiere di “Don Bosco” abbiamo situazioni veramente tristi.

Per esempio, una famiglia è formata da cinque persone che devono misurare ogni singolo centesimo. Poi abbiamo un’anziana signora che con la pensione minima non ha quasi il denaro per sopravvivere. Quando un mese non può pagare, aspetto quello successivo. non avremmo cuore di metterla sotto pressione. Quindi, abbiamo una signora che vive da sola con due bambini, che hanno davvero bisogno e che aiutiamo volentieri nel limite del possibile.

Quante famiglie vivono nel vostro quartiere?

Samantha Benigno: Credo almeno 200 famiglie che abitano quasi esclusivamente negli alloggi Ipes. Come dicevo, questo è un bel quartiere, viviamo qui da due anni, mentre solo da uno gestiamo questo negozio e la gente ci vuole bene. Qui abitano “brave persone”, che convivono pacificamente.

Consiglierebbe a un altro negozio di emulare la vostra iniziativa?

Samantha Benigno: No, non lo farei. Dal punto di vista sociale è certamente un’iniziativa positiva, perché aiuta persone in difficoltà a procurarsi generi alimentari. Tuttavia, anche un commerciante deve vivere con il denaro che guadagna, altrimenti fallisce. Ciò, però, non c’impedisce di continuare a fidarsi di quelle persone che oggi aiutiamo.

Alimentari a credito

Nel negozio di generi alimentari di Annamaria e Samantha Benigno, nel quartiere bolzanino di “Don Bosco”, i clienti in difficoltà acquistano a credito. Le due titolari segnano la somma di denaro dovuta, sulla fiducia che venga saldata, non appena il cliente ne ha la possibilità.

Da un anno danno una mano in questo modo a quattro famiglie, che non sempre avrebbero altrimenti la possibilità di acquistare da mangiare. Nonostante alcune difficoltà che ne conseguono, Annamaria e Samantha Benigno continuano il loro impegno sociale nella convinzione che si debbano aiutare le persone in difficoltà.

Committenti del progetto

Annamaria e Samantha Benigno, esercenti del negozio di generi alimentari

Target

Famiglie in difficoltà economica, selezionate nel quartiere bolzanino di Don Bosco.

„Wir helfen gern, wo es möglich ist“

Lebensmittel auf Kredit

Im Lebensmittelgeschäft von Annamaria und Samantha Benigno im Bozner Stadtviertel „Don Bosco“ erhalten Kunden in Geldnot Kredit: Die beiden Pächterinnen schreiben den geschuldeten Betrag auf – im Vertrauen, dass dieser auch zurückgezahlt wird, sobald es für die betreffenden Kunden möglich ist. Seit einem Jahr unterstützen sie auf diese Art vier Familien, für die der Erwerb von Lebensmittel ansonsten nicht immer möglich wäre. Trotz mancher Schwierigkeiten, die sich aus unternehmerischer Sicht für die Geschäftsinhaber damit ergibt, halten Annamaria und Samantha Benigno an ihrem sozialen Engagement fest – aus Überzeugung, dass Menschen in Not einfach geholfen werden muss.

Projektträger

Annamaria und Samantha Benigno, Pächterinnen eines Lebensmittelgeschäfts

Zielgruppe

ausgewählte Familien im Bozner Don Bosco-Viertel, die sich in finanzieller Not befinden.

Ein kleiner Lebensmittelladen im Bozner Stadtviertel „Don Bosco“ gewährt in Not geratenen Kunden Kredit – trotz aller Schwierigkeiten, die damit verbunden sind

Sie führen ein Lebensmittelgeschäft im Bozner Stadtviertel „Don Bosco“. Kunden, die in Not geraten sind, bekommen bei Ihnen Lebensmittel auf Kredit?

Annamaria Benigno: Anfangs wollten wir einigen Personen aus unserem Stadtviertel helfen, bei denen wir einfach gemerkt haben, dass sie sich in großen Schwierigkeiten befinden. Irgendwann hat die Zeitung „Alto Adige“ davon Wind bekommen. Die Meldung hatte sogar zur Folge, dass wir ins Fernsehen gekommen sind. Diese Medienkampagne wollten wir gar nicht, denn sie hat auch viele Leute aus der ganzen Stadt angezogen, die plötzlich alle bei uns auf Kredit einkaufen wollten. Nun, das ginge wirklich an unserer Vision und vor allem an unseren Möglichkeiten vorbei. Wir haben das natürlich sofort abgeblockt. Diese Initiative funktioniert nämlich nur mit Personen, die man gut kennt und denen man vertraut.

Wurde dieses Vertrauen nie missbraucht?

Annamaria Benigno: Doch, leider. Wir haben einige Enttäuschungen erleben müssen.

Wie ist die Idee eigentlich entstanden?

Annamaria Benigno: Wir mussten notwendigerweise darüber nachdenken, weil wir einige Kunden hatten, bei denen wir einfach gemerkt haben, dass sie ohne unsere Hilfe nicht einmal ihr tägliches Brot kaufen können. Schauen Sie, wir lieben unser Stadtviertel und die Menschen, die hier wohnen. Wir fühlen uns hier wohl, da ist es doch normal, dass man die Verpflichtung spürt, Menschen in Not zu helfen, oder?

Samantha Benigno: Im Grunde hat bereits der frühere Pächter einigen Kunden Kredit gewährt. Danach haben wir die Führung des Geschäftes übernommen, und die Beträge waren natürlich noch offen. Also habe ich versucht, das Geld einzutreiben, was mir nur zum Teil gelungen ist. Im Grunde müssen wir also zugeben, dass die Initiative nicht funktioniert hat. Trotzdem führen wir sie

weiter – aber nur noch bei sehr wenigen Leuten, denen wir vertrauen und von denen wir wissen, dass sie uns das Geld geben werden, sobald sie nur irgendwie können.

Annamaria Benigno: Wir mussten eine Auswahl treffen, das ging nicht anders. Schauen Sie, unsere Familie muss auch sehen, wie sie über die Runden kommt. Ich habe also wirklich viel Verständnis für die Leute – solange man uns nicht ausnutzt.

Wie viele Personen haben bei Ihnen anschreiben lassen?

Annamaria Benigno: Anfangs waren es sicher mindestens acht oder neun Familien. Nach unseren schlechten Erfahrungen haben wir diese Anzahl aber stark reduziert. Heute sind es noch vier Familien, denen wir unser Vertrauen schenken.

Was sind das für Familien?

Annamaria Benigno: Wir haben in unserem Stadtviertel „Don Bosco“ wirklich einige traurige Situationen. Eine Familie besteht zum Beispiel aus fünf Leuten, die müssen jeden Cent drei Mal umdrehen. Dann haben wir eine ältere Frau, der wir auch gern helfen; sie hat mit ihrer Mindestpension kaum genug Geld zum Überleben. Wenn sie diesen Monat nicht zahlen kann, warte ich eben noch einen Monat. Dann haben wir eine Frau, die allein mit zwei Kindern hier lebt. Sie brauchen Hilfe, und sofern es uns möglich ist, helfen wir auch gern.

Würden Sie einem anderen Geschäft raten, Ihre Initiative zu kopieren?

Samantha Benigno: Nein, eigentlich nicht. Aus sozialer Sicht ist die Initiative natürlich positiv zu bewerten, weil man damit im Grunde in Not geratenen Personen hilft, zu Lebensmitteln zu kommen. Irgendwann muss aber jeder Kaufmann zu seinem Geld kommen, sonst geht sein Geschäft kaputt. Das hindert uns aber nicht daran, den paar Menschen, die wir heute unterstützen, weiterhin unser Vertrauen zu schenken. 

„Das ist unser *Spielplatz!*“

In der Gemeinde Völs am Schlern ist ein Spielplatz entstanden – geplant und realisiert unter Einbeziehung der dort ansässigen Kinder und Jugendlichen.

Wie ist die Idee entstanden, Kinder und Jugendliche in die Planung eines Spielplatzes einzubinden?

Elisabeth Augustin: In der Fraktion Obervöls gibt es eine neue Wohnsiedlung. Die Gemeinde hat dafür einen Spielplatz ausgewiesen. Natürlich hätte die Gemeinde auch den traditionellen Weg gehen können: Man kontaktiert spezialisierte Firmen, lässt sich ein Angebot unterbreiten und beauftragt die Realisierung. Die Idee, die Kinder in die Planungsphase mit einzubeziehen, ist eigentlich entstanden aus einem Kinder- und Jugendforum, das wir schon vor einigen Jahren in Völs organisiert hatten. Darin war der Wunsch geäußert worden, dass Kinder und Jugendliche bei Projekten, die sie im besonderen Maße betreffen, mitentscheiden möchten.

Wie sind Sie vorgegangen?

Elisabeth Augustin: Zunächst haben wir die rund 80 Kinder im Alter zwischen vier und 16 Jahren, die in der Fraktion Völs ansässig sind, zu einer Informationsveranstaltung eingeladen. Wir haben ihnen erklärt, dass wir einen Kinderspielplatz planen und sie in die Planung einbeziehen möchten. Im Zuge dieser „Zukunftswerkstatt“ verbrachten die Kinder einen Nachmittag bei der von der Gemeinde ausgewiesenen Fläche. In der „Phantasie-Phase“ durften die Kinder in spielerischer Art ihre Wünsche äußern. Am selben Tag sind bereits kleine Modelle entstanden. Die Begeisterung war riesig!

Gab es in dieser ersten Phase bereits Unterstützung durch einen Architekten?

Elisabeth Augustin: Ja, die Architektin hat von Anfang an mitgemacht; sie hat die Kinder unterstützt, aber ihre Entscheidungen nicht beeinflusst. Beim so genannten „Planungszirkel“ arbeiteten die beteiligten Kinder mit der Architektin intensiv zusammen. Erst danach wurde die Gemeinde involviert. Das Projekt wurde schließlich den Eltern vorgestellt – samt allen Wunschvorstellungen der Kinder und Jugendlichen.



Welche Wünsche wurden geäußert?

Elisabeth Augustin: Man darf sich das nicht vorstellen wie ein Quelle-Katalog, in dem verschiedene Spielstrukturen angekreuzt werden können. Viel mehr ging es darum, dass die Fülle an Ideen und Wünschen von allen beteiligten Kindern evaluiert werden mussten; die Mehrheit hat dann schlussendlich entschieden. Das war für die Kinder eine äußerst interessante und wertvolle Erfahrung. Es wurde eine Hit-Liste erstellt, auf der zum Beispiel am Ende eine Teller-Seilbahn ganz oben war. Alle Strukturen, die Sie heute am Spielplatz sehen, wurden von den beteiligten Kindern gewählt.

Hat es dabei oft lange Diskussionen gegeben?

Judith Nicolussi-Moz: Nein, eigentlich nicht. Wir haben uns eben zusammengerauft.

Elisabeth Augustin: Einige Mädchen haben sich „Kuschelwolken“ gewünscht. Wir Erwachsene hatten keine Ahnung, wie man sich „Kuschelwolken“ überhaupt vorstellen darf! Inzwischen wissen wir: Das sind Grashügel,

die sich heute im Zentrum des Irrgartens befinden und in denen man liegend den Himmel beobachten kann.

Ein Irrgarten?

Elisabeth Augustin: Ja, interessant, nicht wahr? Wir hätten nie gedacht, dass sich Kinder ein Labyrinth wünschen würden. Es besteht aus hohen Pflanzen; wir haben eigens dafür ein Modell gebaut, und die Kinder haben dieses für gut befunden.

Irgendwann wird das Projekt den üblichen bürokratischen Weg gegangen sein...

Elisabeth Augustin: Nachdem alle Kinder mit den Plänen und Modellen einverstanden waren, haben wir das Projekt in der Gemeinde eingereicht. Danach gingen wir an die Realisierung.

Kein Auftrag an eine Firma?

Elisabeth Augustin: Nein, wir haben ihn gemeinsam mit den Eltern zum Teil auch selbst gebaut. Das war an einem Wochenende im Juni.



*Elisabeth Augustin Kompatscher, Judith Nicolussi-Moz,
Josua Kompatscher*

Völser Kinder gestalten ihre Abenteuerwiese

In der von vielen Familien mit Kindern im Schulalter besiedelten Fraktion Obervöls in Völs am Schlern sollte ein neuer Spielplatz entstehen. Anstatt den üblichen Weg zu wählen und das dafür vorgesehene Grundstück mit den gängigen Spielgeräten auszustatten, hat sich der Gemeindevausschuss für ein innovatives Modell entschieden: Kinder und Jugendliche wurden in die gesamte Planungs- und Realisierungsphase mit eingebunden. Mit professioneller Begleitung durch den Südtiroler Jugendring wurden die Kompetenzen der Obervölsener Kinder und Jugendlichen als Experten für hochrelevantes Lebenswelt-Wissen einbezogen. Die Gemeinde Völs am Schlern ist bei diesem Vorhaben aus Überzeugung den partizipativen Weg gegangen – nicht um Geld zu sparen, sondern um die Verantwortung der Kinder und die Identifikation mit ihrem Abenteuerspielplatz zu fördern.

Projekträger
Gemeinde Völs

Projektbeteiligte:
80 Kinder und Jugendliche von 4-16 Jahren aus der Fraktion Obervöls und deren Eltern, Moderator/Innen des Südtiroler Jugendrings, Architektin Edith Haspinger, Gemeindeferentin Elisabeth Augustin, Gemeindevausschuss

Zielgruppe:
Kinder, Jugendliche und deren Eltern

Zeitlicher Rahmen
1 Jahr: Planungsparty am
24. September 2006 - Eröffnung des
Spielplatzes am 22. September 2007

Kontakt
Elisabeth Augustin Kompatscher, Gemeindeferentin für Familie,
Kinder und Jugend
augustin@komma.it

Judith Nicolussi-Moz: Wir haben zum Beispiel die Pflanzen des Irrgartens eingepflanzt und Mosaiksteine gelegt...

Josua Kompatscher: ...und eine Holzhütte gebaut! Und wir haben einen Bach, in dem richtiges Wasser rinnt.

Ist der Spielplatz am Ende so geworden wie ihr euch ihn vorgestellt habt?

Judith Nicolussi-Moz: Ja, sogar besser. Eigentlich hatte ich ihn mir auf dem Papier nicht so schön vorgestellt.

Auf wie viele Monate hat sich das Projekt hingezogen?

Elisabeth Augustin: Das erste Treffen, die „Planungsparty“, fand am 24. September 2006 statt. Am 22. September 2007 konnte die Abenteuerwiese feierlich an die Kinder und Jugendlichen übergeben werden. Rechnet man die Moderatorenausbildung des am Projekt beteiligten Südtiroler Jugendrings und die Ausweisung der Wiese nicht mit, wurde also genau ein Jahr lang gearbeitet.

Wie wurde der Spielplatz finanziert?

Elisabeth Augustin: Wir haben uns bei der Einweihungsfeier bei der Bevölkerung bedankt, weil die Finanzierung ausschließlich über Steuergelder erfolgte. Die Gemeinde hat ihren Teil dazu beigetragen, und auch das Land. Die Stiftung Südtiroler Sparkasse hat ebenfalls einen Beitrag gegeben.

Inzwischen wird die Abenteuerwiese genutzt; hat sich der Spielplatz bewährt?

Elisabeth Augustin: Es ist kein Spielplatz im üblichen Sinn geworden, sondern eben eine richtige Abenteuerwiese. Jedes Detail der Wiese entstammt einem Wunsch der Kinder. Das merkt man, wenn man den Kindern beim Spielen zuschaut.

Josua, was spielst du am liebsten?

Josua Kompatscher: Ich bin am liebsten auf der Rutschbahn, die ist ganz lang und da rutscht man schnell hinunter! Im Sommer spielen wir mit dem Wasser, da kann man einen Damm bauen.

Konnten alle Wünsche erfüllt werden?

Elisabeth Augustin: Nein. Jemand wünschte

sich einen Brunnen, der anstatt Wasser Cola führt. Es bereitete uns einige Schwierigkeiten zu erklären, dass dies leider nicht möglich ist. Die etwas Älteren haben sich eine Snackbar gewünscht, an der pausenlos jemand Snacks austellt. Daraus entstand unsere Holzhütte – nur der Snackman fehlt natürlich. Es hat sich aber herausgestellt, dass sich diese kleine Hütte wunderbar eignet für Kindergeburtstagsfeiern und Picknicks.

Wie hat die Architektin reagiert auf die Wünsche der Kinder? Schließlich wurde sie im Grunde der kreativen Arbeit beraubt...

Elisabeth Augustin: Die von uns gewählte Architektin arbeitet im Jugendring mit und hat Erfahrung in Kinderbeteiligungsprozessen. In diesem Sinn gab es hier keine Probleme. Im Grunde ist es aber doch mehr als logisch, dass man bei der Planung einer Struktur den späteren Benutzer befragt. Eine Politik für Kinder muss doch eine Politik mit Kindern sein, oder? In Deutschland ist man in dieser Hinsicht weit voraus. Schauen Sie, wenn man Kinder und Jugendliche in die Planung von für sie bestimmte Strukturen einbezieht, hat dies zur Folge, dass sich die Jugendlichen mit „ihrer“ Struktur identifizieren; damit können wir zum Beispiel auch Vandalenakte vermeiden. Auch lernen die Kinder auf diese Weise, wie ein Projekt entsteht: Man muss überlegen, was gebraucht wird und was überhaupt technisch und finanziell möglich ist. Die Kinder haben gelernt, wie ein Plan im Detail am Computer und im Modell entsteht, verfolgen die Realisierung und feiern Eröffnung. Das ist ein unglaublich wichtiger Lernprozess.

Also keine negativen Begleiterecheinungen?

Elisabeth Augustin: Ich war etwas verwundert über die Reaktionen von einigen wenigen Nachbarn. Anstatt den Mehrwert einer Abenteuerwiese in der Nähe der eigenen Wohnung zu erkennen, haben sie versucht, das Projekt zu verhindern. Ich glaube, wenn wir einen Atommeiler gebaut hätten, hätten wir weniger Widerstand gespürt. Das stimmt mich traurig.

“Questo è il nostro parco giochi!”

Nel Comune di Fiè allo Sciliar è nato un parco giochi, progettato e realizzato coinvolgendo bambini e ragazzi residenti.

Com'è nata l'idea di coinvolgere bambini e ragazzi nella progettazione di un parco giochi?

Elisabeth Augustin: L'idea è nata da un forum per bambini e ragazzi, organizzato a Fiè alcuni anni fa, in cui è stato espresso il desiderio di renderli partecipi di decisioni su progetti che li riguardano in particolare misura.

Come vi siete mossi?

Elisabeth Augustin: Per prima cosa abbiamo invitato a un evento informativo circa 80 bambini di Fiè tra i 4 e i 16 anni, spiegando loro che stavamo progettando un parco giochi e che volevamo coinvolgerli in tale progetto. Nell'ambito di questo “laboratorio del futuro”, hanno trascorso un pomeriggio sulla superficie assegnata dal Comune. Nella “fase creativa”, i bambini hanno potuto esprimere i loro desideri giocando e, nello stesso giorno, sono nati piccoli modelli. L'entusiasmo è stato incontenibile!

Questa prima fase è stata supportata anche da un architetto?

Elisabeth Augustin: Sì, l'architetto ha collaborato con noi sin dall'inizio, sostenendo i bambini senza però influenzarne le decisioni. Al cosiddetto “Circolo di progettazione”, architetto e bambini hanno interagito intensamente e, solo di seguito, è stato coinvolto anche il Comune. Infine, il progetto è stato presentato anche ai genitori, comprensivo di tutte le idee e le aspettative dei ragazzi.

Che desideri sono stati espressi?

Elisabeth Augustin: Non dobbiamo immaginarceli come un catalogo di Postalmarket, sul quale selezionare le varie strutture. Si è trattato, piuttosto, di effettuare una valutazione delle idee e dei desideri di tutti; alla fine ha deciso la maggioranza. Questa è stata per i bambini un'esperienza straordinariamente interessante. Infine, si è stilata una sorta di hit parade e tutte le strutture presenti oggi nel parco giochi sono state scelte dai bambini coinvolti.

In questa scelta hanno avuto luogo lunghe discussioni?

Judith Nicolussi-Moz: A dire la verità, no. Abbiamo trovato dei compromessi.

Prima o poi, il progetto sarà dovuto sottostare alla consueta burocrazia...

Elisabeth Augustin: Dopo che tutti i bambini si sono trovati d'accordo, abbiamo presentato il progetto al Comune e poi si è passati alla sua realizzazione.

L'incarico non è stato affidato ad alcuna azienda?

Elisabeth Augustin: No, una parte è stata realizzata anche con l'aiuto dei genitori.

Josua Kompatscher: Noi, per esempio, abbiamo costruito una casetta in legno! E abbiamo un ruscello in cui scorre l'acqua.

Nel frattempo, questo parco giochi è entrato in funzione. Ne è valsa la pena?

Elisabeth Augustin: Non può essere definito un parco giochi nel senso più classico del termine, bensì un vero e proprio parco delle avventure. Ogni dettaglio ha origine dal desiderio dei bambini e questo lo si vede proprio guardandoli giocare.

Come ha reagito l'architetto ai desideri dei bambini? Tutto sommato, le hanno un po' rubato il lavoro creativo...

Elisabeth Augustin: L'architetto da noi scelto coopera con lo Jugendring e ha una certa dimestichezza con i processi di coinvolgimento dei bambini. In fondo, è più che logico, in fase di progettazione di una struttura, chiedere l'opinione dei suoi futuri fruitori. Una politica per i bambini deve ovviamente essere una politica fatta con i bambini, non Le pare? Guardi, quando si coinvolgono bambini e ragazzi nella progettazione di strutture destinate a loro, si ha come conseguenza un'identificazione con essa e questo può essere un sistema per ridurre gli atti vandalici. Inoltre, i bambini capiscono come ha origine un progetto, un processo d'apprendimento, questo, estremamente importante.

I bambini di Fiè progettano il loro parco giochi

A Fiè di Sopra, presso Fiè allo Sciliar, una frazione molto popolata da famiglie con bambini in età scolare, doveva sorgere un nuovo parco giochi. Anziché optare per la consueta procedura, dotando semplicemente il terreno assegnato dei classici giochi, la Giunta comunale ha deciso di seguire un modello innovativo, coinvolgendo nella progettazione bambini e ragazzi. Con l'accompagnamento professionale del Südtiroler Jugendring, le competenze dei ragazzi di Fiè di Sopra sono state considerate degli apporti rilevanti di esperti del settore. Per questo progetto, il Comune di Fiè ha intrapreso con convinzione il percorso partecipativo, non per una questione di risparmio economico, bensì per stimolare la responsabilità dei bambini e favorire la loro identificazione con il parco giochi delle avventure.

Committente del progetto

Comune di Fiè

Partecipanti al progetto

80 bambini e ragazzi dai 4 ai 16 anni residenti nella frazione di Fiè di Sopra, i loro genitori, i moderatori del Südtiroler Jugendring, l'architetto Edith Haspinger, la responsabile del Comune Elisabeth Augustin, la Giunta comunale.

Target

Bambini, giovani e i loro genitori

Periodo

1 anno: riunione per la progettazione, il 24 settembre 2006 – inaugurazione del parco giochi, il 22 settembre 2007

Contatto

Elisabeth Augustin Kompatscher, responsabile per le famiglie, i bambini e i ragazzi del Comune di Fiè
augustin@komma.it

„Wir wollen die Leute zum *Nachdenken* anregen“

Die Pfadfinder von Naturns verteilen „Rote Karten“ an Geschäftsleute und Barbetreiber, die Kindern und Jugendlichen unter 16 Jahren Alkohol oder Zigaretten verkaufen.

Wie ist die Aktion „Rote Karte“ entstanden?

Michael Ganthaler: Wir haben dieses Projekt bereits vor drei Jahren initiiert. In einer Gruppenstunde unseres Pfadfinderstamms haben wir damals über die Problematik „Jugend und Alkohol“ diskutiert und uns einigermaßen darüber gewundert, dass meist die Jugendlichen als Sündenböcke dargestellt werden. Dabei wird heftig pauschaliert: Alle Jugendlichen rauchen und saufen ohne Grenzen. Wir sind zum Schluss gekommen, dass jene Leute, die die Kinder mit Alkohol versorgen, eine Mitverantwortung tragen. Wie Sie wissen, darf man Jugendlichen unter 16 Jahren keinen Alkohol verkaufen; wenn es dieses Gesetz schon gibt, dann sollten sich die Wirte und Kaufleute auch daran halten. Es ging uns nicht darum, jemanden an den Pranger zu stellen, sondern einen Hinweis zu geben – auf deutliche, gleichzeitig aber nette und sympathische Art. Im Prinzip ist diese Aktion sehr einfach, sie ist überhaupt nicht aufwändig. Wir hatten auch nie die Absicht, diese Initiative an die große Glocke zu hängen. Trotzdem hat eine Bezirkszeitschrift darüber berichtet.

Brauchten Sie Unterstützung von der öffentlichen Hand?

Michael Ganthaler: Nein. Wir haben trotzdem den Jugendreferenten der Gemeinde Naturns kontaktiert, der uns – sozusagen als Belohnung für die beteiligten Jugendlichen – Freikarten für das Schwimmbad zur Verfügung gestellt hat.

Wie sind die Besuche bei den Kaufleuten abgelaufen?

Julian Mair: Wir sind zu zweit oder zu dritt in die Geschäfte gegangen, haben uns mit Alkohol und Zigaretten versorgt und gingen zur Kasse. Manchmal wurden wir gefragt, für



wen der Alkohol ist; dafür haben wir uns vorher schon eine Ausrede zurechtgelegt – zum Beispiel, dass der Opa krank ist und wir für ihn Schnaps einkaufen müssen. Manchmal hat man uns sofort geglaubt, einige Male mussten wir aber Schnaps und Zigaretten wieder ins Regal stellen.

Die Aktion wurde nur in Naturns durchgeführt?

Julian Mair: Nein, wir waren in etwa 20 Geschäften und Lokalen von Kastelbell bis Rabland.

Was ist aus Ihrer Sicht das Besondere am Projekt?

Michael Ganthaler: Schauen Sie, das The-

ma Alkohol und Jugend wird vor allem von den Medien, aber auch in der Schule stark diskutiert, tabuisiert, kriminalisiert, verharmlost... und von manchen sogar benutzt, um sich damit zu profilieren. Unsere Aktion sollte ein konkreter und anschaulicher Schritt für alle Beteiligten sein, um sich mit der Problematik im Alltag auseinanderzusetzen. Die Bar- und Geschäftsinhaber freuten sich bei Überreichung der „Grünen Karte“ über das Lob, aber auch jene, die die „Rote Karte“ erhalten haben, bedankten sich dafür, dass sie auf die Problematik diskret, aber dennoch wirksam, hingewiesen wurden.

Die Initiative wurde jetzt über drei Jahre durchgeführt; wie ist die Entwicklung?



*Michael Ganthaler, Julian Mair,
Johannes Mair, Klaus Platzgummer*

Michael Ganthaler: Als wir das erste Mal unterwegs waren, hätten wir etwa in der Hälfte der Läden Alkohol bekommen, das war für uns eine negative Überraschung. 2007 war es nur noch ein einziges Geschäft, bei dem der Betreiber die Problematik offensichtlich immer noch nicht erkannt hat. Schwierig ist es bei großen Supermarktketten; hier muss jeder Angestellte sensibilisiert werden. Der Filialleiter hat hier offensichtlich oft großen Druck, muss Umsätze erzielen.

Gab es nie erboste Reaktionen von den ertappten Geschäftsleuten?

Johannes Mair: Nein, sie reagierten manchmal recht gleichgültig. Sie haben die Rote Karte entgegengenommen und den Text darauf gelesen.

Michael Ganthaler: In der Tat haben wir im Vorfeld nicht ahnen können, wie ein „ertappter“ Kaufmann reagieren würde, weshalb immer ein Erwachsener von uns auch dabei war, der sich aber teilnahmslos in einem anderen Geschäftsbereich aufgehalten hat, als hätte er mit den Kindern gar nichts zu tun. Es hat aber nie Schwierigkeiten gegeben. Im ersten Jahr gab es eine einzige aufgebrachte Verkäuferin – zu jener Zeit war der Verkauf von Alkohol an unter 16-Jährige in den Geschäften noch erlaubt. Sie hat sich darüber aufgeregt, dass sie ja nichts Verbotenes tue.

Haben Sie das Gefühl, mit dieser Aktion die Kaufleute für diese Problematik sensibilisiert zu haben?

Michael Ganthaler: Das hoffen wir. Wir wollten die Leute zum Nachdenken anregen. Wenn ein 11-jähriger Junge in einem Laden Schnaps kaufen will, dann darf man nicht nur aufs Geschäft schauen...

Klaus Platzgummer: Wir hatten bei einigen Geschäften schon eine Vorahnung: Hier werden wir etwas bekommen. Meist hat sich dieses Gefühl auch bestätigt. Hin und wieder gab es aber auch positive Überraschungen.

Eine ähnliche Aktion ist in Deutschland vor einiger Zeit politisch diskutiert wor-

den; man ist dann allerdings zum Schluss gekommen, dass es diskutabel sei, Kinder zu Testkäufern zu machen...

Michael Ganthaler: Ich kenne die Diskussion. Wir haben aber keinerlei negative Auswirkungen bei den Kindern verspürt – ganz im Gegenteil. Es ging uns Pfadfindern auch darum, den Kindern zu lehren, auf die Leute zuzugehen, mit ihnen ins Gespräch zu kommen, ohne Scheu und Angst. Das stärkt ihr Selbstbewusstsein. In diese Richtung gehen im Übrigen mehrere unserer Aktionen.

Es war aber nie Ihre Absicht, irgendwelche ertappte Kaufleute anzuklagen oder deren Namen zu veröffentlichen...

Michael Ganthaler: Nein, darum geht es uns nicht. Wir sind nicht die Polizei, die bei Missachtung von Gesetzen Strafbescheide auszustellen hat. Wir wollten lediglich die Betreiber zum Nachdenken anregen. Ein Beweis dafür ist auch der Wortlaut unserer „Roten Karte“: „Aufgepasst! Sie haben entweder nicht erkannt, dass es sich bei den Alkoholkäufern um Jugendliche handeln, die noch nicht 16 Jahre alt sind, oder Sie haben sich anschwindeln lassen und ihnen gegeben, was sie wollten. Wir bitten Sie, in Zukunft mehr darauf zu achten!“ Das ist alles.

Lernt man bei dieser Initiative auch als Jugendlicher?

Johannes Mair: Eigentlich nicht...

Michael Ganthaler: Ich glaube, dass dem Jugendlichen gar nicht bewusst wird, dass er in einen Lernprozess gerät. Das Lernen erfolgt spielerisch, ohne Druck.

Es gibt mehrere Pfadfinderstämme in Südtirol. Haben Sie bei gemeinsamen Treffen vorgeschlagen, dass die Aktion „Rote Karte“ südtirolweit durchgeführt werden könnte?

Michael Ganthaler: Wir haben den Ausschuss darüber informiert, und es gab einige Rückmeldungen, zum Beispiel aus Eppan. Ob die Aktion aber dann auch durchgeführt worden ist, entzieht sich meiner Kenntnis.

Rote Karte

Die Jungpfadfinder von Naturns, 18 Mädchen und Buben im Alter von 11 bis 13 Jahren, versuchten in verschiedenen Geschäften und Bars von Rabland bis Kastelbell, möglichst viele alkoholische Getränke beziehungsweise Zigaretten zu kaufen – und dabei mit allen möglichen Ausreden die für sie verbotenen Waren zu erhalten. Bekamen sie die geforderten Waren, so überreichten sie dem Betreiber eine Rote Karte: Darauf stand der Hinweis, dass sie es nicht in Ordnung finden, wenn Alkohol und Zigaretten an Kindern und Jugendlichen verkauft wird. Verweigerte hingegen der Betreiber den Verkauf der Waren, erhielt dieser eine grüne Karte mit einem entsprechenden Lob.

Projekttträger

Pfadfinderstamm Naturns

Projektbeteiligte

Jungpfadfinder vom Stamm Naturns: Mädchen und Buben im Alter von 11-13 Jahren

Zielgruppe

Barbetreiber und Verkäufer in Geschäften und Supermarkets

Zeitlicher Rahmen

Die Aktion selbst wird an einem Tag durchgeführt, wobei im Anschluss eine gemeinsame Auswertung stattfindet. Seit 2005 wird das Projekt einmal jährlich organisiert.

Kontakt

Michael Ganthaler Kompatscher, Naturns
michlpost@dnet.it

“Vogliamo stimolare le persone a pensare”

Cartellino Rosso

I giovani boyscout di Naturno, 18 maschi e femmine d'età compresa tra gli 11 e i 13 anni, hanno cercato di acquistare la maggior quantità possibile di bevande alcoliche e sigarette negli esercizi e nei bar tra Rablà e Castelbel-lo, usando tutte le scuse possibili per ottenere la merce proibita. Una volta ricevuti gli articoli richiesti, i ragazzi porgevano agli esercenti un “Cartellino Rosso”, recante un messaggio di riprovazione sul fatto che venissero venduti alcol e sigarette ai minori di 16 anni. Se il commerciante, invece, si rifiutava di vendere la merce, allora riceveva un “Cartellino Verde” con tanto di lode.

Committente del progetto

Gruppo dei boyscout di Naturno

Partecipanti al progetto

Boyscout del gruppo di Naturno: maschi e femmine in età compresa tra gli 11 e i 13 anni

Target

Baristi e commercianti in negozi e supermercati

Periodo

L'iniziativa si è svolta in un giorno, seguita da una valutazione comune. Dal 2005 questo progetto viene organizzato una volta l'anno.

Contatto

Michael Ganthaler Kompatscher,
Naturno
michlpost@dnnet.it

I boyscout di Naturno distribuiscono “Cartellini Rossi” a commercianti ed esercenti che vendono alcolici e sigarette a bambini e ragazzi sotto i 16 anni.

Com'è nata l'iniziativa “Cartellini Rossi”?

Michael Ganthaler: Abbiamo dato il via a questo progetto già tre anni fa quando, durante un incontro di gruppo, abbiamo discusso sulla problematica “Giovani e alcol”, stupendoci che soprattutto questa categoria sociale veniva rappresentata come capro espiatorio. Siamo giunti alla conclusione che anche le persone che forniscono alcol ai ragazzi hanno una responsabilità. Non si tratta di mettere qualcuno alla gogna, ma di dare un'indicazione, in un modo chiaro ma, nel contempo, garbato e simpatico.

Come sono andate le visite ai commercianti?

Julian Mair: Siamo andati nei negozi in due o tre, abbiamo acquistato sigarette e alcolici e ci siamo diretti alla cassa. Talvolta ci hanno chiesto per chi erano gli alcolici, una domanda a cui avevamo già una risposta come, per esempio, che il nonno era malato e che eravamo dovuti uscire noi a comperare la grappa per lui. Alcune volte ci hanno creduto, altre abbiamo dovuto riporre nuovamente bottiglie e sigarette sullo scaffale.

Qual è stato l'aspetto particolare del progetto?

Michael Ganthaler: Vede, il tema “Giovani e alcol” viene discusso sia dai media, sia a scuola dove viene anche tabuizzato, criminalizzato, minimizzato... e, da alcuni, addirittura utilizzato per mettersi in luce. La nostra iniziativa vuole essere un passo concreto e visibile a tutti, per occuparsi di questa problematica nella quotidianità. I titolari di bar e negozi sono rimasti contenti di ricevere gli apprezzamenti legati al “Cartellino Verde”, ma anche quelli che hanno ricevuto il “Cartellino Rosso”, hanno ringraziato per il modo discreto ma efficace con cui abbiamo richiamato la loro attenzione sul problema.

Quest'iniziativa viene ormai portata avanti da tre anni, quali sono gli sviluppi?

Michael Ganthaler: Durante la spedizione, abbiamo ricevuto alcolici in almeno metà dei negozi: una brutta sorpresa! Nel 2007, invece, è capitato in uno solo, dove probabilmente il proprietario non ha ancora compreso e riconosciuto la problematica. Più difficile, invece, è nelle grandi catene di supermercati dove il direttore di filiale viene sottoposto spesso a forti pressioni per quanto riguarda il fatturato.

Non ci sono mai state reazioni aggressive da parte dei commercianti colti in flagrante?

Johannes Mair: No, piuttosto hanno reagito come se la cosa non li riguardasse.

Michael Ganthaler: In realtà, non potevamo prevedere come avrebbe reagito un commerciante colto sul fatto, perciò ci ha sempre accompagnato un adulto che, senza far notare la sua presenza, si aggirava in un'altra parte del negozio come se non avesse nulla a che vedere con i ragazzi. Di fatto, non abbiamo incontrato difficoltà di alcun genere.

Ha la sensazione di avere sensibilizzato i commercianti su questa problematica?

Michael Ganthaler: Speriamo! Vogliamo stimolare le persone a riflettere. Se un undicenne vuole acquistare della grappa, è sbagliato guardare solo ed esclusivamente agli affari.

Non è mai stata Sua intenzione denunciare uno dei commercianti incriminati...

Michael Ganthaler: No, non era questo lo scopo. Non siamo la polizia che, in caso di mancato rispetto delle leggi, emette ordinanze penali. Volevamo solo stimolare i titolari degli esercizi a riflettere di più. Ne è una prova il testo del nostro “Cartellino Rosso”: “Attenzione! Non ha capito che chi sta acquistando alcolici sono ragazzi inferiori ai 16 anni oppure si è fatto imbrogliare vendendo loro ciò che volevano. La preghiamo, in futuro, di fare maggiore attenzione!” Questo è tutto. ▶

„Iniziative nate dalle nostre *esigenze*“

Il Comune di Bolzano ha organizzato, con “Girls Power”, un progetto di collaborazione per ragazze: un laboratorio dove formulare iniziative concrete e successivamente realizzarle.

Com'è nata l'idea di avviare un progetto di collaborazione per ragazze nel Comune di Bolzano?

Patrizia Trincanato: Tale progetto è il risultato della cooperazione di molte teste e molte idee: nell'Ufficio famiglia, Donna e Gioventù ci siamo resi conto che, alle giovani donne, viene prestata troppo poca attenzione. Si tratta di un tema di cui ci occupiamo da lungo tempo e che volevamo approfondire, come pure desideravamo creare dei canali di comunicazione che coinvolgessero le persone interessate. Inoltre, una delle nostre collaboratrici, Katia Rossetto, ha frequentato un master dedicato alle possibilità partecipative e i loro metodi. Dall'insieme di tutti questi fattori ha preso vita il primo laboratorio.

Margarete Rottensteiner: Questo progetto rappresenta per noi una grande speranza dal momento che, in ogni ambito, osserviamo costantemente una partecipazione femminile molto carente. Per cambiare tale stato di cose, è necessario iniziare dagli adolescenti. Il progetto, infatti, voleva rappresentare per le ragazze un'occasione per riflettere sulle proprie capacità, confrontarsi con le proprie intuizioni e provare a convertirle in proposte, rendendosi conto che non sono affatto deboli, anzi, nascondono in sé molte potenzialità. In questo modo, da adulte, avranno più fiducia in sé stesse e aumenterà anche il numero delle donne attive sulla scena pubblica.

Concretamente, in cosa è consistito il laboratorio e quali conseguenze ha portato?

Katia Rossetto: Tutte le ragazze sono state invitate a partecipare a una giornata di laboratorio, suddivisa in tre fasi. Durante la prima fase, quella “critica”, sono stati analizzati quegli aspetti che le ragazze sentivano come problematici e le cose che secondo loro andavano cambiate (un momen-



to, quindi, anche di sfogo). Nella seconda fase, quella più “creativa”, le ragazze hanno potuto esporre liberamente le proprie idee, provando a porsi tale quesito: “Cosa fareste voi ragazze o cosa cambiereste, se aveste a disposizione sufficiente potere e denaro?”. Nella terza fase, invece, quella “di realizzazione”, sono state poste le condizioni, entro le quali lavorare concretamente e applicare le proposte, dando così il via alla fase di attuazione.

Anna Altobelli: Non è che qualcuno ci ha detto “fate così” e basta, tutte le iniziative sono nate dalle nostre esigenze: le abbiamo volute noi e sono state messe in atto con la nostra forza di volontà.

Quale aspetto considerate particolarmente importante?

Patrizia Trincanato: È stato il primo progetto che l'Amministrazione comunale di Bolzano ha condotto in questa forma e sono molto contenta che si sia cominciato dalle ragazze. Le partecipanti sono state incredibili! Inoltre, non si è trattata solo di una giornata di belle parole, ne sono nati, invece, progetti molto concreti e questo

non succede sempre, in ambito politico. In particolare, mi ha colpito il coraggio dimostrato nella realizzazione di tale programma: da un lato quello del Comune di Bolzano di confrontarsi con nuove modalità di partecipazione, dall'altro quello delle ragazze di aderirvi.

Katia Rossetto: Un'ulteriore aspetto interessante del progetto è stato anche il fatto che, ragazze appartenenti sia al gruppo linguistico italiano sia a quello tedesco, si siano incontrate e abbiano lavorato insieme, nella libertà di esprimersi ciascuna nella propria madrelingua. Queste iniziative sono molto rare e spero che anche le persone coinvolte ne abbiano sentito l'eccezionalità. Fin dall'inizio, il Comune di Bolzano ha creduto nelle partecipanti e nelle loro capacità, donando loro fiducia e mettendole nelle condizioni di potersi esprimere.

Quali risvolti positivi ha avuto per voi questo progetto, in quanto partecipanti?

Lisa Bequiri: Io volevo dimostrare che, come donna, posso essere protagonista attiva sulla scena politica e sociale; grazie a questo progetto sono diventata più consapevole del



Margarete Rottensteiner, Patrizia Trincanato, Katia Rossetto, Lisa Bequiri, Anna Altobelli, Julia Psenner

Girls Power

La città di Bolzano ha invitato tutte le ragazze di età compresa tra i 16 e i 20 anni a partecipare a una giornata di laboratorio, durante la quale sviluppare proposte che rispondessero ai loro desideri e mirate, in particolare, a realizzare qualcosa in favore delle coetanee. Dall'incontro sono nate molte iniziative, alcune delle quali, nei mesi successivi, hanno dato vita a diversi progetti: un incontro multiculturale con frequenza bimensile, la realizzazione di uno spazio dedicato alle ragazze, un gruppo di discussione riguardo al ruolo della donna nella Chiesa e un corso di autodifesa. Questo progetto del Comune di Bolzano ha costituito, per le partecipanti, un'occasione per mettersi in gioco, confrontarsi e sviluppare iniziative concrete in favore di tutte le ragazze.

Partecipanti al progetto

Comune di Bolzano - Assessorato alle Politiche Sociali e alle Pari Opportunità della Città di Bolzano;
In collaborazione con: Südtiroler Jugendring; i centri giovani Arciragazzi, Cortocircuito, papperlapapp, Villa delle Rose; Jugenddienst Bozen; VKE

Target

Ragazze tra i 16 e i 20 anni

Periodo

Il progetto ha preso il via il 30 settembre 2006, con la giornata di laboratorio; i progetti sono stati portati avanti fino a maggio 2007

Contatto

Katia Rossetto,
Ufficio Gioventù del Comune di Bolzano,
jugendamt@gemeinde.bozen.it
Alessandra Merler, Ufficio Donna del Comune di Bolzano,
alessandra.merler@gemeinde.bozen.it

mio ruolo di donna e anche più sicura. Quello che mi ha convinto è stata la sua semplicità: un incontro tra persone che non si conoscono ma che hanno qualcosa in comune, ossia l'essere donne. Ne sono nate molte iniziative, ad esempio quella delle "Multi-Kulti-Girls", delle quali faccio parte. Trovo stimolante frequentare donne di altre culture, vedere come vivono la loro femminilità: grazie a loro sono venuta a conoscenza di molte cose che ignoravo. Ci divertiamo molto insieme! Una sera ho anche imparato come si porta il velo.

Julia Psenner: Per me è stato molto positivo il fatto di scambiare le proprie opinioni e scoprire, ad esempio, che non sono l'unica a notare determinate cose, che il mio punto di vista è condiviso anche da altri. Così, adesso, insieme possiamo impegnarci a favore o contro situazioni specifiche, per realizzare i nostri desideri.

Com'è stato possibile sviluppare delle iniziative in modo collettivo?

Anna Altobelli: Abbiamo iniziato con un concetto, dopodiché ognuna ha espresso il proprio punto di vista, così sono nate tante altre idee. Con ogni contributo, l'iniziativa diventava sempre più interessante.

Julia Psenner: Tra le ipotesi "poco realistiche" c'era quella di creare un centro giovanile solo per ragazze ma, da questo spunto, è nata l'iniziativa di fondare una tavola rotonda al femminile, in un primo momento ospitata dal Frauencafé di Bolzano. Poi, fortunatamente, il centro giovani papperlapapp ha messo a disposizione un locale: durante lo scorso anno ci siamo date molto da fare per metterlo a nuovo, dipingere le pareti, sistemare l'arredamento... adesso ci troviamo lì 2 volte al mese, per cucinare insieme, guardare un film o chiacchierare.

Quanto è importante per te questo appuntamento?

Julia Psenner: Molto importante! Qui non devo dimostrare niente, posso lasciarmi tutto alle spalle, discutere con le amiche, giocare o altro. Al primo posto non ci sono le prestazioni, non devo essere valutata, posso "staccare la spina" e rilassarmi.

Quali altre ripercussioni a lungo termine ha avuto il progetto?

Patrizia Trincanato: Il progetto stesso prevedeva che i disegni abbozzati fossero, subito dopo la conclusione del laboratorio, presentati al Comune di Bolzano, che si sarebbe assunto la responsabilità per lo stanziamento dei fondi necessari e avrebbe deciso quali iniziative potevano effettivamente essere realizzate. A tale proposito desideriamo ricordare che, i fondi messi a disposizione, non sono stati esauriti... Un messaggio indirizzato all'amministrazione comunale: la partecipazione può aiutare a risparmiare.

Margarete Rottensteiner: Se il progetto "Girls Power" fosse rimasto un incontro a sé stante, si sarebbe arenato subito, senza dare frutti. Invece ne sono nate cose concrete, come appunto la tavola rotonda per ragazze. Le partecipanti hanno avuto la dimostrazione che anche loro possono affermarsi e ne hanno il diritto: per questo desideriamo invitarle, anche in futuro, a far sentire la propria voce e a non aver paura di mettersi in gioco.

Quale sarà, per le partecipanti, il ricordo più bello di quest'esperienza?

Katia Rossetto: Per me è stato molto bello incontrare e conoscere altre ragazze: osservare come pian piano ci si è aperte e ognuna ha preso coscienza del proprio ruolo, seguire in che modo ciascuna combatteva per raggiungere un obiettivo e vivere insieme un percorso di crescita personale. Già questo è stato qualcosa di molto speciale.

Lisa Bequiri: Io trovo che siano emersi dei progetti fantastici e sono contenta che vengano portati avanti. Spero che in futuro questo progetto abbia un seguito, è questo, secondo me, l'aspetto più importante, il fatto che non rimanga un evento unico.

Margarete Rottensteiner: Per me è stata la dimostrazione che si può avere fiducia nei giovani: sanno dove vogliono arrivare, è sufficiente dare loro le occasioni per farlo.

„Initiativen nach unseren Bedürfnissen“

Die Gemeinde Bozen organisierte mit „Girls Power“ ein Mitbeteiligungsprojekt für junge Frauen: Bei einer Zukunftswerkstatt erarbeiteten diese konkrete Initiativen, die in Folge durchgeführt wurden.

Wie entstand die Idee, ein Mitbeteiligungsprojekt für Mädchen in der Gemeinde Bozen zu starten?

Patrizia Trincanato: Im Amt für Familie, Frau und Jugend haben wir festgestellt, dass junge Frauen zu wenig beachtet werden. Weiters wollten wir mit interessierten Personen in Kontakt treten und Möglichkeiten für deren Mitbeteiligung schaffen. Unsere Mitarbeiterin Katia Rossetto hat zudem einen Masterkurs zum Thema Partizipation absolviert - und diese drei Faktoren führten dazu, diese erste Zukunftswerkstatt zu organisieren.

Margarete Rottensteiner: Wir stellen immer wieder fest, dass es in allen Bereichen zu wenige Frauen gibt, die sich beteiligen. Um dies zu verändern, müssen wir bei den Jugendlichen beginnen. Das Projekt sollte den jungen Frauen die Möglichkeit geben, über die eigenen Fähigkeiten nachzudenken, Ideen umzusetzen und somit festzustellen, dass sie sehr viele Kräfte in sich tragen.

Was ist konkret während der Zukunftswerkstatt und in der Zeit danach passiert?

Katia Rossetto: Die Mädchen wurden zu einer eintägigen Zukunftswerkstatt eingeladen, die sich in drei Phasen gliederte. Zu Beginn stand die Kritikphase, wo analysiert wurde, wo für die Mädchen die Probleme liegen und was geändert werden muss. Während der Fantasiephase konnten sie ohne Einschränkungen Ideen entwerfen. In der Realisierungsphase wurden hingegen konkrete Rahmenbedingungen genannt, an denen die Ideen angepasst werden mussten - und dann ging es in die Umsetzungsphase.

Anna Altobelli: Wir haben nichts vorgesetzt bekommen, sondern alle Initiativen sind aus unseren Bedürfnissen heraus entstanden. Wir haben diese gewollt und dementsprechend mit viel Einsatz umgesetzt.

Was war für Sie das Besondere an diesem Projekt?

Patrizia Trincanato: Dies war das erste Projekt, das die Gemeindeverwaltung Bozen in dieser Form durchgeführt hat, und ich bin sehr froh darüber, dass dies mit jungen Frauen

geschah. Es wurde nicht nur geredet, sondern aus der Zukunftswerkstatt gingen konkrete Initiativen hervor - das ist im politischen Bereich nicht immer der Fall. Zudem war für mich der Mut, der an den Tag gelegt wurde, etwas ganz Besonderes: Zum einen der Mut der Gemeinde Bozen, diese partizipativen Techniken anzuwenden, und zum anderen der Mut der Mädchen daran teilzunehmen.

Katia Rossetto: Es begegneten sich italienisch- und deutschsprachige Mädchen und arbeiteten miteinander, das kommt nicht so häufig vor.

Welchen Nutzen habt ihr als Teilnehmerinnen daraus gezogen?

Lisa Bequiri: Ich wollte beweisen, dass ich mich als Frau aktiv am öffentlichen und sozialen Geschehen beteiligen kann. Durch diese Arbeit wurde ich mir meiner Rolle als Frau bewusster und auch selbstsicherer.

Julia Psenner: Für mich war es sehr positiv, sich mit anderen auszutauschen und festzustellen, dass meine Sichtweisen auch von anderen geteilt werden.

Welche nachhaltigen Auswirkungen hatte das Projekt?

Patrizia Trincanato: Das Projekt selbst sah vor, dass die erarbeiteten Projekte direkt nach Abschluss der Zukunftswerkstatt an die Gemeinde Bozen übermittelt und dort präsentiert werden. Somit wurde auch die Verantwortung an die Gemeinde Bozen übertragen, welche die finanziellen Mittel bereitstellte und die Entscheidung treffen musste, welche Initiativen verwirklicht werden können. Dabei ist zu erwähnen, dass das Geld, das für die Verwirklichung der Projekte zur Verfügung gestellt worden ist, gar nicht aufgebraucht wurde... Das war ein Signal an die Verwaltung, dass Partizipation helfen kann, Geld einzusparen.

Margarete Rottensteiner: Es sind daraus konkrete Dinge wie die Mädchenstube im Jugendzentrum papperlapapp entstanden - und die Mädchen haben gesehen, dass sie die Berechtigung haben, etwas durch- und umzusetzen.

Girls Power

Die Stadt Bozen lud junge Frauen im Alter zwischen 16 und 20 Jahren ein, sich einen Tag lang an einer Zukunftswerkstatt zu beteiligen. Dabei sollten die Mädchen Vorschläge entwickeln, was sie sich in der Stadt wünschen würden und wo speziell für Mädchen Verbesserungen in Gang gesetzt werden können. Aus den zahlreichen Vorschlägen wurden in den folgenden Monaten mehrere Projekte verwirklicht: ein zweiwöchentliches Multi-Kulti-Treffen im Jugendzentrum, die Gestaltung einer Mädchenstube, eine Diskussionsrunde über die Rolle der Frau in der Kirche sowie ein Selbstverteidigungskurs. Dieses Beteiligungsprojekt der Gemeindeverwaltung von Bozen gab den jungen Frauen die Möglichkeit, sich aktiv zu beteiligen, mitzureden und Projekte für das Gemeinwohl aller Mädchen umzusetzen.

Projektträger

Gemeinde Bozen - Referat für Sozialpolitik und Chancengleichheit der Stadt Bozen;

Kooperationspartner: Südtiroler Jugendring, Jugendzentren „Arciragazzi“, Cortocircuito, Papperlapapp, Villa delle Rose, Jugenddienst Bozen, VKE

Zielgruppe

Mädchen zwischen 16 und 20 Jahren

Zeitlicher Rahmen

Projektstart am 30. September 2006 mit der Zukunftswerkstatt - Durchführung der Projekte bis Mai 2007

Kontaktperson

Katia Rossetto,
Amt für Jugend der Gemeinde Bozen,
jugendamt@gemeinde.bozen.it
Alessandra Merler, Frauenbüro der Gemeinde Bozen,
alessandra.merler@gemeinde.bozen.it

Gesprächspartner/innen: Patrizia Trincanato, Bozner Stadträtin für Sozialpolitik und Chancengleichheit

Margarete Rottensteiner, Bozner Stadträtin für Schule, Jugend und Freizeit · Katia Rossetto, Amt für Jugend der Gemeinde Bozen

Julia Psenner, Teilnehmerin · Lisa Bequiri, Teilnehmerin · Anna Altobelli, Teilnehmerin

“Via dalla *pazza* guerra”

Il sedicenne Alidad Shiri, fuggito a dodici anni dall'Afghanistan, è stato catturato due anni più tardi nei pressi di Bressanone e, da allora, vive a Merano. Con l'aiuto della sua insegnante di sostegno Gina Abbate, ha scritto un libro sulla sua esperienza.



Ci può raccontare come ha conosciuto Alidad?

Gina Abbate: Nel 2005 sono andata in pensione dal mio lavoro d'insegnante di scuole medie. Successivamente, mi sono offerta di tenere lezioni d'italiano a bambini stranieri. Quando un immigrato entra nella scuola media, accanto alle lezioni, ha bisogno di un supporto aggiuntivo, perché presenta grossi deficit linguistici. Alidad l'ho conosciuto in questo modo, mentre l'idea del libro è nata passo dopo passo, appena mi sono resa conto di quanto fosse straordinaria la storia della sua vita. A un certo punto, infatti, gli ho detto: “Devi assolutamente scrivere un libro!”. Alla base c'è la constatazione che quasi nessuno s'interessa del destino di questi giovani profughi della guerra; per questo conoscerne la storia è importante al fine d'imparare ad accoglierli con la dovuta apertura.

E così Alidad ha iniziato a scrivere le sue esperienze...

Gina Abbate: Sì, a mano, non al PC, e in italiano; un processo che, naturalmente, è stato molto lento, ma ci offriva delle condizioni favorevoli: il preside della scuola ci ha aiutato notevolmente e abbiamo trovato un editore che ha creduto nel libro.

Qual è stato il suo principale obiettivo in questo progetto?

Gina Abbate: Volevo aiutarlo ad esprimere la sua storia in italiano e per lui è stato un esercizio pratico eccezionale per imparare una lingua nella sua forma scritta e orale. Inoltre, trovo giusto non essere l'unica a conoscere la sua storia, bensì anche i suoi compagni, i suoi insegnanti e il pubblico.

Con quali criteri un quattordicenne sceglie un Paese in cui espatriare?

Alidad Shiri: Non volevo venire in Italia: non sapevo dove si trovasse questo Paese. In realtà, volevo raggiungere la Gran Bretagna. Un mio amico studia a Oxford e volevo andare da lui. Il mio viaggio è iniziato a 12 anni, quando ho perso la mia famiglia e ho deciso di lasciare un Afghanistan martoriato dalla guerra. Volevo andare via da quella pazzia! Il viaggio è durato due anni e mi ha portato in Iran, Turchia e Grecia e si è interrotto sull'autostrada nei pressi di Bressanone. Mi ero legato stretto sotto un camion che dalla Grecia mi ha portato a Venezia via mare e che sarebbe proseguito per la Germania. Ma a un autogrill non ce la facevo più, ho abbandonato la mia scomoda postazione sotto il camion e mi sono incamminato a piedi. I Carabinieri di Bressanone mi hanno catturato sull'autostrada e, quindi, sono finito all'orfanotrofio di Merano: era il 22 agosto 2005.



Alidad Shiri e Gina Abbate

Gina Abbate: La descrizione di questo viaggio sul camion è il punto più drammatico del libro. Quando il mezzo pesante, dopo essere sceso dalla nave, ha imboccato l'autostrada prendendo velocità, Alidad ha creduto di essere lì lì per morire. Durante le conferenze, i giovani ascoltatori non possono quasi credere che, anche nel nostro Paese, i profughi vengano trasportati sotto i camion.

E adesso frequenti la scuola a Merano?

Alidad Shiri: Sì, frequento il secondo anno della Scuola professionale Marconi e sto imparando l'elettromeccanica. Prima ho frequentato la terza media.

Come ti trovi in Alto Adige?

Alidad Shiri: Mi trovo molto bene anche se, attualmente, sono sotto pressione. Oltre alla scuola, quasi ogni sabato e domenica, presentiamo il libro.

La stesura di un libro è, quindi, anche una buona opportunità d'integrazione?

Gina Abbate: Senza dubbio! Vede, integrarsi significa, sentirsi importante e creativo per una società. Alidad è molto aperto nei confronti degli italiani, ma anche dei suoi connazionali. È perfettamente integrato: è sorprendente, non crede? La nostra società non è abituata a questo genere di storie. Alla presentazione del libro ci siamo resi conto che i ragazzi altoatesini sono rimasti colpiti dalle vicende di Alidad. È una storia drammatica a lieto fine e mi ha colpito molto constatare che, nonostante la sua vita movimentata, Alidad è una persona normale, uno studente diligente che rispetta le regole, sa cosa vuole e conosce le sue capacità.

Com'è stata la collaborazione tra voi due? Scrivere un libro è tutt'altro che una sciocchezza...

Gina Abbate: Deve capire che Alidad ha incominciato a conoscere la nostra lingua e il nostro alfabeto da poco tempo. Oggi, il suo italiano è molto migliorato, ma all'inizio della stesura del libro, per descrivere una situazione usava solo alcune parole chiave, tra le quali ero io a mettervi il verbo che, di

seguito, controllavamo sul dizionario nella sua lingua, per vedere se era tradotto nel modo giusto e se avevo compreso correttamente. Il testo, dunque, è nato parola dopo parola.

Per quanto tempo avete lavorato al libro?

Gina Abbate: Alidad è stato inserito nella nostra scuola nell'autunno del 2005; questo progetto è partito all'inizio del 2006, ma è stato interrotto durante l'estate. In autunno ci siamo messi d'impegno a lavorare e il 1° giugno 2007 è uscito il libro.

Si può parlare di un successo?

Gina Abbate: Decisamente! L'interesse è davvero grande. Abbiamo tantissime richieste di presentazione del libro, ma per il bene di Alidad, abbiamo dovuto anche frenare un po'. La scuola è più importante.

Sei contento di avere scritto un libro?

Alidad Shiri: Sì, è stata una bella esperienza: a breve verrà pubblicato anche in tedesco.

Gina Abbate: Non è che noi altoatesini possiamo salvare il mondo o tutti i giovani che fuggono dalla guerra. Però quelli che arrivano da noi devono essere accolti con la dovuta apertura, non solo offrendo loro l'opportunità di frequentare una scuola, ma anche consentendo loro di svilupparsi e crescere. Alidad è la prova che ciò può funzionare.

Qual è la tua visione del futuro?

Alidad Shiri: Mio padre mi ha sempre detto che dovevo studiare. Nella mia patria esistono tantissimi bambini che passano la vita sulla strada: un giorno vorrei aiutarli e, per questo, voglio studiare giurisprudenza e poi tornare in Afghanistan, non appena torna la pace. 

Un libro ha origine dal dialogo tra un profugo e un'insegnante

Il libro "Via dalla pazzia guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan" racconta la storia di Alidad Shiri che, dopo la morte della famiglia, fugge dal suo Paese, attraversando Pakistan, Iran, Turchia e Grecia, per approdare finalmente in Alto Adige, legato sotto un camion. A Merano incontra l'insegnante di sostegno Gina Abbate cui Alidad Shiri racconta la sua storia e, insieme a lei, ricostruisce le sue esperienze sottoforma di racconto. Nel corso delle presentazioni del libro in scuole, biblioteche e centri giovanili, Gina Abbate e Alidad Shiri narrano le vicende personali di questo profugo, tematizzando così i temi della guerra, della violenza e dell'integrazione.

Committenti del progetto

Alidad Shiri, Gina Abbate

Target

Il vasto pubblico

Periodo

1 anno

Contatto

Gina Abbate,
ginaabbate@brennercom.net

„Weg von diesem Krieg“

Der 16-jährige Alidad Shiri ist mit zwölf Jahren aus Afghanistan geflüchtet, wurde zwei Jahre später in der Nähe von Brixen aufgegriffen und lebt seitdem in Meran. Mit Hilfe seiner Integrationslehrerin Gina Abbate hat er ein Buch über seine Erfahrungen geschrieben.

Wie haben Sie Alidad kennen gelernt?

Gina Abbate: Ich bin im Herbst 2005 als Mittelschullehrerin in Pension gegangen und unterrichte nun ausländische Kinder stundenweise. So habe ich Alidad kennen gelernt. Die Idee zum Buch ist schrittweise gereift, als ich gemerkt habe, dass seine Lebensgeschichte wirklich bemerkenswert ist. Irgendwann habe ich zu Alidad gesagt:

Ein Buch entsteht aus dem Dialog zwischen einem Flüchtling und einer Lehrperson

Das Buch „Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan“ erzählt die Geschichte von Alidad Shiri, der nach dem Tod seiner Familie aus Afghanistan flüchtete. Über Pakistan, Iran, Türkei und Griechenland gelangt er schließlich nach Südtirol, festgebunden unter einem Lastwagen. In Meran trifft er auf die Integrationslehrerin Gina Abbate: Dieser erzählt Alidad Shiri seine Geschichte, gemeinsam rekonstruieren sie seine Erlebnisse und halten diese in Buchform fest. Auf Buchvorstellungen in Schulen, Bibliotheken oder Jugendzentren stellen Gina Abbate und Alidad Shiri das persönliche Schicksal des Flüchtlings vor und thematisieren die Themen Krieg, Gewalt und Integration.

Projekträger

Alidad Shiri, Gina Abbate

Zielgruppe

breite Öffentlichkeit

Zeitlicher Rahmen

1 Jahr

Kontakt

Gina Abbate,
ginaabbate@brennercom.net

„Du musst ein Buch schreiben!“ Hintergrund ist die Erkenntnis, dass sich hier bei uns kaum jemand für die persönlichen Schicksale junger Flüchtlinge aus Kriegsgebieten interessiert. Dabei ist das Wissen um die Lebensgeschichte von Ausländern wichtig, damit wir den Menschen mit der gebotenen Freundlichkeit begegnen.

Und so hat Alidad begonnen, seine Erfahrungen niederzuschreiben...

Gina Abbate: Ja, mit der Hand, nicht am PC, und in Italienisch. Das ging natürlich sehr langsam.

Was war Ihr Ziel bei diesem Projekt?

Gina Abbate: Ich wollte ihm dabei helfen, dass er seine Geschichte in Italienisch ausdrücken kann. Das war für ihn auch eine ausgezeichnete praktische Übung zum Erlernen einer fremden Sprache und Schrift. Zum zweiten finde ich es einfach richtig, dass nicht nur ich, die Schulkollegen und Lehrer Alidads Geschichte erfahren, sondern die gesamte Öffentlichkeit.

Mit welchen Kriterien sucht ein 14-Jähriger das Land aus, in das er auswandern will?

Alidad Shiri: Ich wollte überhaupt nicht nach Italien. Ein Freund von mir studiert in Oxford, und ich wollte zu ihm. Meine Reise begann, als ich zwölf Jahre alt war, meine Familie verlor und beschloss, Afghanistan zu verlassen. Ich wollte weg von diesem verrückten Krieg. Diese Reise dauerte zwei Jahre, führte von Iran über die Türkei nach Griechenland und endete schließlich in der Nähe von Brixen, auf der Autobahn. Ich hatte mich unter einen LKW festgezurrt, der mich von Griechenland per Schiff nach Venedig gebracht hatte und nach Deutschland bringen sollte. Auf einer Raststätte konnte ich nicht mehr, habe meinen unbequemen Platz unter dem LKW verlassen und mich zu Fuß auf den Weg gemacht. Carabinieri aus Brixen haben mich auf der Autobahn aufgegriffen und in der Folge ins Kinderdorf nach Meran gebracht. Das war am 22. August 2005. Heute fühle ich mich in Südtirol sehr wohl.

Ist das Schreiben eines Buches eine gute Möglichkeit zur Integration?

Gina Abbate: Ohne Zweifel! Schauen Sie, sich integrieren heißt, sich in einer Gesellschaft wichtig und kreativ zu fühlen. Alidad ist ein sehr offener Mensch – gegenüber den Einheimischen und auch gegenüber seinen Landsleuten. Er ist perfekt integriert. Bei den Buchvorstellungen merken wir immer wieder, wie die einheimischen Jugendlichen das Schicksal Alidads berührt. Es hat mich erstaunt zu erkennen, dass Alidad trotz seiner bewegten Geschichte ein vollkommen normaler, fleißiger Schüler geworden ist, der sich an Regeln hält und der weiß, was er will und was er kann.

Wie hat die Zusammenarbeit zwischen Ihnen beiden funktioniert?

Gina Abbate: Es ist nicht lange her, dass Alidad unsere Sprache und unsere Schriftzeichen gelernt hat. Heute ist sein Italienisch besser, aber zur Zeit des Schreibens hat er beim Erzählen einer Gegebenheit nur einige Schlüsselwörter gesagt, ich habe dann ein Verb dazugestellt, wir haben im Wörterbuch dieses in seine Sprache übersetzt und kontrolliert, ob ich ihn richtig verstanden hatte. So ist der Text Wort für Wort entstanden.

Sind Sie froh, das Buch geschrieben zu haben?

Alidad Shiri: Ja, das war eine tolle Erfahrung. In Kürze wird das Buch übrigens auch in Deutsch erscheinen.

Gina Abbate: Es ist nicht so, dass wir die Möglichkeit haben, die Welt zu retten. Aber jene jungen Leute, die zu uns kommen, müssen wir mit der gebotenen Gastfreundschaft empfangen. Das heißt nicht nur, dass wir ihnen die Möglichkeit geben, zur Schule zu gehen. Wir müssen es zulassen, dass sie sich entfalten und entwickeln.

Was ist Ihre Vision für die Zukunft?

Alidad Shiri: Mein Vater hat immer gesagt, ich solle studieren. In meiner Heimat gibt es viele Kinder, die ihr Leben auf der Straße verbringen – diesen will ich helfen. Dazu möchte ich Rechtswissenschaften studieren und danach nach Afghanistan zurückkehren – sobald dort wieder Frieden herrscht.

„Themen, die mir *tief* gehen“

Im RAI Sender Bozen wird die Sendereihe „Von 0 bis 99: Familie – Bildung – Menschen“ ausgestrahlt, die den Zuschauern ausschließlich soziale Themen nahe bringt.



Frau Kofler, Sie koordinieren seit einigen Jahren eine Fernsehserie über soziale Themen im RAI Sender Bozen. Wie kam es dazu?

Astrid Kofler: Ich habe dem damaligen RAI-Koordinator Rudi Gamper eine Sendereihe mit dem Titel „Von 0 bis 99 – das Familienmagazin“ vorgeschlagen. Dabei hatte ich bereits aus eigener Initiative eine teilweise Finanzierung erreicht – ein Drittel wollte das Assessorat von Landesrat Richard Theiner und ein Drittel jenes von Landesrätin Sabina Kasslatter Mur übernehmen. Geplant waren neun Folgen pro Jahr. Die Themen sind im Laufe der Jahre immer „sozialer“ geworden. Wenn ich darüber berichte, wie Behinderte auf Arbeitssuche gehen, dann ist die Frage, was dies mit einem „Familienmagazin“ zu tun habe, irgendwie berechtigt.

Natürlich kann man argumentieren, dass ein Wohnheim für den Behinderten die Familie darstellt. Trotzdem habe ich die Sendereihe umbenannt: Sie heißt nun „Von 0 bis 99: Familie – Bildung – Menschen“.

Die Idee zur Sendereihe ist also von Ihnen ausgegangen?

Astrid Kofler: Vor drei oder vier Jahren habe ich für das Amt für Jugendarbeit einen Film über die Freizeitbeschäftigungen für Kinder von 9 bis 11 gedreht. Darin ist zum Beispiel thematisiert worden, dass es wichtig ist, wenn Kinder sich hin und wieder langweilen. Langeweile heißt, dass sie Zeit haben, und nur wenn ein Kind Zeit hat, hat es auch das Bedürfnis, kreativ zu werden. Dieses Thema ist mir sehr tief gegangen. Schauen Sie, es gibt Sendungen für Frauen,

über Gesundheit, über alte Leute, aber für die Familie als Keimzelle der Gesellschaft hatte man keine Sendung. Das fand ich ungerecht. Aus diesen Gedanken ist die Idee zur Sendereihe entstanden.

Die RAI und die Zuschauer waren sofort begeistert?

Astrid Kofler: Rudi Gamper war begeistert von der Idee und auch die ersten Reaktionen vom Fernsehpublikum waren positiv. Überhaupt darf ich mit Freude feststellen, dass bis heute viele positive Rückmeldungen auf die Sendereihe eintrudeln. Wir blenden immer eine E-Mail-Adresse ein, und das Echo ist wirklich bemerkenswert. Im vergangenen November habe ich zum Beispiel eine Sendung über das Palliativzentrum Martinsbrunn in Meran gebracht.

Gesprächspartnerin: Astrid Kofler, Journalistin und Koordinatorin der Fernsehserie „Von 0 bis 99: Familie – Bildung – Menschen“ im RAI Sender Bozen



Astrid Kofler

RAI - Sender des Sozialen

Die Journalistin Astrid Kofler erstellt Fernsehberichte zu sozialen Themen in Südtirol, die im öffentlich-rechtlichen Fernsehsender RAI Sender Bozen ausgestrahlt werden. Die Sendereihe „Von 0 bis 99: Familie – Bildung – Menschen“ greift dabei die soziale Kultur Südtirols in ihrer ganzen Vielfalt auf, lässt diese sichtbar werden und bringt sie einer breiten Öffentlichkeit nahe: In den Fernsehberichten werden soziale Einrichtungen und Initiativen vorgestellt, Menschen mit einem besonderen sozialen Hintergrund porträtiert oder soziale Themen wie beispielsweise die Vereinbarkeit von Familie und Beruf aufgegriffen. Viele positive Zuschauermeldungen bestätigen die Notwendigkeit, auch jene Aspekte zu thematisieren und in den Blickpunkt zu rücken, die in der Medienberichterstattung manchmal ein Schattendasein führen.

Projekträger

Astrid Kofler, Journalistin und Koordinatorin der Sendereihe; RAI Sender Bozen

Zielgruppe

breite Öffentlichkeit

Zeitlicher Rahmen

Im Jahre 2007 wurden neun Folgen zu je 30 Minuten ausgestrahlt, jede davon umfasste vier Berichte; einige Themen werden in längeren Berichten aufgearbeitet.

Kontakt

Astrid Kofler, astridkofler@gmx.net

Dort begleitet man schwerkranke Menschen in ihrer letzten Lebensphase. Ich habe nach Ausstrahlung der Sendung viele Zuschriften bekommen, wie wichtig es sei, über den Tod zu reden – normalerweise ist dies ein richtiges Tabuthema. Ich freue mich über diese Reaktionen.

Wie viele Folgen sind insgesamt gedreht worden?

Astrid Kofler: Allein 2007 waren es neun Folgen zu jeweils 30 Minuten, jede Folge hat vier Berichte. In nächster Zeit kommt ein 12 Minuten langer Beitrag über den 15. Geburtstag des Dachverbandes der Sozialverbände und ein Beitrag über die Selbsthilfegruppe „Fallschirm“. Da erzählen wir den Fall eines Mannes, der über intensive Sporttätigkeit einige familiäre Probleme lösen wollte, dann aber gestürzt ist und ein Schädel-Hirn-Trauma erlitten hat. Seine Frau geht seit 19 Jahren drei Mal pro Woche zur Dialyse, und ihr einziges Kind ist verstorben. Es ist für mich als Journalistin schwer, die Erzählungen dieses Mannes einfach nach zwei Minuten abzublocken, weil die Sendezeit nicht reicht. Deshalb entscheiden wir hin und wieder, einem Beitrag mehr Zeit einzuräumen.

2008 wird die Reihe fortgeführt?

Astrid Kofler: Ja, davon gehe ich aus. Wir haben noch keinen Vertrag, aber das ist für mich irrelevant. Wenn mich etwas begeistert, dann will ich das auch so schnell als möglich drehen. Ich arbeite mit dem Kameramann Günther Neumair, der die Sendungen der RAI zur Verfügung stellt.

Welche Berichte von 2007 haben Sie besonders bewegt?

Astrid Kofler: Besonders bewegt hat mich die Recherche zur Hippotherapie – vielleicht, weil ich selbst auch die Pferde gern hab. Im Grunde mache ich aber alle Berichte, die mit Lebenshilfe zu tun haben, sehr gerne. Es geht mir nicht darum herauszustellen, dass es zum Beispiel Leute mit Behinderung gibt. Es geht mir viel mehr darum, zu zeigen, wie viele Leute es gibt, die helfend eingreifen. Das stille, ehrenamtliche Helfen ist absolut faszinierend.

Südtirol ist in dieser Hinsicht ein gesegnetes Land?

Astrid Kofler: Das soziale Netz ist in der Tat sehr engmaschig. Es geht mir dabei nicht nur um den perfekt betreuten Sozialfall, sondern auch um den Nachbarn, der jeden Tag der alten Frau die Einkaufstasche über die Stiegen hoch trägt. Man sollte viel mehr über ganz einfache positive Beispiele der Nächstenliebe berichten: Wissen Sie, wie viele Leute alten Menschen über die Straße helfen? Über die spricht kaum jemand.

Wie funktioniert die Recherche?

Astrid Kofler: Wir haben im April einen Bericht gebracht über ein Tageszentrum für Menschen mit Suchtproblemen. Dabei haben wir zum Beispiel einfach nur darüber berichtet, dass diese Einrichtung überhaupt existiert. Die Leute bekommen dort einen Kaffee, können duschen, Wäsche waschen und müssen am Abend wieder gehen. Ein weiterer Bericht war über die Frau eines Alkoholikers – ich habe dazu den Verein „Hands“ kontaktiert, der mir dabei geholfen hat, eine Frau ausfindig zu machen, die auch bereit sein würde, mit mir zu reden. Dazu mache ich Interviews mit Fachleuten, die Ratschläge geben, wie man mit solch schwierigen Situationen umgehen soll. Mir ist wichtig, dass es in der Sendung nicht nur ernste Themen gibt, sondern auch Themen mit Humor oder zumindest mit positiven Aspekten.

Kann man also grundsätzlich sagen, dass ihre Beiträge nicht das Ziel haben, Sozialfälle aufzuzeigen und Mitleid zu erregen?

Astrid Kofler: Nein, überhaupt nicht. Auch mit schweren Schicksalsschlägen kann man ein wunderbares Leben führen, und wenn man hart geprüfte Menschen interviewt, ist man oft geradezu verunsichert über die positive Lebenseinstellung, die diese Menschen verkörpern. Mitleid ist das Schlimmste, was man ihnen antun kann. Nehmen wir zum Beispiel den blinden Nikolaus Fischnaller: Er hat ein Buch geschrieben, obwohl er überhaupt nichts sieht. Dafür funktionieren seine restlichen Sinne so gut, dass er das Gefühl hat, das Augenlicht im Grunde gar nicht mehr zu brauchen. Von diesen Menschen können wir viel lernen. ▀

“Temi che mi hanno colpito molto”

Su RAI Sender Bozen verrà trasmessa la serie “Von 0 bis 99: Familie – Bildung – Menschen” (da 0 a 99: famiglia, formazione, persone), con lo scopo di avvicinare i telespettatori ai temi sociali.

Signora Kofler, com'è nata l'idea di questa serie?

Astrid Kofler: Tre o quattro anni fa, per l'Ufficio Servizio Giovani ho girato un film sulle attività nel tempo libero dei ragazzi tra i 9 e gli 11 anni, in cui è emerso che talvolta si annoiano. Noia significa tanto tempo a disposizione e l'esigenza di essere creativi. Questo tema mi ha colpito molto. Ci sono programmi per signore, sulla salute, per gli anziani, ma nessuno per la famiglia come nucleo germinale. Trovavo che non fosse giusto e da questo pensiero è nata la serie.

RAI e telespettatori ne sono rimasti subito entusiasti?

Astrid Kofler: Rudi Gamper era entusiasta dell'idea e positive sono state anche le prime reazioni del pubblico. Abbiamo ottenuto molti feedback favorevoli e, dopo una trasmissione sulla casa di cura Martinsbrunn a Merano, abbiamo ricevuto molte lettere che confermavano quanto fosse importante parlare della morte, un tema normalmente considerato tabù. Sono molto felice di queste reazioni.

Quante puntate sono state girate in totale?

Astrid Kofler: Nel 2007 ne sono state girate nove di 30 minuti ciascuna, ognuna con quattro reportage. In qualità di giornalista, per me è molto difficile bloccare un racconto solo dopo due minuti, pertanto decidiamo di volta in volta se dedicare o meno più tempo a un intervento.

Quali sono stati i servizi del 2007 che l'hanno toccata maggiormente?

Astrid Kofler: Mi ha commosso particolarmente la ricerca sulla terapia equestre, forse perché mi piacciono molto i cavalli. Di fatto, però, mi occupo volentieri di tutti i servizi che hanno a che fare con l'aiuto alla vita. Non si tratta soltanto di mettere

in risalto il fatto che esistono persone disabili, bensì che ci sono altrettante persone disposte a dare una mano. Quest'aiuto silenzioso e volontario è assolutamente affascinante.

In questo senso, ritiene che l'Alto Adige sia una regione particolarmente favorita?

Astrid Kofler: La rete sociale ha in realtà delle maglie molto strette. Non mi voglio occupare soltanto del caso perfettamente assistito, bensì anche del vicino che ogni giorno aiuta l'anziana signora a trasportare le borse della spesa. Si dovrebbe parlare più spesso di esempi positivi d'amore per il prossimo: Lei sa quante persone aiutano gli anziani ad attraversare la strada? Di questo non ne parla mai nessuno.

Come si svolge il lavoro di ricerca?

Astrid Kofler: In aprile, abbiamo registrato un servizio su un centro d'assistenza diurna per persone con problemi di dipendenza, in cui abbiamo semplicemente fatto presente che questa struttura esiste. Un altro servizio verteva, invece, sulla vita della moglie di un alcolizzato: per questo ho contattato l'associazione “Hands”. Inoltre, consulto esperti che mi danno qualche suggerimento: per me è importante che non vengano trattati solo temi seri, bensì anche argomenti umoristici o, per lo meno, leggeri e positivi.

I suoi contributi non hanno, dunque, l'obiettivo di mostrare casi sociali per suscitare la compassione della gente?

Astrid Kofler: Assolutamente no. Anche dopo duri colpi del destino è possibile condurre una vita meravigliosa. E, proprio quando s'intervistano persone molto provate, il nostro atteggiamento ottimista viene messo in discussione. La compassione è la cosa peggiore che si possa provare per loro: da queste persone c'è molto da imparare.

RAI - emittente per il sociale

La giornalista Astrid Kofler realizza reportage televisivi sui temi sociali in Alto Adige, trasmessi dall'emittente televisiva pubblica RAI Sender Bozen. La serie “Von 0 bis 99: Familie – Bildung – Menschen” (da 0 a 99: famiglia, formazione, persone) riprende la cultura sociale altoatesina nella sua varietà, mettendola in risalto e avvicinando così al grande pubblico. Nei suoi servizi vengono presentate strutture e iniziative, persone con un particolare back-ground sociale o temi come compatibilità tra famiglia e professione. Numerosi commenti positivi da parte dei telespettatori confermano la necessità di tematizzare e di portare al centro dell'attenzione anche questi aspetti che nei reportage restano solitamente in ombra.

Patrocinatore del progetto

Astrid Kofler, Jour giornalista e coordinatrice della serie televisiva; RAI Sender Bozen

Target

Il vasto pubblico

Periodo

Nel 2007 sono state trasmesse nove puntate di 30 minuti ciascuna, ognuna con quattro servizi; alcuni temi, invece, sono stati elaborati all'interno di reportage più lunghi.

Contatto

Astrid Kofler, astridkofler@gmx.net

„Ich bin ich! und *ich* mach jetzt ein Foto!“

Die Weiterbildungseinrichtung „Grain“ in Bruneck führte eine Gruppe von Menschen mit Beeinträchtigungen im „Integrierten Kunstatelier“ in die Welt der Fotografie ein – entstanden sind außergewöhnliche Kunstwerke.

Wie ist die Idee zum Bereich Fotografie im Integrierten KunstAtelier entstanden?

Gabriel Felder: Die Gruppe besteht mittlerweile seit zehn Jahren und beschäftigt sich mit sämtlichen Formen der Kunst. Im Bereich Fotografie haben wir den Leuten zu Beginn die Technik gelernt, also die Benutzung der Instrumente. Dabei ging es uns anfangs nur um das Knipsen, also um die Aufnahme einer momentanen Situation. Mit Kurt Walde sind wir einen Schritt weiter gegangen zur projektbezogenen Fotografie.

Kurt Walde: Man ist an mich herangetreten mit der Bitte, die zu diesem Zeitpunkt bereits bestehende Arbeit mit der Fotografie in der Gruppe zu vertiefen. Ich hab mir überlegt, wie wir das anstellen sollen, wie wir eine gewisse Weiterentwicklung erreichen können. Dabei habe ich einen Weg gesucht, mit dem wir es schaffen, nach außen zu treten. Die Idee bestand darin, die Arbeit der Gruppe vom Arbeitsraum in die Stadt zu verlegen. Das Projekt „Gesichter einer Stadt“ war in diesem Sinn bahnbrechend und hat auch einige Resonanz in den Medien erzeugt. Die Aufgabe der Gruppe bestand darin zu versuchen, Emotionen von Menschen, die in der Stadt unterwegs sind, fotografisch einzufangen. Die Folge davon war, dass wir uns in der Gruppe auch darüber unterhalten haben, wie sich „Traurigsein“ oder „Glücklichkeit“ äußert.

Gabriel Felder: Mit Kurt hat die Fotografie in der Gruppe eine Steigerung erfahren, indem sich die Teilnehmer mit einem Thema auseinandersetzen mussten. Das bedingt auch eine Steigerung der Konzentrationsfähigkeit.

Welche Kameras haben Sie dafür benutzt?

Kurt Walde: In der ersten Phase verwendeten wir einfache Wegwerfkameras. Wichtiger als die Technik war aber am Anfang die Frage, wie die Gruppe an die von ihnen ausgesuchten Objekte herangehen und um



Erlaubnis fragen soll, das Foto knipsen zu dürfen. In der Stadt unterwegs zu sein, die Auseinandersetzung mit fremden Menschen, die Kommunikation mit ihnen und die verschiedenen Arbeiten, die dadurch entstanden sind – diese Elemente sind faszinierend. Uns ging es nicht um Beschäftigungstherapie – ganz im Gegenteil, dieser Begriff beleidigt uns sogar. Viel mehr geht es uns um das Ergebnis – die Bilder waren manchmal abgeschnitten, hatten eine interessante Perspektive, manche zeigen auch nur Details eines Kopfes. In der Zusammensetzung mehrerer Bilder entstanden interessante Szenen mit künstlerischem Wert.

Wie habt ihr die Arbeit empfunden?

Giuliana Castlunger: Die Arbeit war spannend.

Gustav Lechner: Ich habe Menschen fotografiert und musste immer aufpassen, das Bild nicht zu verwackeln. Die meisten waren

sehr freundlich, bei einigen haben wir aber gemerkt, dass sie nicht glücklich sind.

Klaus Pörnbacher: Auch ich habe vor allem Leute fotografiert, das war lustig!

Günther Profanter: Ich habe auch einen Mann im Rollstuhl fotografiert, das war ein armer Mensch, wirklich ein armer Mensch! Beim Reden haben wir gemerkt, dass manche Menschen lustig waren, andere traurig. Ja, das Fotografieren hat richtig Spaß gemacht.

Monika Hochgruber: Ich habe viele Gesichter fotografiert, alte, junge, manche hatten ein spöttisches Gesicht. Bei manchen habe ich gemerkt, dass sie zornig sind.

Julian Messner: Einmal waren wir im Stadttheater und haben dort mit viel Licht fotografiert. In der Stadt haben wir auch Fotos gemacht, und auch im Wald.

Gesprächspartner/innen: Günther Profanter, Teilnehmer · Monika Hochgruber, Teilnehmerin

Giuliana Castlunger, Teilnehmerin · Gustav Lechner, Teilnehmer · Julian Messner, Teilnehmer · Klaus Pörnbacher, Teilnehmer

Gabriel Felder, pädagogischer Leiter „Grain“ · Margareth Heuschreck, Tutorin und Begleiterin · Kurt Walde, Projektleiter



Margareth Heuschreck, Gabriel Felder, Julian Messner, Klaus Pörnpacher, Giuliana Castlunger, Gustav Lechner, Günther Profanter, Kurt Walde, Monika Hochgruber

Kurt Walde: Dort haben wir ein weiteres Thema verarbeitet: das Fotografieren von Menschen in Bewegung. Das war für die Gruppe auch physisch eine Herausforderung, weil sich die Fotografen und auch die Objekte beim Knipsen bewegen mussten. Zuletzt haben wir im Stadttheater ein Fotostudio simuliert, mit Lampen und allem Drum und Dran.

Waren die Ergebnisse manchmal überraschend?

Kurt Walde: Es war interessant, aber die überraschenden Momente entstehen bei so einem Projekt eher schrittweise. Die Aha-Momente kommen auch in der Gruppe manchmal erst, sobald die Fotos mittels Beamer an die Wand projiziert werden. Die Fotos sind manchmal beeindruckend: Inzwischen knipst die Gruppe gezielte Ausschnitte; die Teilnehmer wissen genau, was und wie sie fotografieren wollen. Das Feedback der Gruppe ist für den einzelnen Fotografen genauso wichtig wie die Analyse des Bildes selbst: „Schau wie der Mann zornig dreinschaut!“

Margareth Heuschreck: Ich begleite die Gruppe und bilde eine Verbindung zwischen Eltern, Wohnhaus und Projekten. Das Fotografieren ist ein tolles Projekt, das der Gruppe sehr gut gefallen hat. Besonders imponierte mir die Resonanz derjenigen Leute, die dann fotografiert worden sind: Sie haben gestaunt, mit welcher Leidenschaft die Gruppe an die Arbeit gegangen ist.

Gabriel Felder: Die Mitglieder dieser Gruppe bilden de facto ein Kunstatelier; sie sind versierte Künstler mit großem Selbstwertgefühl und Selbstsicherheit. Sie gehen auf die Leute mit einer Selbstverständlichkeit zu, die viele Menschen ohne Beeinträchtigung nicht in dieser Art haben. Sie haben eine verbindende Art, auf die Menschen zuzugehen – auch mit Hilfe des Fotoapparates. Mit diesem Gerät halten sie oft außergewöhnliche Situationen fest, die manchmal auch nur sie sehen.

Es geht aber im Integrierten KunstAtelier nicht nur um Fotografie...

Gabriel Felder: Neben Fotografie beschäftigt sich die Gruppe mit einer ganzen Reihe von Kunstarten: Musik, bildende Kunst, Theater, das Schreiben von Texten. Die stetige Auseinandersetzung mit diesen künstlerischen Ausdrucksformen hat bei den Beteiligten auch das Auge geschult, bestimmte Details auf ihre Art und Weise zu erfassen und wiederum mitzuteilen.

Ist dieses Projekt zeitlich beschränkt?

Kurt Walde: Schauen Sie, gerade bei Projekten dieser Art ist die Kontinuität wichtig. Auch wenn wir uns laufend mit anderen Bereichen beschäftigen – die Fotografie wird immer wieder aufgegriffen und bleibt im Bewusstsein der Teilnehmer lebendig. Für diese Menschen ist es wichtig, eine gewisse Selbstständigkeit zu verspüren: „Ich bin ich, und ich mach jetzt das“. Sie brauchen eine ständige Auseinandersetzung mit den verschiedenen Kunstdisziplinen.

Gabriel Felder: Es geht um ein ständiges Schmieden der künstlerischen Fähigkeiten und Fertigkeiten. Verwaltungstechnisch gesehen handelt es sich bei unserer Struktur um eine geschützte Werkstatt, die natürlich auch Produkte produziert, das darf man nicht vergessen.

Kurt Walde: Wir haben uns zum Ziel gesetzt, Kunstwerke zu schaffen, die auch verkauft werden können. Die Gruppe fertigt Kunstwerke, die anschließend bei Ausstellungen unter die Leute gebracht, oft auch verkauft werden. Die Betonung liegt nicht in der Tatsache, dass es sich bei den Beteiligten um Menschen mit Beeinträchtigungen handelt, sondern um Menschen mit besonderen Fähigkeiten. So denken wir im Moment daran, dass die Gruppe sich anbietet bei Veranstaltungen Fotos zu schießen – zum Beispiel auch bei Hochzeiten. Der offizielle Fotograf knipst die üblichen Bilder, unsere Teilnehmer fotografieren den Event aus ihrer besonderen Sichtweise heraus. Daraus entstehen überraschende Kunstwerke. ▲

Integriertes KunstAtelier

Im Integrierten KunstAtelier IKA der Brunecker Weiterbildungseinrichtung GRAIN erhalten Menschen mit geistiger Behinderung eine Ausbildung in den verschiedensten künstlerischen Bereichen wie Fotografie, Malerei, Musik oder Theater. Die sieben Teilnehmer/innen des IKA erlernten hierbei auch das Fotografieren, dabei wurde neben der technischen Handhabung auch der Umgang mit der eigenen emotionalen Stimmung reflektiert und erlebt, wie sich die äußere Fassade verändern kann. Als aufmerksame Beobachter streiften sie durch Brunecks Gassen, traten in Kontakt mit Menschen und erstellten ausdrucksstarke Portraitfotografien. Weiter Projekte des Bereichs Fotografieren sind „Feeling“ (1999), Handbuch „Fotografieren für Menschen mit geistiger Behinderung“ (2002) und „Gesicht einer Stadt“ (2005), zudem waren die IKA-Teilnehmer als Fotografen bei der Tagung „Soziales kommunizieren“ anwesend.

Projekträger

Weiterbildungseinrichtung GRAIN, Bruneck
mitfinanziert von der Bezirksgemeinschaft Pustertal, Gemeinde Bruneck, Stiftung Südtiroler Sparkasse

Projektbeteiligte/Zielgruppe

Menschen mit geistiger Behinderung, die Freude und Begabung für Kunst haben

Zeitlicher Rahmen

Das Projekt startete im Herbst 1998 und wird seit 2003 als Integriertes KunstAtelier (IKA) geführt

Kontakt

Edeltraud Demichiel-Pörnbacher
www.grain-bz.org, ivhs@grain-bz.org

“Io sono io e ora scatto una foto!”

Atelier artistico integrato IKA

Nell'Atelier artistico integrato IKA, facente parte del Laboratorio protetto GRAIN di Brunico, le persone affette da disabilità psichica hanno seguito corsi di formazione nei settori artistici di fotografia, pittura, musica o teatro. I sette partecipanti di IKA hanno appreso in questo periodo anche nozioni di fotografia, dall'aspetto più tecnico, al rapporto con le proprie emozioni, fino alla riflessione e all'esperienza diretta di come la “facciata” esteriore possa modificarsi. In qualità di attenti osservatori, hanno passeggiato lungo le vie di Brunico, entrando in contatto con le persone e realizzando ritratti molto espressivi. Altri progetti in campo fotografico sono “Feeling” (1999), il manuale “La fotografia per le persone con disabilità psichica” (2002) e “Il volto della città” (2005). Inoltre i partecipanti IKA erano presenti come fotografi durante il convegno “La comunicazione sociale”.

Committenti del progetto

Laboratorio protetto GRAIN di Brunico, co-finanziato dalla Comunità Comprensoriale Val Pusteria, dal Comune di Brunico e dalla Fondazione Cassa di Risparmio

Partecipanti al progetto/target

Persone con disabilità psichiche, con doti e passioni artistiche.

Periodo

Il progetto è partito nell'autunno del 1998 e, dal 2003, viene gestito dall'Atelier artistico integrato (IKA).

Contatto

Edeltraud Demichiel-Pörnbacher
www.grain-bz.org, ivhs@grain-bz.org

Il Laboratorio protetto GRAIN di Brunico ha guidato un gruppo di persone disabili dell'“Atelier artistico integrato” nel mondo della fotografia: il risultato si è concretizzato in opere davvero straordinarie.

Com'è nata l'idea fotografica dell'Atelier artistico integrato?

Gabriel Felder: Il gruppo esiste da dieci anni e si occupa di tutte le forme artistiche. Nel settore fotografico dapprima abbiamo insegnato alle persone la tecnica, ovvero l'impiego degli strumenti e con Kurt Walde abbiamo fatto un passo avanti fino ad arrivare alla fotografia legata a un progetto.

Kurt Walde: In questo caso ho cercato una strada con cui uscire allo scoperto. L'idea consisteva nello spostare il lavoro del gruppo dal laboratorio alla città e nel cercare di cogliere fotograficamente le emozioni delle persone. Conseguentemente, nel gruppo abbiamo anche discusso sulle modalità d'espressione di tristezza o felicità.

Che tipo di macchina fotografica avete impiegato?

Kurt Walde: Nella prima fase abbiamo usato macchine fotografiche “usa e getta”. Più importante della tecnica era la questione di come il gruppo avrebbe affrontato i soggetti ricercati e come avrebbero chiesto loro di scattare una fotografia. Muoversi in città, rapportarsi con persone estranee, comunicare con loro e il risultato dei diversi lavori sono elementi affascinanti. Qui non si trattava di un'attività terapeutica: al contrario, questo concetto ci risulta addirittura offensivo. Ciò che più c'interessava era il risultato: talvolta le immagini erano tagliate, altre avevano un'interessante prospettiva, altre ancora mostravano solo i dettagli della testa.

(Ai partecipanti): Come vi è sembrato questo progetto?

Giuliana Castlunger: Emozionante.

Gustav Lechner: Ho fotografato la gente e dovevo sempre stare attento a non fare una foto mossa. La maggior parte delle persone è stata gentile, ma abbiamo visto che alcune non erano felici.

Klaus Pörnbacher: Anch'io ho fotografato soprattutto le persone, è stato divertente!

I risultati sono stati anche sorprendenti?

Kurt Walde: I momenti sorprendenti di un progetto emergono fase dopo fase e quelli veramente straordinari in gruppo si ottengono solo quando si proiettano le foto alla parete. Il gruppo scatta foto mirate: i partecipanti sanno, infatti, come e cosa devono fotografare. Il feedback del gruppo per i singoli fotografi è tanto importante quanto l'analisi dell'immagine: “Guarda com'è arrabbiato quell'uomo!”

Gabriel Felder: I membri di questo gruppo formano, di fatto, un atelier artistico. Sono fotografi dotati di grande autostima e sicurezza. Si avvicinano alle persone con una naturalezza sconosciuta ai non disabili, le avvicinano in modo comunicativo anche con l'ausilio della macchina fotografica, spesso un valido strumento per immortalare situazioni straordinarie che, talvolta, sono solo loro a vedere.

Questo progetto è limitato nel tempo?

Kurt Walde: Vede, proprio nei progetti di questo tipo, la continuità è fondamentale. Per queste persone è importante sperimentare una certa autonomia: “Io sono io e ora scatto una foto!”. Essi hanno bisogno di tenersi continuamente occupati con diverse discipline artistiche. Il nostro obiettivo consiste nel dare vita a opere d'arte che possano anche essere vendute. L'accento non deve andare sul fatto che sono state eseguite da persone disabili, bensì da persone con particolari abilità.

Projekte 2006 progetti

Sparte Informell settore Informale

- **Verein der Verwitweten und Alleinstehenden des Gadertals**
- **Eine Brücke nach Ecuador** Gewerbeoberschule „Max Valier“, Lehranstalt für Industrie und Handwerk „J. Kravogl“
- **YOUNG EUROPE MEETS ASIA 2006**
Studentinnen des Laureatstudienganges „Soziale Arbeit“ der Freien Universität Bozen
- **Vor 61 Jahren geboren und 25 Jahre jung**
Peter Stockner
- **La persona disabile come volontario** Società calcistica Don Bosco

Sparte Formal settore Formale

- **Haus Sonnenschein, Meran**
- **Kunsttherapie**
Haus Sonnenschein Meran
- **Der betreute Betreuer** Haus Sonnenschein Meran
- **Sozialpoint**, Haus Sonnenschein, Caritas, Gemeinde Meran, Pitsch Stiftung, AVULSS, AUSSER
- **„Deberieda“ – eine kleine Familie**
Sozialsprengel Gröden
- **Rete di creatività sociale** distretto sociale „Gries-S. Quirino“ dell'ASSB, Associazioni ANTEA-AGAS e Punto F Punkt
- **Glückstopf für Russland** K V W, Dorfgemeinschaft Enneberg
- **Una vita indipendente**, Azienda Servizi Sociali Bolzano, Distretto Sociale „Gries-S. Quirino“
- **Verschiedene Gesichter Eppans** Arbeitskreis Eppaner Jugend
- **„Gli amici di Sari“**, Cooperativa sociale „Gli amici di Sari“
- **Sozialraum Kohlern** Psychologischer Dienst, Hands, Sert, Zentrum für Psychische Gesundheit, Gemeinde Bozen
- **Rechte Gewalt und ihre Prävention** LBS

für das Gastgewerbe Savoy, zwei Schulen aus Deutschland und Österreich

- **Wohnen im Dorf**
BZG Überetsch-Unterland
- **Zu Begegnung Mut machen** „Sägemüllerhof“ Gais
- **72 Stunden kompromisslos Zeit schenken**
Caritas, Jugendring, Katholischer Jugend, Azione Cattolica
- **Xong trifft Altersheim**
XONG, Altersheime Laas und Schulderns
- **Hauspflegedienst für behinderte Kinder**
Sozialsprengel Bruneck, Selbsthilfegruppe Roller-Kids, Sozialsprengel Tauferer Ahrntal, BZG Pustertal
- **Giovani migranti – percorsi d'integrazione**
Donne Nissà
- **Nissà care – sportello di consulenza sul lavoro** Donne Nissà, Azienda Servizi Sociali distretto Europa Novacella
- **Sportello di consulenza per donne e famiglie** Donne Nissà
- **Centro culturale Mafalda** Donne Nissà
- **Der gesunde Kick** Sozialdienst BZG Wipptal, KVV Sterzing, Schulen, Psychologischer Dienst, Jugenddienst, Vereine
- **Work & Fun**, Sozialdienst BZG-Wipptal, Schule, Psychologischer Dienst, VKE, Jugenddienst, Jugendgruppen
- **Rumänienprojekt „IASI“** Berufsschule Schlanders, Verein „Aktiv-Hilfe für Kinder“
- **Praxisbegleitung für sozial engagierte Frauen und Männer** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Förderung elterlicher Kompetenzen** BZG Überetsch Unterland, Kindergartendirektion Neumarkt, Familienbüro, Freie Universität Bozen, ESF
- **Individuelle Arbeitsintegration** Landesabteilung für dt. und lad. Berufsbildung, Arbeitsämter, Sozialdienste, private Betriebe
- **Theater in der Schule** Italienisches Schulamt, Landesabteilung für ital. Kultur, Teatro Stabile

- **Il barone rampante** Sozialgenossenschaft Albatros, Gemeinde Meran, Landesassessorat für Umwelt
- **Pflege zu Hause** Südtiroler Bauernbund, Seniorenvereinigung, Südt. Bäuerinnenorganisation
- **Sommerschule Bartgaishof** sozialpsychiatrische REHA-Einrichtung Bartgaishof
- **Schön-schöner** Dt. und lad. Berufsbildung-schulische und berufliche Integration, Berufsschulen
- **Careta** Protezione Civile
- **JAVA** Sozialsprengel Leifers, Centri giovani
- **Die kleine Graue in Kosovo** Grauviehzuchtverband Nord- und Südtirol
- **Freiwilligenbörse** Caritas, Dachverband der Sozialverbände, La Strada - der Weg, Südtiroler Vinzenzgemeinschaft, KVV, Verband der Altersheime, Verein Freiwillige Arbeitseinsätze auf Bergbauernhöfen, Landesabt. Sozialwesen
- **Pulsmesser und Speckknödel**
„Independent L“ - Meran
- **Wel(t)come – Familienarbeit für Migranten in Bruneck** Sozialdienste der BZG Pustertal, dt. und ital. Schulen, ELKI, VKE, Pfarrcaritas, Pfarre, Kinderwelt, Hockeyclub Bruneck, Sportzentrum Treyah
- **Mädchen aller Länder, trifft euch** Amt für Jugend der Gemeinde Bozen, Jugendzentrum papperlapapp
- **Mit vielen Augen sehen** Pädagogisches Institut für die dt. Sprachgruppe
- **Essen im Dunkeln** Blindenzentrum St. Raphael
- **Spielend lernen** Sozialdienste der BZG Vinschgau, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung Spondinig, Gemeinden und Schulsprengel des Vinschgaus
- **Interreg-Projekt: Pflegende Angehörige** Sozial- und Gesundheitssprengel der BZG Vinschgau, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung Spondinig, Sozial- und Gesundheitssprengel Landeck und Imst



- **Interreg-Projekt: Psychisch Kranke** Sozial- und Gesundheitssprengel der BZG Vinschgau, Sanitätsbetriebe, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung, Verein MIAR Nordtirol
- **Realisierung von Produktionsmöglichkeiten im Sozialbetrieb – Werkstatt für Personen mit Behinderung in Prad und die Vermarktung von Produkten** Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung, Werkstatt für Personen mit Behinderung Prad a. Stj., ESF

Sparte Unternehmen settore Imprese

- **Equal Frame 50+** Ctm-Unternehmerverband Bozen, Tangram Bolzano, RSO Milano, Festo, WIFO, Csu, ESF
- **Kunst und Kulinarium** Gasthaus „Hirschenwirt“ Jenesien, Behindertenwerkstätte Drususstraße
- **Arbeitseingliederung** Firma Holzbau Brixen
- **Gesundheitsförderung im Betrieb** Pustertaler Suchtpräventions-Gruppe, Firma „Pircher Oberland AG“, Arbeitsvermittlungszentrum
- **Pronto Fresco**, Associazione Banco Alimentare del Trentino Alto Adige Onlus, Comune di Bolzano, Fondazione Cassa di Risparmio, Catene della GDO, Milkon, Stuffer/Rifessa, gruppo SEVEN (Poli – Billig), La Monica & Co, Spedition Oberhammer S.r.l., A. Loacker & Figli S.n.c., La Strada – Der Weg, Volontarius, Puntoliberatutti, CentroAiuto alla Vita, Famiglie Affidatarie, Società S. Vincenzo De' Paoli, Centro Relazioni Umane, Suore della Carità, Omniscom
- **Weil langfristig alle profitieren...** Handelskammer Bozen, Haus der Familie Lichtenstern

Sparte Politik und Verwaltung auf Gemeindeebene settore Politica/Amministrazione a livello comunale

- **Gemeinwesenentwicklung Ortler/Similaunstraße - Sviluppo comunità** „Vispa Teresa“, Landesamt für Jugendarbeit – Gemeinde Bozen, Assessorato politiche sociali e pari opportunità, Vigili urbani, Circoscrizione Don Bosco
- **Praxisleitfaden „Gemeindenaher Suchtprävention und Gesundheitsförderung“** Forum Prävention
- **Gesunder Betrieb** KMU-vital, Gemeindeverwaltungen Kurtatsch und Bruneck
- **BürgerInnenfreundliche Gemeinde** Gemeinde Lana
- **Aktionen für Familien und Kinder** Gemeinde Lana
- **Fest der Begegnung** Gemeinde Lana, BZG Burggrafenamt, Sozialsprengel und Vereine von Lana
- **Integration von Nicht-EU-BürgerInnen in Lana** Gemeinde Lana, Nordtiroler Gemeinde Telfs
- **Menschen in Lana** Gemeinde Lana, Sozialausschuss Lana
- **Famiglia e lavoro** Gemeinde Bozen: Komitee für Chancengleichheit, Personalamt, Organisationsamt, Vertreter des Projektes „Zeiten in der Stadt“, Gewerkschaftsorganisationen, paritätische Kommission, Amt für Sicherheit am Arbeitsplatz, Amt für Familie, Frau und Jugend
- **Gesunde Gemeinde** Stiftung „Vital“

Sparte Medien settore Mass media

- **Ausstellung künstlerischer Werke von Menschen mit Demenz** Haus Sonnenschein

- **Heimkehr – was ist Familie?** Manfred Bernard, Anton Obrist, Anita Holzner, Sozialdienste BZG Vinschgau
- **Die Zigeuner in Südtirol** Kulturzeitschrift Arunda, Elisabeth Tauber
- **Schwesterliebe** Christine Losso
- **Bumerang, das neue Internetportal** Anna da Sacco, Christine Helfer, Alexander-Langer-Stiftung, Beobachtungsstelle zur Einwanderung, Amt für Entwicklungszusammenarbeit
- **Mit vielen Augen sehen** Pädagogisches Institut für die deutsche Sprachgruppe
- **Seniornet**, Distretto Sociale „Gries-S. Quirino“
- **ESoDoc** Schule für Dokumentarfilm Zellig
- **Homocaust – Homosexuelle: Verfolgt, Verschwiegen, Vergessen** Antidiskriminierungsstelle, Homosexuelle Initiative Südtirol – Centaurus (Arcigay), ESF
- **Tue Gutes und rede darüber** Verein freiwillige Arbeitseinsätze
- **Soziales kommunizieren** Georg Paulmichl, „Die Hängematte“



Projekte 2007 progetti

Sparte Informell settore Informale

- **Muttermut** Zita Rieder, Christine Losso
- **„Ummehebn – Ummarhebn“ oder geht's vielleicht auch anders?** KVV Dienststelle für Altenarbeit, KVV Ortsgruppen Sarntal, Sozial – und Gesundheitssprengel Sarnthein, Alten- und Pflegeheim „Sarnar Stiftung“, Amt für Senioren und Sozialsprengel
- **Joben bar: spazio socio ricreativo aperto a tutti** Cooperativa Sociale Joben onlus
- **Lauf dich fit und spende mit!** Vinzentinum Brixen, SBE (Solidarische Brückenbau Elektriker), Freiwillige Arbeitseinsätze in Südtirol – Bauernbund, Bergbauernhof Moarhof am Ritten
- **Menschen mit Behinderung leisten Freiwilligenarbeit** Weiterbildungseinrichtung Grain, BZG Pustertal, Stiftung Südtiroler Sparkasse, Gemeinde Bruneck
- **„Rettet den Regenwald – Rettet euch selbst“** Klasse 4C der Fachoberschule für Soziales Meran „Marie Curie“, Weltladen Meran
- **Tauschring Ultental** Kursteilnehmer/innen der Ultner Winterschule, Konrad Walter
- **Schüler überraschen Peter Pan** Schüler/innen der Fachschule für Obst- Wein- und Gartenbau Laimburg
- **Gemeinsam gehen – Netzwerk zum Wohle älterer Mitbürger** Gemeinden Neumarkt, Montan, Truden, Altrei, Aldein, Stiftung Griesfeld, Bürger/innen
- **Hallo Nachbar!** Siegfried Putzer, Vahrn
- **Gli sfigati und ihr Mortadellabrot** „Gli sfigati“, Verein „Lichtung/Girasole – Verein zur Förderung der psychischen Gesundheit“, Südtiroler Krebshilfe Sektion Bruneck
- **Zeichen setzen durch soziale Aktionen** LBS für das Gast- und Nahrungsmittelgewerbe „Emma Hellenstainer“, Firma „Sportler“, Gemeinde Brixen, Lions-Club
- **Unterschriftenaktion für die Gleichstel-**

lung von Menschen mit Behinderung im Bereich Arbeit Aktionsgruppe „Gleichstellung Behinderter in Südtirol“, Julia Maria Binanzer

- **Haus der Solidarität „Luis Lintner“** Verein Haus der Solidarität - Casa della Solidarietà
- **Von wegen Egotripp** Jugendliche der Stadt Bozen, Sozialbetrieb Bozen
- **Hoffnung auf einen besseren Morgen** Petra Theiner, Südtiroler Ärzte für die Dritte Welt

Sparte Formal settore Formale

- **Berufe, Leben und Gewohnheiten – früher und heute. Schüler interviewen ältere Mitbürger unserer Stadt** Senioren, LBS Ing. Luis Zuegg Meran
- **Alphabetisierung für primäre und sekundäre AnalphabetInnen** alpha beta piccadilly, Caritas, Sozialdienste, Landesamt für Weiterbildung
- **Click & Win** Bozner Jugendzentren Charlie Brown und Villa delle Rose, „La Strada - Der Weg“, Landesbeobachtungsstelle zur Einwanderung
- **Wertvolle Kinder- und Jugendarbeit durch Vernetzung** BZG Burggrafenamt - Sozialsprengel Meran, Deutsches Schulamt - Dienststelle für Gesundheitserziehung, Integration, Schulberatung und Supervision, Pädagogisches Beratungszentrum Meran, Jugenddienst Meran, Jugendzentrum Jungle Meran
- **„Vaterschaft heute“ Einbezug der Väter in die Familie** Sozialsprengel Überetsch, Kath. Familienverband Kaltern, Kindergarten Kaltern
- **Rechte Gewalt und ihre Prävention** Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy, Meran
- **Schüler/innen aus Bruneck vernetzen sich mit Bolivien** Klasse 2 E HOB-Bruneck, OEW Brixen, Raiffeisen online
- **Gli altri** Fakultät für Design und Künste Freie Universität Bozen
- **EDV für Senioren – Schüler unterrichten Senioren**, Hemiplegiker des Vereins „Fallschirm“, Schüler und Lehrer der LBS Tschuggmall Brixen
- **La relazione con la persona anziana** Caritas Progetto „Chance“, Centro di Accoglienza „Don Tonino Bello“
- **Le cure palliative: il sollievo dalla sofferenza** Ospedale di Bolzano: Reparto Geriatria 3 – Sezione Cure Palliative
- **Operation Daywork – Südtirol Alto Adige** Schüler, dt., lad. und ital. Schulassessorat, Schulämter
- **Projekt Zivilcourage – Teilprojekt „Gewalt“** LBS für das Gastgewerbe Savoy, Meran
- **Non sempre ci sono le parole...arte al parco** distretto sociale Centro-Piani-Rencio dell' Azienda Servizi Sociali di Bolzano, Biblioteca civica di Bolzano, Sportello adulti della Formazione professionale della Provincia Autonoma di Bolzano
- **Boliviamanta: Südamerikanische Klänge in Südtirol** OEW
- **C'era una volta... adesso** distretto sociale Don Bosco, associazione Nanà
- **Kinder brauchen mutige Eltern** Forum Prävention
- **Angehörigentreff und Telefonberatung: Neue Angebote für Menschen mit Demenz-Erkrankung im Raum Brixen**, ASAA (Alzheimer Gesellschaft Südtirol), BZG Eisacktal, Bürgerheim Brixen
- **Preis für Arbeitsintegration 2007** Landesabteilung Arbeit
- **Selbsterfahrungs-Workshop „Architektonische Hindernisse“** Si-Mo Sicherheit & Mobilität
- **Reschenseelauf: Laufen – ein „Medi-**

kament“ für psychische Stabilität Sozialdienste der BZG Vinschgau, Wohn-gemeinschaft Felius

- **Bookstart** Familienbüro, Bibliotheks-ämter der dt. und ital. Kulturabteilung, Krankenhäuser und Hebammen, Bibliotheken, Eltern-Kind-Zentren, Kinder-ärzte/innen
- **Selbsthilfesommerabend: Selbsthilfe und professionelle Hilfe, Möglichkeiten und Formen der Zusammenarbeit im Bereich der Psychischen Gesundheit** Dienststelle für Selbsthilfegruppen, Dachverband der Sozialverbände Südtirols
- **Un portale per le associazioni sociali** Dachverband der Sozialverbände Südtirols
- **„Piano di settore“ per persone senza fissa dimora della città di Bolzano 2006/2008** Azienda Sociale Bolzano
- **Gemelleghiamo: la lettura gemellata come occasione di scambio** Istituto Pedagogico, Ripartizione Case di riposo, Ufficio Finanziamento Scolastico
- **Artisti altoatesini per „Palliative Care“** Casa di cura Fonte San Martino/Martinsbrunn
- **Mostra di pittura „Colori, gesti, sentimenti - Farben, Bewegungen, Gefühle“** Ass. „Il Nostro Spazio - Ein Platz für uns“ di Bolzano, Centro Diurno „S’Ancuntè“ Ortisei
- **Einrichtung einer ganzheitlichen Pflegeberatung für Personen mit Demenz und Patientenangehörige im Sprengel Mals** Gesundheitsbezirk Meran
- **Bäuerin und Tagesmutter** Südtiroler Bäuerinnenorganisation, Sozialgen. „Mit Bäuerinnen lernen/wachsen/leben“, ESF
- **Erster Südtiroler Freiwilligentag** Caritas Diözese Bozen-Brixen, Landesabt. Sozialwesen, Dachverband der Sozialverbände, Verein La Strada - Der Weg, Verband der Altersheime Südtirol, Südtiroler Vinzenzgemeinschaft
- **„Zeit schenken“ Weiterbildungskurs für freiwillige Helfer und jene, die es noch werden wollen**, Sozialsprengel Überetsch-Unterland
- **Sozialplan Wipptal: Menschen planen mit Sozialdienst BZG Wipptal**, ESF, Landesabteilung Sozialwesen
- **Psychologische Studierendenberatung**, Südtiroler Hochschülerschaft
- **Vitalis** Pflegeheim Leifers
- **Wochenendangebot für Menschen mit Behinderung und deren Familien** Wohnhaus Trayah, Verein „Volontariat“, BZG Pustertal
- **Tagung Design for All – Barrierefreies Planen** Si-Mo Sicherheit & Mobilität, Landesabteilung für Sozialwesen
- **In cordata: il Cristallo per il sociale** Teatro Cristallo Bolzano
- **Verso nuove culture - iniziativa: Cina – West of California?** Ripartizione 15 – Prov. Aut. di Bolzano- Ufficio Cultura
- **Outdoorwochen: Schulbeginn einmal anders** Dt. und lad. Berufsbildung, Landesberufsschulen
- **Senioren tanzen italienische Volkstänze** AG Seniorentanz Südtirol im KVV, KVV Dienststelle für Altenarbeit
- **Sensibilisierungskampagne Alkohol: Sprechen anstatt Schweigen** Verein HANDS
- **Siamo più liberi (mi mando)** Centro Studi „Guido Antonin“, Ass. „La Strada – Der Weg“
- **Come difendersi da truffe e raggiri – La Questura incontra gli anziani** Centro Anziani del distretto Don Bosco, questura di Bolzano
- **Alt und voller Leben** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Alten- und Pflegeheimseelsorge** Altersheime Auer, Leifers, Neumarkt, Tramin, Pflegeheim Leifers, Verband der Altersheime Südtirols, Diözese Bozen-Brixen
- **Bull i dog – progetto di prevenzione del bullismo** Distretto Sociale Don Bosco Bolzano
- **Vision Quest Camp: Ein Angebot zur Zielfindung und Entwicklung für Jugendliche in Südtirol** N.E.T.Z.
- **Fast nackt – ethisch korrekt leben** OEW, KVV Bildungsreferat, Verbraucherzentrale Südtirol
- **Nachtquartier und Marienherberge** Sozialsprengel Meran, BZG Burggrafenamt, Dienst für Abhängigkeit, Hands, Caritas
- **Open day “tu io noi” - Crescere nella cultura del dare** Rip. 17.3 Ufficio processi educativi, Prov. Aut. di Bolzano Alto-Adige
- **Inkludierende Maßnahmen und Tätigkeiten zur Förderung einer interkulturellen Schul- und Stadtviertelgemeinschaft** Schulsprengel Bozen/Europa, Sozialsprengel „Europa-Neustift“, Verein Offene Türen, Verein Mosaik
- **La città dei Ragazzi – MiniBZ/ Kindertstadt MiniBZ** VKE, Jugendzentrum „Pierino Valer“ Bozen, Jugendzentrum „La Vispa Teresa“ Bozen, A.S.D. Judokwai Bozen, Karate Bozen, Fechtclub Bozen, Rotes Kreuz, Ring Fightins Sports „Franz Haller“, Società Ginnastica Atesina, SSV Kunstturnen, Zeus Akademie

- **Miteinander – Insieme – Deboriada** Italienisches, Ladinisches und Deutsches Pädagogisches Institut, Kindergartenleitung Neumarkt,
- **Therapeutisches Arbeiten in einer Tagesstätte für Jugendliche mit Wahrnehmungsstörungen** Sozialgen. EFEU, BZG Eisacktal
- **IASI – hoch zwei Berufsschule** Schlanders
- **Decor attivi a Don Bosco** Azienda Sociale Bolzano
- **Schulprojekt „Zeit schenken“** youngCaritas Diözese Bozen-Brixen, Dienststelle Freiwilligenarbeit und Pfarrcaritas

Sparte Unternehmen sektor Imprese

- **„Support“** Sozialsprengel Bruneck-Umgebung, Bund der Genossenschaften, lokale Unternehmen
- **Don Bosco: per aiutare le famiglie si paga a fine mese – Alimentari a credito** un negozio di generi alimentari, Bolzano
- **„Familienfreundliches Unternehmen – Chance und Auftrag für das Unternehmen“** Handelskammer Bozen, Familienbüro der Landesabteilung Deutsche Kultur und Familie
- **Samajapada: Turismo responsabile nell’isola di Sri Lanka** Ass. Porte Aperte/Offene Türen Bozen
- **AHA – Alternative Happy Hours** Jugendzentrum papperlapapp, Pub Moskito, Café Exil
- **Mayday 24 – die Notfallhotline** Firma mayday24, Brixen
- **Sozialart** cooperative sociali Oasis, Ambra, Elios, Kaleidos e Clab

Sparte Politik und Verwaltung auf Gemeindeebene sektor Politica/Amministrazione a livello comunale

- **Aktion „Rote Karte“** Jungpfadfinder/innen vom Stamm Naturns, Gemeinde Naturns
- **„Girls Power“** Ref. für Sozialpolitik und Chancengleichheit der Stadt Bozen, Amt für Jugend der Gemeinde Bozen, Südtiroler Jugendring, Jugendzentren Arciragazzi, Cortocircuito, Papperlapapp, Villa delle Rose, Jugenddienst Bozen, VKE
- **„Magst du mich... kennen lernen?“** Gemeinde Lana

- **Suchtprävention** Forum Prävention, Gemeinden Jenesian, Mölten, Sarnatal, Ritten, Jugenddienste, Schulen, Carabinieri, Gemeindepolizei, Selbsthilfegruppen
- **„Regenbogen“ – Interkulturelle Frauentreffen in der Gemeinde Salurn** BZG Überetsch-Unterland, Sozialsprengel Unterland, Gemeinde Salurn, Gen. Mosaik
- **“LA ROTONDA”- Sviluppo di comunità 2** Ass. “Vispa Teresa”, Comune di Bolzano
- **Brücken bauen von Mensch zu Mensch** Bildungsausschuss Olang, Gemeinde Olang, Schulsprengel Olang, KVV Mittlerolang und Oberolang, Seniorentreff, Kath. Familienverband Pfarre Olang und Geiselsberg, Eltern-Kind-Zentrum Olang, Bibliothek, AVS Olang, Bildungsweg Pustertal
- **Planen mit Phantasie: Planung und Realisierung eines „Spielplatzes“ im Beteiligungsverfahren** Gemeinde Völs am Schlern
- **Time_Code – Schenk Dir Zeit!** Gemeinde Bozen
- **Culinaris Card, 2 x genießen, 1 x bezahlen** Firma trend media aus Brixen, Firma tommiks aus Regensburg
- **Bündnis der Gemeinden zur Familienfreundlichkeit – Realisierung von Lösungsmodellen zur Unterstützung der Familien im Pustertal** Gemeinden Olang, Vintl, Ahrntal, Percha
- **Arbeitsmöglichkeiten für Menschen mit Behinderung in der Gemeinde**

Schenna Pastor Angelicus Meran, Gemeinde Schenna

- **Bücher/Lesestoff für ausländische MitbürgerInnen** Stadtbibliothek Bozen

Sparte Medien settore Mass media

- **Un pinguino di nome Leo** coop. Il Germoglio - Bolzano, Ass. alle Politiche Sociali e Ass. Famiglia della Provincia Autonoma di Bolzano
- **Puls - Werbeaktion für Lebenskompetenzen** BZG Pustertal, Dienst für Abhängigkeitserkrankungen Gesundheitsbezirk Bruneck, Dienststelle für Gesundheitserziehung, Integration und Schulberatung im Deutschen Schulamt, PBZ Bruneck, Wohngemeinschaft eos, Jugend- und Kulturzentrum UFO, Jugenddienst Bruneck, KVV-Bezirk Pustertal
- **IKA - Integriertes KunstAtelier** Weiterbildungseinrichtung Grain, BZG Pustertal, Stiftung Südtiroler Sparkasse, Gemeinde Bruneck
- **Vergiss mein nicht - sprechen über Demenz** Stefan Nicolini, Jochen Unterhofer, RAI Sender Bozen, Verband der Altersheime Südtirol, Stiftung Südtiroler Sparkasse
- **ArmoniArte - Mostra di opere realizzate dai residenti di Villa Armonia** Casa di riposo Villa Armonia
- **Mathà und die Südtiroler Solidarität** Hansjörg Ellemund, Brixen

- **Muttertag** Die neue Südtiroler Tageszeitung
- **Warum Lebensgeschichten modern sind und keine bloße Mode** KVV Dienststelle für Altenarbeit
- **Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afganistan** Alidad Shiri - Gina Abbate, casa editrice „Il Margine“, Trento
- **Zwischen Selbsthilfe und Marktlogik: Geschichte des Genossenschaftswesens in Südtirol** Konrad Walter, Walter Pichler, Verlag Raetia Bozen
- **Die Kunst des Alterns**, Galerie Museum Bozen – arge kunst, Ref. für Sozialpolitik und Chancengleichheit - Gemeinde Bozen, Time_Code, Amt für Senioren und Sozialsprengel, ZeLIG, transart07
- **Das soziale Netz – Sozialrecht und soziale Dienste in Südtirol** Pädagogisches Institut, Abt. deutsche und ladinische Berufsbildung
- **Nati sotto contraria stella. Romeo e Giulietta** Verein Theatraki, Bozen
- **Alles was ich brauch... vier Jahre später** Forum Prävention, miramonte film, Katholischer Familienverband Südtirol
- **Sono buono, quindi ti danneggio** Scuola provinciale per le professioni sociali, Bolzano
- **RAI – Sender des Sozialen** Astrid Kofler
- **„Dapfel“. Zwei Kulturen ins Spiel bringen** Abdelouahed El Abchi, Verlag Raetia Bozen
- **TCA si occupa di „Affari di famiglia“** Televisione TCA, il Germoglio - Bolzano

Detaillierte Informationen zu den Projekten und Projektträgern

Tel. 348 344 1662
Mo. - Fr. von 9.00 bis 13.00 Uhr
www.cultura-socialis.it

Informazioni dettagliati sui progetti e committenti dei progetti

tel. 348 344 1662
lun - ven dalle ore 9.00 alle ore 13.00
www.cultura-socialis.it

Vielen Dank für die Unterstützung
beim Buffet am Veranstaltungstag 2008

Un sentito ringraziamento per il
sostegno al buffet della manifestazione 2008





STIFTUNG SÜDTIROLER SPARKASSE
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BOLZANO
1854

**Wir stiften Kultur
Promuoviamo cultura**



FREIE UNIVERSITÄT BOZEN
LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO
UNIVERSITÀ LIEDIA DE BULSAN



**BRIXEN
BRESSANONE**
STADTGEMEINSCHAFT BRIXEN - CITTÀ DI BRESSANONE

Bezirksgemeinschaft
Eisacktal



Comunità Comprensoriale
Valle Isarco

